

VOLCKER «CONGEDATO» DA REAGAN L'uomo del dollaro ha abbandonato

RICHIAMI AGLI ALLEATI

Reagan battagliero

Rapporti commerciali, Golfo e missili

WASHINGTON — Reagan giunge oggi a Venezia, deciso a richiamare gli alleati ai doveri di solidarietà. E' un Reagan battagliero quello che si troveranno di fronte gli altri sei grandi dell'Occidente (il giapponese Nakasone, il tedesco Kohl, il francese Mitterrand, la britannica Thatcher, il canadese Mulroney e l'italiano Fanfani). Anticipazioni si sono avute in un discorso, pronunciato lunedì sera per il quarantesimo anniversario del piano Marshall (è il piano che rimise in piedi l'Europa distrutta dalla guerra e che, ora a Washington, qualcuno definisce «troppo efficace e troppo generoso», visto come sono andate le cose).

L'occasione del discorso è il luogo, la Casa Bianca, sono stati scelti all'ultimo momento. Reagan avrebbe dovuto tenere a Roma quel discorso, se non fosse stata cancellata la visita di stato. Ha detto chiaro e tondo: «Ogni paese che vende negli Stati Uniti e si mantiene chiuso, o non sufficientemente aperto, alle merci americane, rischia ritorsioni da parte del popolo americano. Nessun paese, che chiuda il proprio mercato o sussidia le esportazioni, può pretendere che rimangano aperti i mercati dei loro partners commerciali».

Le dichiarazioni non abbondano di interpretazioni. Mai come questa volta, sono state risolte. Un ultimatum, più che un monito. Un ultimatum, che acquista rilievo dal cambio della guardia al Federal Reserve Board e consistenza dai provvedimenti protezionistici, prossimi a diventare legge, del Congresso.

Nel discorso, il Presidente americano ha accennato alle altre due priorità del

summit: il Golfo Persico e il negoziato missilistico con l'Urss. Anche sul Golfo Persico Reagan ha usato i toni decisi di chi si rivela deluso dall'ambiguità di alleati riluttanti. «Gli americani sanno bene che non sono gli interessi americani a dover essere protetti. Non è un segreto la dipendenza dei nostri alleati dal petrolio proveniente dall'area... gli uomini liberi non debbono avere paura di confrontarsi con sfide del genere e non debbono attendersi di rimanere soli». Determinazione e chiarezza, che ieri mattina il segretario di stato Shultz ha cercato di ammorbidire: il Presidente non ha chiesto esplicitamente una partecipazione europea alla forza navale nel Golfo Persico.

Il senso del discorso è però proprio nel senso di chi chiede agli alleati di onorare «comuni impegni nel nome di comuni interessi». Lo chiede Reagan. Lo chiede il Congresso, senza eccezioni. Lo ha dichiarato per tutti Tom Santos, democratico, vicepresidente della commissione esteri della Camera: «Il petrolio del Golfo Persico finisce tutto a europei e giapponesi. Che ci vadano loro, con le loro navi e i loro aerei, a garantirsi gli approvvigionamenti».

Sul negoziato missilistico con l'Urss, il Presidente americano ha invitato a serrare i ranghi. «Siamo alla vigilia di una riduzione storica del numero delle armi nucleari che minacciano l'umanità». Attende un appoggio simile a quello che, cinque anni fa, rese possibile l'installazione degli euromissili. «Allora ci criticarono, dicendo che lo stazionamento costituiva la fine delle speranze di disarmo. E' accaduto il contrario».

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Dall'«Air Force n. 1» del Presidente americano Ronald Reagan scenderà dimissionario uno dei protagonisti del summit economico di Venezia. Paul Volcker, 59 anni, presidente del Federal Reserve Board, accompagna Reagan che questa sera metterà piede in Italia. Ma proprio ieri ha annunciato che se ne andrà. Ad agosto, alla scadenza del secondo mandato, lascerà la presidenza della Banca centrale.

Reagan non è certo dispiaciuto: troppe volte in passato ha trovato da ridire sulla grintosa opposizione di Volcker a una discesa strumentale del dollaro. Ma il momento scelto per l'annuncio, il giorno prima della partenza per Venezia, è fra i meno felici. Introduce un supplementare fattore di incertezza fra i molti (elezioni in Italia e Gran Bretagna) che già ipotizzano le conversazioni dei sette «ricchi».

Fra tante incertezze una sola cosa è sicura: il successore di Volcker, Alan Greenspan, 61 anni, ex consigliere economico del presidente Ford, la pensa diversamente. E si comporterà diversamente. Alan Greenspan è meno ossessionato da timori inflazionistici come conseguenza del deprezzamento del dollaro.

Ritiene — come ritiene il Presidente Reagan — che i partners commerciali degli Stati Uniti «debbono fare la loro parte» e che «i tempi siano cambiati»: gli Stati Uniti non sono più disposti a essere terra di conquista per quei paesi che chiudono, invece, i loro mercati. Non esclude ulteriori cali del dollaro. Ieri, subito dopo la nomina gli hanno chiesto: ritiene che il dollaro abbia toccato il fondo? La risposta è stata eloquentemente evasiva: «C'è una certa evidenza in questa direzione».

A Venezia la presenza di Volcker, che ha diretto la Banca centrale per otto anni, avrà dunque un peso particolarmente simbolico. In campo monetario — a dispetto della pretesa continuità — i

suoi impegni dovranno essere valutati alla luce delle presunzioni attribuite al successore e della nuova determinazione di Reagan.

Il dollaro rappresenta l'arma di maggiore pressione sui partners recalcitranti a stimolare la domanda interna e assorbire così più merci americane. Costituisce anche l'unico argine dell'amministrazione contro l'alluvione commerciale dall'esterno. Si cominciano a intravedere i primi segni di alleggerimento del deficit commerciale americano, in attesa di un rilancio di competitività del «Made in Usa». In questo senso dunque il ritiro di Paul Volcker equivale alla rimozione di un ostacolo lungo il cammino tracciato da Reagan.

Indicative anche le reazioni dei mercati valutari e finanziari in Europa e negli Stati Uniti. La notizia dell'abbandono da parte di Paul Volcker ha fatto registrare un improvviso cedimento del dollaro e dei corsi azionari e obbligazionari di Wall Street. Il dollaro, già in tono cedente, è bruscamente caduto sotto la soglia di 1,80 marchi nel giro di pochi minuti dopo l'annuncio della Casa Bianca.

A Parigi le quotazioni del dollaro sono state sospese in anticipo sul normale orario di chiusura delle contrattazioni a seguito dell'annuncio che il governatore Paul Volcker lascerà la guida della Riserva federale americana. Dopo l'annuncio da Washington, il dollaro era sceso a Parigi da 6,03 a 5,99 franchi.

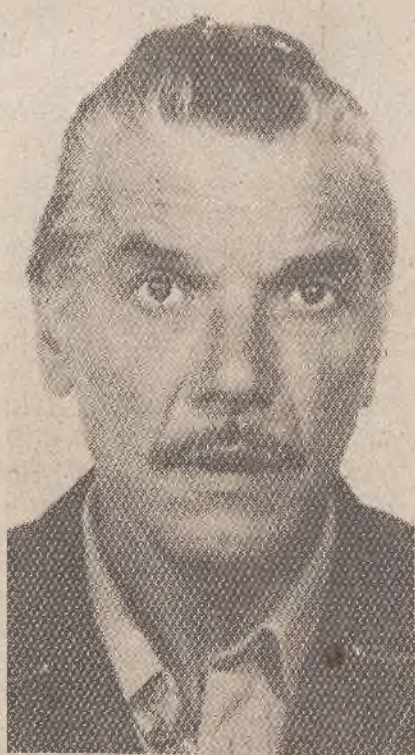
A Roma il cambio dollaro-lira è sceso dalla quotazione di 1.311,475 fino a 1.298 lire per posizioni attorno alle 1.303 lire. L'indebolimento del dollaro ha avuto come conseguenza un leggero rafforzamento del marco tedesco: il cambio nei confronti della lira è salito, rispetto al fixing ufficiale da 722,50 a 722,30 lire.

Nella City di Londra si è scatenata una «corsa all'oro». Il metallo che aveva chiuso lunedì sera alla quotazione di 444,5 dollari l'oncia, è balzato stasera a 455 dollari l'oncia.

UMBERTO ZADNICH IN MANETTE

Terminata la fuga

L'assassino si consegna ai carabinieri di Venezia a venti giorni dall'omicidio a Trieste della figlia Berta



Umberto Zadnich si è costituito a Venezia, chiedendo: «Ho accoltellato mia figlia. E' ancora viva?».

VENEZIA — Umberto Zadnich è nelle mani dei carabinieri. A venti giorni dall'assassinio della figlia Berta, a Venezia, era sporcato, con gli abiti a brandelli e senza una lira in tasca.

«Ho accoltellato mia figlia a Trieste. E' ancora viva?». Il carabiniere non gli ha risposto. Con l'aiuto di un collega ha preso sottobraccio e lo ha portato in ufficio. Dopo l'identificazione Umberto Zadnich è stato portato nella sede del Gruppo carabinieri San Marco. E' stato rinchiuso in una cella. Erano passate da poco le 22 di ieri sera.

Oggi, con tutta probabilità, sarà trasferito a Trieste. La decisione spetta al sostituto procuratore della Repubblica Dario Grohmann, il magistrato che ha spiccato contro di lui l'ordine di cattura per omicidio plurigravato. Nella notte, da Trieste co-

munque sono partiti alcuni militari del nucleo investigativo.

Gli inquirenti, in questi venti giorni, avevano creato attorno all'assassinio del Valtico terra bruciata. Alcuni carabinieri si erano trasferiti da Trieste a Venezia e a Milano. Altrettanto avevano fatto gli uomini della mobile. Tutti infatti erano convinti che Umberto Zadnich avrebbe tentato di rivivere quell'anno di latitanza che aveva fatto seguito all'assassinio della convivente Lidia Brzan, nel 1974.

Per dodici mesi aveva vissuto in clandestinità tra i barboni della metropoli lombarda. L'altra pista portava a Venezia: l'uomo era infatti un assiduo frequentatore del casinò frequentatore del casinò era stato anche espulso perché sorpreso ubriaco al tavolo da gioco.

Quando era fuggito da San Giacomo aveva in tasca po-

co più di un milione, due mensilità della sua pensione di invalido. I soldi in questi giorni di latitanza sono finiti. Visto che ormai si sentiva braccato, e che non aveva i soldi per vivere alla macchia, non gli è rimasta altra soluzione che costituirsi.

Umberto Zadnich aveva ucciso sua figlia Berta di 35 anni nella sua abitazione di via dell'Istria 40 a colpi d'ascia e di coltello. In tutto una novantina. Il delitto era stato scoperto a quasi ventiquattrore di distanza. La moglie dell'assassino, Benita Maraspin aveva vegliato il cadavere per tutta la notte.

Umberto Zadnich si era eclissato la stessa notte del delitto dopo un incontro con una prostituta del Borgo Teresiano.

Non è questo il primo omicidio commesso dallo squilibrato, che negli ultimi tre anni era stato ospite del Centro d'igiene mentale di via della

Guardia. Nel 1974 aveva già ucciso la convivente che gli aveva dato tre figli. Il fatto, nelle cronache dell'epoca, fu definito come il delitto di Capodanno. Nel 1976 Zadnich uccide ancora. Questa volta in una cella del manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere, a pochi chilometri da Mantova. Gabriele Darizzi è un assassino come Umberto Zadnich. Viene finito a colpi di mattone sul capo.

Ma non sono questi gli unici precedenti della sua carriera criminale. Nel 1966 era stato condannato per aver violentato la figlia Berta, la stessa massacrata venti giorni fa. I giudici gli inflissero quattro anni di carcere ma per questo turpe episodio rimase poco dietro le sbarre.

Dopo due anni ritornò in circolazione. Un indulto lo aveva fatto uscire dal manicomio criminale di Reggio Emilia.

SCHIARITA PER LA SCUOLA

Cobas, è spaccatura

Il decreto sui precari varato dal Consiglio dei ministri

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il governo ha approvato ieri il decreto per i precari e per la riduzione del numero degli alunni a 25 per classe. Di più, in questa legislatura, non farà i comitati di base, insoddisfatti delle intese raggiunte tra Fanfani e i sindacati, continuano nel loro intento di bloccare scrutini ed esami anche se la loro azione comincia a mostrare incrinature. Uno dei leader e fondatori del Cobas, il professor Sandro Gigliotti, si è dimesso in polemica con le conclusioni dell'assemblea di domenica a Roma che, a suo giudizio, non rappresentava la realtà dei comitati.

Comunque il governo ha dato il massimo, ulteriori questioni potranno essere affrontate al prossimo contratto. C'è sempre il problema della difficoltà si registrano negli istituti professionali, specialmente in Campania e Lombardia, ma l'attesa è per quanto accadrà dopo il 4 giugno, quando, in previsione della conclusione dell'anno scolastico, in tutte le scuole si dovrà procedere agli scrutini finali. La circolare per la nomina dei commissari è sospesa a tempo indeterminato, come ha precisato il ministero in una nota e si esclude che possa essere riproposta, almeno per il momento.

In una nuova circolare del ministero, più blanda rispetto alla precedente che prevedeva i commissari ad acta, si invitano i presidi a convocare il collegio dei docenti anche durante le ore di lezione e, in caso di assenze, a riconvocarli per il giorno successivo. La priorità sarà data alle ultime classi in previsione degli esami. Con queste istruzioni ai provveditori, si tende a scoraggiare il boicottaggio in quanto un insegnante, per non partecipare alla riunione dei docenti, dovrà mettersi in sciopero. Gli esami di maturità in programma dal 18 giugno non dovrebbero correre alcun pericolo: l'auspicio del ministro Falcucci è che tutto si svolga regolarmente, ma se ciò non fosse possibile assicurarsi che gli esami si terranno in ogni caso. Il responsabile dell'istruzione ha lasciato intendere chiaramente che, in caso di necessità, gli studenti sarebbero tutti ammessi alle prove.

La parola passa nuovamente

al Cobas. In un comunicato ieri hanno riproposto le proprie rivendicazioni e la richiesta di avviare una trattativa; ma la Falcucci l'ha esclusa. Ci sono questioni, poi, come il diritto di assemblea rivendicato dal Cobas che, dice il ministro, dipendono da una precisa normativa: «Quando si deciderà di cambiarla, io darò il mio parere favorevole».

Il consiglio dei ministri — come detto — si è riunito ieri per dare pratica attuazione a quanto concordato sabato con il sindacato.

Il disegno di legge promesso e riguardante ancora i precari è stato esaminato ma sarà presentato soltanto al nuovo Parlamento. Il decreto costerà allo Stato 141 miliardi per il 1987 e il doppio per l'anno successivo. Adesso

l'attenzione si sposta da palazzo Chigi verso le scuole. I Cobas appaiono in questo momento sempre più isolati. Il professor Gigliotti mette in dubbio la reale rappresentatività dei partecipanti all'assemblea di domenica e lamenta l'assenza di un'analisi razionale del documento concordato da Fanfani e i sindacati.

Lo Snals, nella riunione di ieri sera, ha preso decisamente le distanze dai Cobas denunciando l'infiltrazione in questa organizzazione di elementi estremisti. I sindacati confederali rivolgono appelli agli insegnanti perché completino gli scrutini.

Solidarietà ai Cobas è stata invece espressa da un migliaio di studenti che a Roma hanno protestato contro il ministro Falcucci.

ECONOMIA ITALIANA Nord-Est in testa

PAGINA
8 E' più che mai il Nord-Est la locomotiva economica d'Italia.

Lo rivelano le statistiche dell'Unioncamere presentate ieri alle stampe con la consulenza del Censis.

Nella graduatoria per regioni, il Veneto è in testa, mentre in quella per province la Val d'Aosta è seguita da Mantova, Cremona e Trieste.

Come accaduto più volte in precedenza, il capoluogo giuliano è stato spinto in alto nelle graduatorie dall'anomalia dell'assenza di territorio agricolo e da altri fattori come l'alta incidenza di redditi di pubblici dipendenti (più facilmente verificabili) e dalla bassa percentuale di giovani in età non lavorativa (e quindi non apportionati di reddito).

Per quanto riguarda le imprese, è attualmente in sensibile flessione la cassa integrazione, mentre fanno capolino sempre più chiaramente segnali di pericolo per il futuro delle piccole imprese.

Questo proprio mentre le grandi vivono il loro momento migliore.

LIONE Scoppiano i serbatoi

LIONE — Uno spaventoso rogo sta devastando il porto fluviale di Edouard Herriot. Trenta serbatoi di un deposito sono in fiamme. Il bilancio è finora provvisorio: si parla di due dispersi e di 14 feriti di cui alcuni gravi. Rinforzi sono stati fatti affluire da altre città.

Nella notte erano già impegnati trecento vigili del fuoco e altri reparti del soccorso civile. Densissime nubi di fumo nero si levavano dai serbatoi.

Si è trattato di una serie di esplosioni che si sono propagate da un serbatoio all'altro. Non è stata però appurata la causa originaria del disastro. Lione, città centro-orientale della Francia, sorge alla confluenza del Rodano con la Saona. Non si esclude che il disastro possa avere origine dolosa anche se gli inquirenti sono piuttosto scettici su questa ipotesi.

AZZURRI Diretta

PAGINA
VI Oggi alle 19 l'Italia affronta la Svezia, allo stadio Rasunda di Stoccolma, per la qualificazione del campionato europeo di calcio.

La formazione italiana: Zenga, Bergomi, Francini, De Napoli, Ferri, Tricella, Mancini, Giannini, Altobelli, Dossena, Vialli. E' un incontro molto importante per proseguire nel campionato, e non sarà di sicuro facile ottenere un risultato positivo. Diretta Tv su Raidue alle 18.55. Arbitro Pauli.

OPERAZIONE DEI CARABINIERI

Omicidio Giorgieri: 5 arresti

Massimo riserbo - La notizia data da una terrorista - Individuato un «covo»

ROMA — Cinque arresti nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio del generale dell'aeronautica Licio Giorgieri sono stati eseguiti nei giorni scorsi dal reparto operativo dei carabinieri di via Iselci di Roma, ma la notizia si è appresa solo ora. Nei confronti degli arrestati il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica ha emesso un ordine di cattura nel quale si contesta l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Non si esclude che a qualcuna delle persone cadute nella rete degli inquirenti sia contestato anche il concorso nell'omicidio di Giorgieri, avvenuto il 20 marzo scorso in via del Fontanile Arenato.

Sull'operazione viene mantenuto il massimo riserbo. La notizia degli arresti è stata annunciata ieri con una telefonata da una terrorista dell'Unione dei comunisti com-

battenti all'agenzia Ansa. Nel corso della conversazione, l'interlocutrice ha detto di parlare a nome della Ucc e ha rivelato i nomi di due degli arrestati: Francesco Maietta e Claudia Gioia, indicandoli tra l'altro come militanti dell'organizzazione e minacciando rappresaglie contro «chiunque fa loro del male» e se la notizia non fosse stata divulgata.

Un altro nome degli arrestati si è appreso più tardi: si tratta di Paolo Persichetti, 25 anni, arrestato in casa dei genitori al quartiere Aurelio. Al giovane i carabinieri hanno fatto l'altro sequestrato una motocicletta e due caschi. E' evidente che gli inquirenti vogliono valutare se quella motocicletta possa essere dello stesso tipo di quella usata dai terroristi per fuggire dopo l'omicidio di Licio Giorgieri. Tutti gli arresti sono avvenuti tra il 29 e il 30 maggio.

Per quanto riguarda Francesco Maietta, si è appreso che il giovane recentemente si trovava in Francia, dove fu fermato dall'antiterrorismo di Parigi, nell'ambito di un'operazione contro «Action directe». Di Claudia Gioia invece si sa solo che era ricercata.

Oltre a Francesco Maietta, Claudia Gioia e Paolo Persichetti, fa parte del gruppo di terroristi arrestati dai carabinieri pure Daniele Mennella, che sarebbe un funzionario dello Stato. Si sospetta addirittura che fosse una pericolosa «talpa» inserita nientemeno che nel cuore del sistema investigativo, cioè il dipartimento di polizia del ministero dell'Interno. Del quinto arrestato si è appreso il nome solo a tarda sera: sarebbe il proprietario dell'appartamento-covo, Massimiliano Bravi. Più tardi qualche agenzia di stampa ha avanzato l'ipotesi che fra gli arre-

stati ci sia anche la primula rossa delle nuove Br, il famigerato Gregorio Scarfo. Ma la notizia non ha avuto finora conferme.

Tra le accuse mosse dal giudice Sica agli arrestati vi sarebbe quella di concorso nell'omicidio del gen. Giorgieri.

Nell'inchiesta svolta dai carabinieri sono coinvolte anche una quindicina di persone, sul conto delle quali non sono stati raccolti elementi sufficienti per l'emissione di ordini di cattura.

Il covo dei terroristi è in viale Giotto, nel quartiere San Saba, a due passi dalla piramide Cestia. Una strada di transito, ma piuttosto tranquilla. L'appartamento era stato adibito dai terroristi a direzione strategica, non era quindi un covo «operativo». Quando i carabinieri hanno fatto irruzione sfondando la porta, i terroristi erano intorno a un tavolo e stavano pre-

parando un documento. Sul tavolino, oltre alle carte, c'erano alcune pistole ma nessuno ha tentato di reagire. Nel covo, quindi, non c'era una grande quantità di armi ma solo documenti e un archivio. Tra gli arrestati solo due sarebbero pedine importanti dell'organizzazione eversiva Ucc.

Nel frattempo il sostituto procuratore Domenico Sica nel pomeriggio ha interrogato, nel suo ufficio di piazzale Clodio, gli arrestati. Per ora comunque non è trapelata alcuna indiscrezione. Si è saputo solo che Paolo Persichetti fino a oggi non era conosciuto agli inquirenti ed era incensurato.

Per l'omicidio del generale Licio Giorgieri il giudice Sica aveva già emesso due ordini di cattura contro Fabrizio Melorio e Paolo Cassetta, arrestati il 22 gennaio scorso davanti al cinema «Espero», in via Nomentana.

STRANGOLATA E BRUCIATA UNA BIMBA DI COLORE: AVEVA 10 ANNI

Parigi, il razzismo torna ancora a colpire con ferocia

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Aveva dieci anni. Era uscita per andare a comprare una squadra da disegno. E' stata strangolata e bruciata in un parcheggio, a pochi metri da casa. Non restano di lei che una chiazza scura per terra e un brandello di abito. Si chiamava Hema Devi. Era mauriziana: una «straniera», una piccola immigrata come milioni di altri in Francia, questo paese che è la patria dei diritti dell'uomo.

L'ultima tragedia nella galleria nera del razzismo ha per cornice Chatillon, un piccolo centro della «banlieue» parigina. Qui era arrivata tre anni fa la famiglia Devi: meccanico il padre, casalinga la madre, tre bambine di 12, 10 e due anni. Avevano lasciato alle isole Mauritiuziane una situazione di miseria assoluta: Parigi, grande miraggio, sembrava loro il miglior posto al mondo in cui vivere.

Il padre si era messo a lavorare duro. Le cose sembravano ingranare. La piccola Hema frequentava la scuola francese, e gli insegnanti erano contenti di lei: «minuta, sorridente, carattere allegro e insieme riservato. Sabato scorso, all'uscita di classe, la bambina aveva fra le mani un grande disegno preparato a scuola per la «festa della mamma» che in Francia viene celebrata il 31 maggio.

Il pomeriggio di quel giorno, con aria furtiva, Hema ha chiesto alla madre il permesso di uscire «per comprare una cosa». E ha aggiunto: «Non posso dirti di che si tratta, è una sorpresa per domani». Ha fatto le scale di corsa, è entrata nel vicinissimo centro commerciale «Felix Potin», dove c'è una libreria-cantierina, ha acquistato una squadra ed è tornata sui propri passi. Ma non è mai rientrata in casa.

Sono stati alcuni bambini che giocavano all'aperto a lanciare l'allarme. «Signora, signora, c'è qualcosa che brucia là». Indicavano un parcheggio fra due im-

mobili a cento metri. La signora Djintje, che era seduta su una panchina, è corsa a vedere. «Sul primo momento ho creduto che qualcuno avesse dato fuoco a una grossa bambola. Non riuscivo a capire. Poi in un lampo ho visto la verità: quella che stava bruciando era una bambina, raggomitolata su se stessa a terra. Sono scappata come una pazzia al commissariato vicino, tre minuti dopo sono arrivati i pompieri, ma era ormai troppo tardi».

Sul luogo la polizia ha trovato i resti di una robusta corda. La prima perizia afferma che Hema Devi è stata strangolata; poi sul suo corpo è stato versato un solvente usato per vernici. L'inchiesta si presenta difficile: nessuna traccia, nessun indizio è emerso dagli interrogatori di questi giorni. Per quale motivo è stato commesso il crimine? Chi poteva odiare a tal punto una bambina di dieci anni?

C'è una sola spiegazione plausibile: il razzismo. Gli inquirenti lavorano su questa pista: «Non è la prima

volta che accadono simili atrocità, purtroppo. Del resto, la famiglia Devi non aveva nemici né pendenze aperte. Non può essere stata una vendetta. Pensiamo invece al gesto di un maniaco, di un fanatico omicida».

Da qualche tempo il razzismo perseguita la Francia: proprio nel paese che protegge i rifugiati politici di tutto il mondo, che brilla per le istituzioni umanitarie, che invia spedizioni di medici a salvare i «boat people» nei mari della Cina, si verificano i fatti più mostruosi.

Ne ricordiamo solo alcuni: un arabo gettato dal treno in corsa a Menton, una anziana signora uccisa barbaramente a Nizza «in quanto ebrea» (il processo contro l'assassino si è celebrato in questi giorni, e la sentenza è stata un ergastolo).

E ancora: raid automobilistici contro nordafricani a Lille, lettere a ebrei in cui è scritto «Préparati per il forno», violenze sessuali



Cassa
di
Risparmio
Udine
Pordenone

LO SCONTRO SFIORA IL SUMMIT DI VENEZIA

Psi contro Fanfani

«Rischio di strumentalizzazioni» - Replica: «Queste comari...»

ROMA — La polemica elettorale tra Dc e Psi dal «sorsasso» si è estesa anche al prossimo vertice di Venezia dei paesi più industrializzati. I socialisti accusano la Dc di strumentalizzazione. «Si corre il rischio», scrive l'«Avanti!» — che l'avvenimento sia strumentalizzato a fini elettorali dalla Dc. Per i democristiani si tratta di una reazione da teatro dell'«assurdo». «Le baruffe delle comari socialiste» — è la risposta del «Popolo» — a differenza di quelle chiozzotte cominciano a stancare. Il quotidiano del Psi è critico anche con il presidente del Consiglio Fanfani, il quale «già annuncia orgoglioso che, unico fra i sette», avrà ben due colloqui con Reagan, quasi volesse con ciò dimostrare di possedere una forza che non ha». Inoltre, scrive l'«organo socialista», «vi è il pericolo che la Dc intenda sfruttare a fini elettorali il discorso radiotelevisivo che Reagan pronuncerà venerdì sera in occasione del 40. anniversario del piano Marshall». Per i democristiani — ribatte il «Popolo» — «l'interesse nazionale è superiore a ogni altra considerazione di politica interna». Ma un «siluro» a Fanfani

giunge anche dal Pri. «Prendiamo atto — ha detto Spadolini — che a Venezia va un governo privo di investitura parlamentare; un governo avente ben altra autorità per rappresentare l'Italia». E il problema del concorso alla sicurezza del Golfo Persico sollecitato dagli Usa «non può essere eluso dall'Italia con le battute sui marines». Dalla Sardegna, intanto, dopo una visita alla tomba di Garibaldi Craxi ha replicato all'accusa di De Mita di cercare l'intesa con i comunisti: «Il rapporto con i comunisti — è solo un trucco da baraccone». E ha aggiunto che in questi ultimi anni in Parlamento i laici, socialisti e comunisti, pur essendo in maggioranza, non hanno voluto un accordo perché «queste aree sono politicamente divise e a tutt'oggi queste divisioni non appaiono superate».

La polemica tra Dc e Psi è sempre viva e anima la campagna elettorale. Secondo l'on. Mastella, capo dell'ufficio stampa della segreteria della Dc, «si è di fronte a una partita storica, in cui tutti i leaders dei partiti si giocano fino in fondo il proprio destino». Ma questo clima di ten-

sione politica crea anche preoccupazioni. Il ministro dell'Interno Scalfaro ha auspicato che si possa giungere a una «regia che restituisca dignità al confronto tra le forze politiche». A suo parere l'esasperazione polemica fra i membri del pentapartito agevola l'opposizione e potrebbe anche incrementare il già vasto fenomeno dell'astensionismo, contro cui ieri a Napoli si è espresso anche il presidente del Consiglio, Fanfani.

Il segretario della Dc De Mita, nel suo giro elettorale in Puglia, ha polemizzato con i socialisti, soprattutto con Craxi e Formica, a proposito del Mezzogiorno. «All'on. Craxi — ha detto — vorrei ricordare che non mi pare molto utile continuare a consolidare l'immagine di un Mezzogiorno incapace di spendere le risorse a esso destinate». Al Psi De Mita ha poi rimproverato di avere dedicato in passato soltanto qualche «sguardo distratto e qualche battuta strumentale» ai problemi del Sud.

Immediata la replica di Formica. Il parlamentare socialista ha affermato che nel Mezzogiorno non si è andati avanti a causa dei «vecchi sistemi dc fondati sul clientel-

ismo». «Con quelli nuovi che vengono proposti da De Mita e dai suoi ministri — ha calcolato — tutti i problemi sono destinati a marcire». Craxi, nel suo discorso in Sardegna, è ritornato sull'«offensiva democristiana» — a suo parere — nasce da una concezione distorta della realtà politica italiana che vede nella Dc e nel Pci i due pilastri della democrazia, con le altre forze ridotte a un ruolo subalterno. I democristiani, ha detto ancora Craxi, propongono «con cattiva volontà e male parole il ritorno a un'alleanza che loro stessi hanno messo in crisi con molta determinazione, ma in realtà pensano ad altro. Tutti sanno — ha aggiunto — che una parte importante dell'attuale gruppo dirigente della Dc è imbevuta della cultura del compromesso, teorizzata l'incontro diretto e storico tra le due grandi forze popolari», ossia con i comunisti. «E la stessa tendenza — dice Craxi — esiste nel Pci».

Il dopo-elezioni è un altro motivo di polemica. Anche ieri il vicesegretario del Psi Claudio Martelli ha sostenuto che socialisti e laici possono diventare «arbitri» delle future maggioranze. Queste

forze politiche — secondo Martelli — sono «le più nuove e le più moderne del nostro paese». Mentre la Dc e il Pci «sono giganti malati, colossi con i piedi d'argilla che affondano in vecchie ideologie e in una cronica incapacità di governo». Il repubblicano Spadolini insiste sulla funzione di «terza posizione» assunta dal suo partito. «Non siamo noi che la rivendichiamo — ha affermato il segretario del Pri — è la storia che ce l'assegna». Ha anche negato che esista la prospettiva del sorpasso Dc-Pci e non c'è quindi nessuna ragione di intimidazione. «Né tanto meno — ha detto ancora Spadolini — esiste la prospettiva di un'alternativa a prezzi Upm, che i repubblicani hanno denunciato nel corso di 40 anni». Ma i liberali non sono dello stesso parere. Per l'on. Battistuzzi i partiti della vecchia maggioranza dovrebbero fare delle proposte comuni perché «il pentapartito non è liquidabile». Anche il socialdemocratico Nicolazzi si è espresso a favore di un pentapartito «programmatico» con alcune priorità: approvazione del pacchetto casa, disoccupazione giovanile e riforma fiscale.

Per Bekar si alla tutela delle culture

Maurizio Bekar ha ventotto anni, studente-lavoratore (è iscritto a scienze politiche), è candidato alla Camera nella Lista Verde, all'interno della quale ricopre il ruolo di coordinatore. Ha iniziato l'attività politica nel 1979 nel Partito politico in cui ha ricoperto incarichi organizzativi. Si è staccato dai radicali nel 1982 per entrare nel Verdi. I Verdi sono fra l'altro presenti anche nei collegi senatoriali di Trieste uno e due. Bekar attualmente è impegnato nella campagna elettorale in vista della scadenza del 14 e 15 giugno alla quale i Verdi si presentano per la prima volta. Egli spiega la motivazione che hanno spinto i Verdi a presentarsi autonomamente all'importante appuntamento per il rinnovo delle due Camere.



Intervista di

Fabio Cescutti

TRIESTE — Liste Verdi: perché?

Raccogliamo persone provenienti da varie esperienze come pacifisti ed ecologisti ad esempio; siamo aperti a tutti coloro che si rendono conto come il tracollo degli eco-sistemi e la terza guerra mondiale siano pericolosamente vicini. Forse è stata una candidatura un po' affrettata, quella verde, ma non potevamo perdere altri cinque anni.

Come mai il distacco dai radicali che si muovono anche su questi temi?

Potrebbe essere anche un distacco rispetto a Dp, al Pci o alla conversione antinucleare del Psi. Il fatto è che noi diamo priorità assoluta agli argomenti che ho specificato prima. Ma questo non può portare a una dispersione di voti?

La mia opinione è che in futuro cartelli comuni ad esempio verdi-Pri-Dp potrebbero essere ipotizzabili. Oggi abbiamo strategie di lavoro diverse.

E cioè?

I radicali preferiscono muoversi all'interno delle istituzioni, l'azione di Dp è ancora molto datata agli anni '70, noi ci muoviamo nel circuito sociale a prescindere dal fatto di essere rappresentati o meno in Parlamento.

Che differenza c'è fra verde ed ecologista?

Un verde è ecologista, ma si rende conto che esiste anche lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, della donna, il problema delle minoranze.

Su quest'ultimo punto come vi collocare?

Noi siamo per la tutela di tutte le culture locali, dei dialetti e delle lingue. Per noi vanno tutelati gli sloveni in Italia, ma anche gli italiani in Istria e i tedeschi in Val Resia. L'importante è, tuttavia, che la legge venga calata in una realtà senza scatenare degli opposti nazionalismi. Ma una legge di tutela non basta: gli italiani in Istria ne hanno una avanzatissima però...

Avete un progetto per Trieste?

Trieste, perso il suo retroterra, deve reinventarsi un ruolo che per noi è quello mitteleuropeo nel quadro di Alpe Adria, puntando sul trilinguismo culturale italiano, sloveno e tedesco. Per certi aspetti la situazione di Trieste mi ricorda Berlino.

Più precisamente?

Due città martoriate, ma mentre per Berlino la Repubblica federale tedesca ha investito molto, Roma non ha fatto altrettanto per Trieste.

Chi ha avuto maggior responsabilità nel ricorso alle elezioni?

Con motivazioni diverse Dc, Psi e Pci.

La vostra posizione sulle riforme istituzionali?

Occorre che le forze politiche assumano una posizione chiara. In una riforma elettorale, ad esempio, si possono favorire le aggregazioni, ma non obbligare con il tetto del cinque per cento o il collegio uninominale.

Paolo Micolini: fermare la gente in agricoltura



Intervista di

Piercarlo Fiumanò

UDINE — Craxi-De Mita: che accadrà dopo il voto? Si ricostituirà il pentapartito?

Il voto avrà un significato di linea politica. In ballo c'è la guida del Paese per i prossimi dieci anni.

La Dc ha proposto di modificare il voto per consentire all'elettore di scegliere il tipo di governo che preferisce. Cosa pensa della riforma elettorale?

Sono d'accordo. L'elettore deve sapere come verrà utilizzato il suo voto. Non è ammissibile una delega in bianco. Né a un partito e tantomeno a un uomo.

Quale ruolo avranno i partiti laici? De Mita ha sottolineato anche recentemente che non esiste un terzo polo.

I laici stanno scegliendo una via pericolosissima di appiattimento nei confronti del Psi. Non è nella loro storia.

Il suo lavoro nella Coldiretti nazionale la porta spesso a Bruxelles. Che aria tira nella Comunità economica? Siamo tanto lontani dall'Europa?

Non troppo. Dobbiamo difenderci con i denti. Ogni comunità che aggrega cultura e interessi di Paesi diversi ha bisogno di difendersi e di dimostrare le proprie ragioni di tutela economica.

La sua candidatura al Senato è stata considerata «un segno di rinnovamento».

Non è stato l'unico. Anche Bertoli, a Udine, e Agrusti, a Pordenone, sono una novità. La stessa lista nel suo complesso è un segno di rinnovamento.

Si dice, anzi si mormora, che lei avrebbe preferito la Camera.

In effetti il mio è un temperamento un po' vivace. Il Senato è sempre più lento a cambiare le cose. Sono in corsa per palazzo Madama più per volontà altrui che mia. Spero di meritare la fiducia. L'importante, comunque, è essere all'altezza delle situazioni. Credo di poter rendermi utile anche alla Camera alta.

Lei ha sostenuto, anche di recente, che «questa non è una regione per fomentare isolazionismi». Cosa intendeva dire?

Sono per l'unità regionale. Inutile sottolinearlo. Questa però si realizza a patto che si verifichi un reale equilibrio sociale, politico ed economico. Bisogna lavorare perché questo avvenga. Non si litiga mai per l'abbondanza. Si litiga, purtroppo, per la miseria.

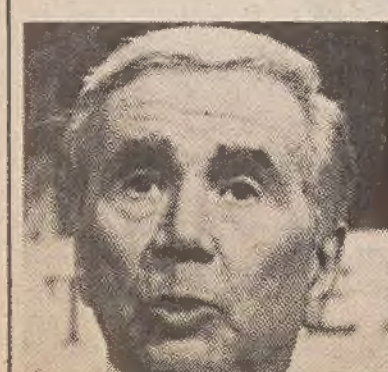
Quale posto ha l'agricoltura nell'economia regionale?

Un posto importante che, negli ultimi decenni, è stato di transizione. Abbiamo bisogno di fermare la gente in agricoltura. Il piccolo imprenditore deve trovare la giusta collocazione.

Lei ha seguito, in aula parlamentare, la legge sulle lingue minor.

Ritrovare le nostre origini vuol dire essere più moderni. Si tratta di salvaguardare i nostri valori culturali ed etnici attraverso una regolamentazione, volontaristica, per l'approfondimento della lingua e della cultura friulana.

TORTORA Comizio con lite



COSENZA — Il presidente del Partito radicale, Enzo Tortora, è stato vivacemente contestato, ieri mattina nel corso di una manifestazione elettorale a Cosenza, tanto che è venuto alle mani con un anziano.

Enzo Tortora, insieme ad alcuni esponenti centristi del Partito radicale, stava distribuendo volantini e firmando autografi ai mercati generali quando un gruppo di anziani gli ha rivolto insulti, facendo anche riferimento ad Iona Staller, protagonista di film hard-core e candidata del Pri.

Tortora ha reagito dirgendosi verso il gruppo di contestatori, che si sono allontanati dalla zona. Uno però, è stato raggiunto da Tortora che ha ingaggiato con lui un breve «corpo a corpo» prima di essere separato dal «rivale» dall'intervento di alcuni dei presenti.

Enzo Tortora, a conclusione di una trasmissione in una emittente privata di Catanzaro, in merito all'episodio accaduto a Cosenza, ha dichiarato di «non avere alcuna difficoltà nell'ammettere quanto accaduto. Comunque — ha spiegato — non si è trattato propriamente di uno scontro, diciamo piuttosto che mi sono avvicinato a questo signore per capire il perché dei suoi insulti, uno dei quali credo proprio di non meritarmi».

«Gli sono arrivato vicino — ha proseguito il presidente del Partito radicale — per sfilargli gli occhiali e poterlo guardare nelle pupille per vedere se, come sospettavo, fosse ubriaco».

TUTTI I PARTITI ORA CONCORDI

Il fisco? Un vero Moloch...

E ognuno a garantire un'autentica riforma, con tante ricette

Servizio di

Alessandro Caprettini

ROMA — E adesso tutti i partiti — senza eccezione alcuna — scoprono che il fisco è un Moloch immondo. Un'Idra velenosa cui va tagliata la testa. Una sopraffazione per tanti e tanti «onesti cittadini» che vorrebbero pagare le tasse in misura equa ma che le Finanze perseguitano.

Colpi di sole elettorali? Il dubbio è legittimo. Anche perché analogo discorso fu fatto proprio al termine dell'estate scorsa, quando Ronald Reagan strappò la spilletta di quella «bomba fiscale americana» che semplificava le procedure e bloccava a un massimo del 28% la progressività del sistema.

«Adesso dovremo cambiare anche noi», «Nulla sarà più come prima», promiserò allora all'unisono i politici. Di quell'annunciata revisione complessiva si sono perse le tracce per lunghi mesi, complici forse (ma non esclusivamente) le risse polemiche che si andavano allentando. Ora, ecco che tornano a cantare le sirene della riforma.

«Dei rapporti tra cittadino e stato il problema fiscale rappresenta l'aspetto più importante e delicato insieme, quello ove chiarezza e certezza devono dominare incontrastate», s'apre il 4.º capitolo del programma Dc, dedicato appunto alle tasse.

«Vogliamo cancellare la vergogna del fisco italiano che penalizza chi produce, rende altissimo il costo del lavoro, consente un'assurda franchigia alla finanza e al capitale inerte», promette l'elaborato comunista. «La riforma dell'amministrazione finanziaria è inderogabile», si associano i socialisti.

Quello del fisco, nel nostro paese, in effetti è un problema serio che trascende il solo prelievo. «Questo perché — spiega Renato Altissimo, leader liberale — è strettamente collegato alla spesa. Per immaginare un nuovo fisco occorrerebbe tagliare quella spesa, il che non sarebbe impossibile ma presupporrebbe modifiche profonde del sistema...».

«L'occasione però — si so-

vrappone il presidente dei deputati radicali nella chiusa legislatura, Francesco Rutelli — ora c'è: è rappresentata dalla possibilità che l'elettore faccia giustizia, penalizzando quei partiti che hanno permesso il proseguire dello scandalo fiscale e che non si impegnino in un'autentica riforma».

Già, ma torniamo punto a punto: chi non garantisce un'autentica riforma? Nessuno proprio. La ricetta preparata da Nino Andreatta per il programma Dc si articola in ben 15 punti (tra i più importanti la ristrutturazione delle aliquote Irpef attraverso la riduzione delle aliquote dalle attuali 8 a 2 sole) preceduti da un doppio impegno «politico» su cui basare la riforma: misure atte a migliorare i servizi e a semplificare le procedure e, ancora, rispetto delle regole fondamentali di un buon sistema tributario.

Ma esistono davvero progetti differenti gli uni dagli altri nelle proposte che i partiti vanno avanzando sul fisco?

Effettivamente qualcosa c'è: il Pci e parte del Psi pensano all'ipotesi di introdurre una patrimoniale; dall'altra parte, contrari, sono Dc, Pri, Psdi e Pli. A favore di una fortezza dei lavoratori autonomi è la Dc, ma contrari sono tutti gli altri. Sulla tassazione delle plusvalenze di borsa sono schierati a favore Pci e Psdi, contro Dc, Pri e Pli.

Mentre un'ultima — ma importante differenza — viene in tema di pensioni integrate: agevolare fiscalmente? A dividere in qualche misura i partiti in materia fiscale — visto che su progetti generali di riordino sono tutti d'accordo — sono anche gli esami retrospettivi.

Così, in vista della guerra annunciata, gli schieramenti si armano. Psi e Pri fanno notare come, raggiunta più o meno una pressione fiscale equivalente a quella degli altri paesi industriali, si tratta ora di andare a caccia d'evasioni. I socialdemocratici (un programma-fisco in 10 punti) lanciano un monito affinché a risparmi per i lavoratori dipendenti non corrispondano aggravii per quelli autonomi. I demoproletari si battono tra le altre cose contro «la persecuzione dei pensionati» chiedendo di lasciare interamente esente una quota di 700 mila lire mensili per i lavoratori a riposo e per i dipendenti. Anche i radicali scendono in trincea reclamando un'immediata riforma del catasto tra le varie altre osservazioni critiche all'attuale sistema. Per non parlare dei missini, e dei liberali che, per parte loro, hanno anzi già dato il via all'azione con la raccolta delle firme per il referendum contro la «tassa sulla salute».

SCONTRO. Incidente stradale, al centro di piazza Venezia, nel pomeriggio di ieri a Roma tra una «volante» che inseguiva un borseggiatore, poi catturato, e l'auto sulla quale viaggiava il sindaco di Roma Nicola Signorello. La «volante» alla quale era stata segnalata la presenza di un borseggiatore in fuga nell'abbondare la curva della rotonda, è sbandata

VERDI

Il voto degli animali

E Brigitte Bardot sostiene il Pr

ROMA — Sabato 6 giugno, con una settimana di anticipo rispetto ai loro «amici» umani, cani, gatti, uccelli e scimmie prenderanno parte in tutte le principali città italiane a una singolare consultazione promossa dalle liste verdi.

Gli animali saranno chiamati alle urne per dire la loro sulla «seconda incredibile bocciatura del referendum anticatocal», afferma una nota della lista del «sole che ride», e voteranno anche per i loro simili «prigionieri negli zoo e nei circhi, per quelli torturati nei laboratori di vivisezione, per quelli ingrassati a forza nei mega allevamenti e per quelli impallinati dai cacciatori».

Intanto, da St. Tropez, l'attrice francese Brigitte Bardot invita a votare per i radicali: «La mia espedienza — afferma B.B. — mi insegna che i partiti promettono senza mante-

nere. L'ho verificato dolorosamente nella lotta che da alcuni anni conduco per il rispetto dei diritti degli animali. Ma le iniziative del Pr per i diritti di tutti, per i diritti degli animali, è diversa, necessaria, e mi lega senza alcuna esitazione a chi si batte per l'abolizione di quella indecenza che è la caccia. Sono con tutto il cuore con voi radicali» — conclude Brigitte Bardot — vi prego di considerarmi una vostra sostenitrice».

Se Cicciolina sarà eletta non sarà «colpa» dei radicali. «Sono i giornalisti a far tanto chiasso, e se è la stampa a voler eleggere Iona Staller, non assumo essa la responsabilità: così, con toni seccati, ha detto ieri — si registra infine — Emma Bonino a proposito di tale candidatura nella conferenza tenuta a Roma, presente Cicciolina, dalle donne del Pr, personaggi «storici»

STRESS

La dieta da deputato

ROMA — Gastrire, mal di fegato, ipertensione e le altre malattie «professionali» del deputato, sono causate principalmente da cattive abitudini alimentari: ai parlamentari e agli «aspiranti» tali, ma anche a tutti coloro che sono costretti a nutrirsi sregolatamente o in condizioni di stress, è dedicata una conferenza oggi a Montecitorio del comitato per la medicina preventiva della Camera. Sarà presentata anche la «dieta del deputato».

SCHEDINE

Totonero elettorale

ROMA — A due settimane dalle consultazioni politiche, è stato inventato il totonero elettorale. Le schedine sono simili a quelle del Totocalcio solo che il posto delle squadre è stato preso dai simboli dei partiti. Anche il meccanismo è abbastanza semplice: si gioca puntando su un partito che vince o perde rispetto alle elezioni politiche precedenti (1983). Queste schedine già sono in giro e una parte è stata sequestrata

LISTA DP

Villaggio «apostolo»

ROMA — Frattocci-Fracchia ha smesso le vesti di «belva umana» come candidato Dp. Alla «tribuna flash» di Raiuno si è presentato in quelle di apostolo. In abito da ragioniere (con pantaloni sotto-scarrellare), serio, compito, Paolo Villaggio ai telespettatori ha spiegato «Ho scelto una setta di antipatici, con fama di rissosi e picchiatori, ma Dp si prodiga per i minorati, quelli che molti liquidano con le termine di paralitici».

HANNO DETTO

Slogan banalizzanti, partiti-saponetta? Se questo è il gioco, bisogna adattarsi

ROMA — Se i sondaggi elettorali sono da prendere con le molle, non per questo sociologi, statistici ed esperti di comunicazioni di massa rifuggono da previsioni più generali in vista del voto del 14 e 15 giugno. E allora annunciano — come ha fatto il prof. Tinacci-Mannelli, dell'università di Firenze, in un convegno svoltosi a Roma ieri ed avente per oggetto gli «slogan e i protagonisti» della corsa alle urne — che emerge sempre più prepotentemente il calo del voto di «appartenenza» (il famoso zoccolo duro che si sta sfaldando), che può contare molto il voto «di scambio» (per via degli interessi che si coagulano) e che soprattutto va accrescendo in modo esponenziale il mitico voto «d'opinione».

Anzi, secondo quanto ha detto Tinacci-Mannelli, sarebbero oggi ben 7 milioni e mezzo gli elettori italiani che potrebbero rientrare in quest'ultimo comparto. Il che, naturalmente, stuzzica l'appetito dei partiti. Che, di fronte al crollo delle ideologie, ad apparsi meno volontaristici di un tempo ed al crescere di forme di qualunque, si sono rivolti alla comunicazione di massa (in volgare: spot e slogan) per cercare di attirare nelle loro reti quanto più possibile di questo 17 e passa per cento di preda.

Risultato? Stando ad alcuni giornalisti interpellati nel corso dell'appuntamento (Petra, Quaranta e Nonno) addirittura penoso. Spese a parte, il «bestiario» degli annunci varia dal patetico all'obsoleto, dal ridicolo alla vera e propria farsa.

Eppure loro, i politici, non sono stati colpiti da questi

«j'accuse» pesantucci. Hanno sorriso, spiegando le loro ragioni. Il «Forza Italia» urlato dalla Dc è divenuto un tentativo di «spersonalizzare» la campagna elettorale, secondo Clemente Mastella. Il «Cresce l'Italia» socialista, nelle spiegazioni del responsabile dell'informazione del Psi, Bruno Pellegrino, è la risposta necessaria alla «estremizzazione» scelta da De Mita.

E le assicurazioni comuniste sulla «pentarissosità» sono state esplicitate da Walter Veltroni, che si è soffermato sulle molte pagliuzze rilevate negli occhi degli altri più che sulle scelte del Pci.

Slogan (che nasce dal termine con cui s'indica l'urlo di guerra dei clan scozzesi) banalizzanti? Partiti-saponette? Potrà anche essere — hanno ammesso all'unanimità i tre rappresentanti del partito — ma se il gioco è quello che è, bisogna adattarsi alle sue regole in attesa di un futuro migliore.

Sociologi ed esperti vari hanno annuito, non si sa quanto convinti. I giornalisti sono parsi perplessi. La risposta spetta agli elettori. Ammesso e non concesso che slogan e protagonismi abbiano in effetti il potere di muovere le acque.

Quanto all'energia il programma della Dc ipotizza lo sviluppo di un piano nucleare che «migliori gli standard professionali degli operatori in modo da ridurre al minimo le possibilità di errori umani e spinga al massimo i fattori di sicurezza intrinseca delle centrali».

Protezione e valorizzazione dell'ambiente dovranno, secondo il Pci, riorientare l'intera politica economica. Ma, ammoniscono i comunisti, «si tratta di salvaguardare e valorizzare l'ambiente senza rinunciare al complessivo processo di innovazione».

PARTITI

I programmi «verdi»

Tutela dell'ambiente e nucleare

ROMA — La corsa dei partiti al candidato «verde» da inserire in lista è l'ampio spazio d'azione da tutte le formazioni politiche alle questioni ambientali nei loro programmi elettorali, sono un po' la caratteristica di queste elezioni, dopo la lista del «sole che ride».

Il patrimonio ambientale e quello artistico-culturale — si legge nel programma del Psi — sono, insieme al patrimonio umano, le principali risorse del nostro paese. Sottolineando gli obiettivi raggiunti nei quattro anni del governo Craxi (creazione ministero dell'ambiente, fondi per disinquinamento e valorizzazione aree protette e parchi, operazione «giacimenti culturali»), i socialisti affermano che «industria verde e industria della cultura possono e debbono fornire una formidabile occasione di progresso etico ed economico».

Dopo Cernobyl secondo i socialisti «non ha più senso continuare a costruire centrali nucleari tradizionali» e la piccola quota di energia nucleare prevista dal «Pen» potrebbe essere sostituita dall'utilizzazione di «fonti energetiche più sicure e incentivando la politica del risparmio».

Dal canto suo la Dc si assume l'impegno di «avviare rapidamente un programma di risanamento e

di conservazione delle risorse ambientali e di prevenzione delle offese a esse portate». A questo fine le formazioni politiche alle «culture della manutenzione», da organizzare attraverso la capillarità presenza di una rete di servizi scientifici e con interventi urgenti soprattutto in tre campi: aria, acqua e rifiuti.

Quanto all'energia il programma della Dc ipotizza lo sviluppo di un piano nucleare che «migliori gli standard professionali degli operatori in modo da ridurre al minimo le possibilità di errori umani e spinga al massimo i fattori di sicurezza intrinseca delle centrali».

Protezione e valorizzazione dell'ambiente dovranno, secondo il Pci, riorientare l'intera politica economica. Ma, ammoniscono i comunisti, «si tratta di salvaguardare e valorizzare l'ambiente senza rinunciare al complessivo processo di innovazione».

In materia nucleare l'orientamento del Pci è quello di un suo graduale superamento, ponendo in primo piano i problemi della sicurezza. Nel loro programma i liberali puntano alla riduzione delle emissioni inquinanti nell'atmosfera, al miglioramento e ampliamento dei parchi nazionali. In materia energetica chiedono «una diversificazione delle fonti energetiche».

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

E AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CG Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna domiciliata posta: annuo

L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del Lunedì L. 187.000, 99.500)

ESTERO: tariffa ufficiale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7

Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data)

prestabilita L. 144.000 - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.000) - Pubbl.

istruz. L. 169.000 (festivi L. 202.000) - Finanziari e legali L. 4400 al mm

altezza (festivi L. 5290) - Necrologie L. 2850-5700 per parola

(anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura

del 2 giugno 1987

è stata di 72.300 copie



Certificato n. 895

del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

VERTICE / REAGAN A CONDULMER

Un bunker raffinato

La settecentesca villa veneta «adattata» al Presidente Usa

VERTICE / EUROMISSILI

Opzione, un dubbio?

L'ipotesi di un irrigidimento sovietico

Servizio di
Marco Goldoni

Quattro giorni fa, i giochi sembravano già fatti: l'Europa, pur con qualche riluttanza, si apprestava a dare il segnale verde alla cosiddetta «opzione doppiopiero» formalizzata dai negoziatori sovietici a Ginevra, il 27 aprile. Restavano in piedi alcune perplessità tedesche e francesi, più incisive le prime delle seconde, per la posizione defilata che Parigi mantiene rispetto allo schieramento atlantico. Ma l'altro ieri, con tre giorni di anticipo, il governo bicefalo di Bonn ha accantonato le sue riserve circa i missili tattici (o a raggio cortissimo) che secondo un'efficace definizione sono poi quelli che, sulla carta, fanno «più morti tedeschi». Infatti, poiché a Berlino Est il summit del Patto di Varsavia aveva ratificato la disponibilità a un azzerramento nucleare globale nel vecchio continente e a una riduzione «degli armamenti di tutti i tipi», cioè anche di quelle armi convenzionali che Gorbacev ha finalmente ammesso di possedere in maggior copia degli occidentali, il governo ha emesso un comunicato in cui si accetta l'«opzione doppiopiero», alla sola condizione di escludere dal conteggio dei missili «corti» i 72 «Pershing-1A» in dotazione alla Bundeswehr, aventi una gittata di 750 chilometri e dotati di testate atomiche controllate dagli americani. Nessun azzerramento dei missili tattici, dunque, come invece Kohl pretendeva per sottoscrivere l'«opzione allargata» dei sovietici. Ma perché, allora, mettere in dubbio che i giochi siano già fatti? Le sole incognite di peso potrebbero adesso venire dall'Urss. Non è ancora ben chiaro, infatti, cosa abbia prodotto all'interno della dirigenza sovietica lo sconcertante episodio del «Cessna» atterrato sulla piazza Rossa. I cremlinologi avanzano cautamente l'ipotesi che

l'episodio abbia rafforzato la posizione dei «falchi», i quali, già perplessi sulle «aperture» del segretario generale in materia di armamenti, potrebbero sfruttare l'ascesa di un altro militare (di dieci anni più giovane di Sokolov) alla carica di ministro della difesa per imporre alcune condizioni riduttive. Quali? Una più rigida separazione tra accordi sugli «Inf» e negoziati complementari, e in particolare quelli sulle armi convenzionali. Già il 29 aprile, a Ginevra, il vice-capo della delegazione sovietica, Obukov, aveva escluso un «linkage» tra «Inf» e «Srint» da una parte e armi convenzionali dall'altra, precisando che la sede per il negoziato su missili tattici e armi classiche non era Ginevra, ma Vienna. E inoltre i sovietici avevano insistito per includere nella trattativa anche quei «Pershing-1A» che i tedeschi vogliono assolutamente mantenere in linea, sul che anche gli inglesi e gli italiani hanno convenuto nella riunione dei ministri della difesa Nato, tenuta a Stavanger, in Norvegia, il 14 e 15 maggio. Saranno questi irrigidimenti che faranno slittare un accordo russo-americano sull'«opzione zero» o «doppiopiero»? Il dubbio di lungarici nelle ipotesi. Certo, a giudicare dagli ultimi orientamenti della Casa Bianca, la possibilità di un accordo, almeno sugli euromissili a medio raggio, conserva tutta la sua forza: Reagan ha ufficialmente scelto il consiglio di Shultz e di Baker, accantonando le perplessità del Pentagono e dei suoi referenti europei. E si parla già del luogo e della data: Washington, in ottobre, quando Gorbacev volerà in America per il secondo (o terzo, contando Reykjavik) vertice con Reagan. Di tutto questo, ma anche dell'iniziativa congiunta nel Golfo Persico, si parlerà a Venezia, ma l'ultima parola spetterà ai ministri degli esteri e della difesa della Nato.

VERTICE

«Nuke-bag» nel letto

TREVISO — La valigetta dell'allarme nucleare, che un funzionario della Casa Bianca ha il compito di tenere sempre alla portata del Presidente Reagan, a villa Condulmer, residenza da oggi all'8 giugno del Presidente Usa, sarà sistemata nell'anticamera della stanza da letto, a numero tre nel piano nobile. Il telefono rosso, invece, la telescrivente che mette in comunicazione immediata il Presidente Usa con il Cremlino per comunicazioni d'urgenza, troverà posto nel salone della villa. Sono questi i due particolari più importanti, dopo le misure di sicurezza, che lo staff congiunto italo-americano ha dovuto mettere a punto per rendere possibile il soggiorno di Reagan a villa Condulmer, in attesa di trasferirsi l'8 giugno al «Cipriani» di Venezia.

VERTICE

Tessera chiuso

VENEZIA — Nessun aereo, di linea o privato, potrà sorvolare Venezia durante lo svolgimento del vertice dei «sette». Alitalia e Ati, in relazione alla chiusura dell'aeroporto Marco Polo, hanno reso noto che tutti i voli delle due compagnie, in programma dalle 20.30 del 5 giugno alle 14 del 12 giugno, da e per Venezia, saranno trasferiti all'aeroporto di Treviso, mantenendo l'attuale orario. Alitalia e Ati rendono noto, inoltre, che saranno effettuati dei collegamenti in pullman per Venezia. Reagan è atteso a Tessera, con l'aereo presidenziale «Air Force One», questa sera verso le 23 con l'ennesimo cambiamento di programma (definitivo?) per motivi di sicurezza. Era previsto, infatti, l'atterraggio alla base Usa di Aviano.

TREVISO — Villa Condulmer che ospiterà da stasera Ronald e Nancy Reagan è una dimora immersa in quattro ettari di parco, circondata da una cinta muraria. E stata in passato residenza estiva di famiglie patrizie venete che vi ospitarono tra gli altri anche Giuseppe Verdi dopo il «fiasco» della Traviata alla Fenice di Venezia.

Dal 1959 è stata trasformata in un albergo raffinatissimo, di proprietà di una società per azioni. L'elicottero di Reagan e della first lady atterrerà questa sera nel piazzale del campo da golf antistante il corpo principale della villa.

La settecentesca villa è già trasformata in un «bunker» inaccessibile ai non addetti ai lavori, pronta ad accogliere la coppia Reagan. Si è provveduto anche a un sistema di generatori — fatto venire dalla base americana di Francoforte — per consentire le comunicazioni in caso di black-out. Già controllati tutti i sistemi di sicurezza, compresa una enorme «cuffia» elettronica contro le intercettazioni. Tanta preoccupazione è determinata dal fatto che la visita che Reagan si appresta a compiere in Italia è la più lunga mai effettuata da un presidente degli Usa nel nostro paese: nove giorni.

Nel parco i coniugi Reagan avranno a disposizione oltre tremila rose, cedri secolari e decine di piante rare (il giardino era stato ideato nel Settecento come orto botanico); oltre al campo da golf con 18 buche, la piscina, campi da tennis, un maneggio.

Ronald e Nancy Reagan, che saranno ospitati nel piano nobile della parte centrale della villa, occuperanno quattro stanze completamente restaurate nei mesi scorsi. Per il presidente americano una camera con pareti ornate di stucchi rosa e, a parte il letto ortopedico fatto venire appositamente dagli Stati Uniti, mobili del settecento veneto. Per Nancy, invece, una camera tappezzata in azzurro con pezzi d'antiquariato e un letto con testiera cinquecentesca. Alle pareti i coniugi Reagan potranno ammirare un paio di vedute del Canaletto e una Madonna del Quattrocento mentre l'illuminazione sarà fornita da antichi lampadari in vetro di Murano.

Il presidente americano e la consorte si muoveranno praticamente in una fortezza.

Apparecchiature dalla tecnologia sofisticatissima sono state predisposte per proteggere l'incolumità: 800 tra carabinieri, poliziotti italiani e marines formeranno un cordone attorno alla villa dove è stato allestito un «coperchio» elettronico con un fitto sistema radar.

Le basi Usa in Europa e le forze armate italiane sono state poste in allarme e il complesso di Zerman di Mogliano, composto dalla villa, da due barchesse e da una ex scuderia, sarà difeso dal cielo con batterie di missili terra-aria e da terra da una rete di sensori della tecnologia segretissima.

Apparecchiature altrettanto sofisticate garantiranno i collegamenti con il resto del mondo: ripetitori radar e antenne paraboliche, montati sui tetti e negli angoli di villa Condulmer e in grado di collegarsi con i satelliti, assicureranno le comunicazioni con Washington, il Pentagono, la Cia, i comandi militari e le flotte americane dislocate in varie parti della Terra. Tutto questo oltre il «telefono rosso» e un ripetitore in grado di collegare il Pentagono con la «valigetta dell'allarme nucleare» che un funzionario, sempre incollato a Reagan, porterà anche durante i momenti di svago del presidente americano.

A villa Condulmer Reagan e la first lady, Nancy, si fermeranno da stasera all'8 giugno, data prevista per il trasferimento all'hotel «Cipriani» di Venezia in coincidenza con l'inizio dei lavori del tredicesimo vertice economico tra le sette maggiori democrazie industrializzate dell'Occidente.

La coppia presidenziale osserverà due giorni di assoluto riposo (in previsione partite a golf e passeggiate a cavallo); il cinque giugno Reagan registrerà un discorso che avrà per tema il prossimo vertice dei «sette» e che sarà successivamente diffuso direttamente da Washington.

Il giorno dopo il blitz di quattro ore a Roma, concentrato nell'udienza in Vaticano da papa Giovanni Paolo II (che l'otto partirà per la Polonia) e nell'incontro con Cossiga a Castelporziano. L'incontro conviviale nella tenuta presidenziale è tutto ciò che resta della visita ufficiale «saltata» per motivi di opportunità politica all'ultimo momento a causa della consultazione elettorale in Italia.

NEW YORK

Grattacielo mannaia

La vittima è un giovane attore

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Dal cinquantesimo piano del grattacielo si è staccata una trave di legno e l'ha completamente decapitato. John Nichols, un giovane attore di trent'anni dei teatrini dell'Off-off Broadway è rimasto ucciso sul colpo ieri pomeriggio mentre passava sotto le impalcature di un enorme palazzo di cristallo in costruzione sull'Ottava Avenue tra la 57esima e la 58esima strada a Ovest di Manhattan.

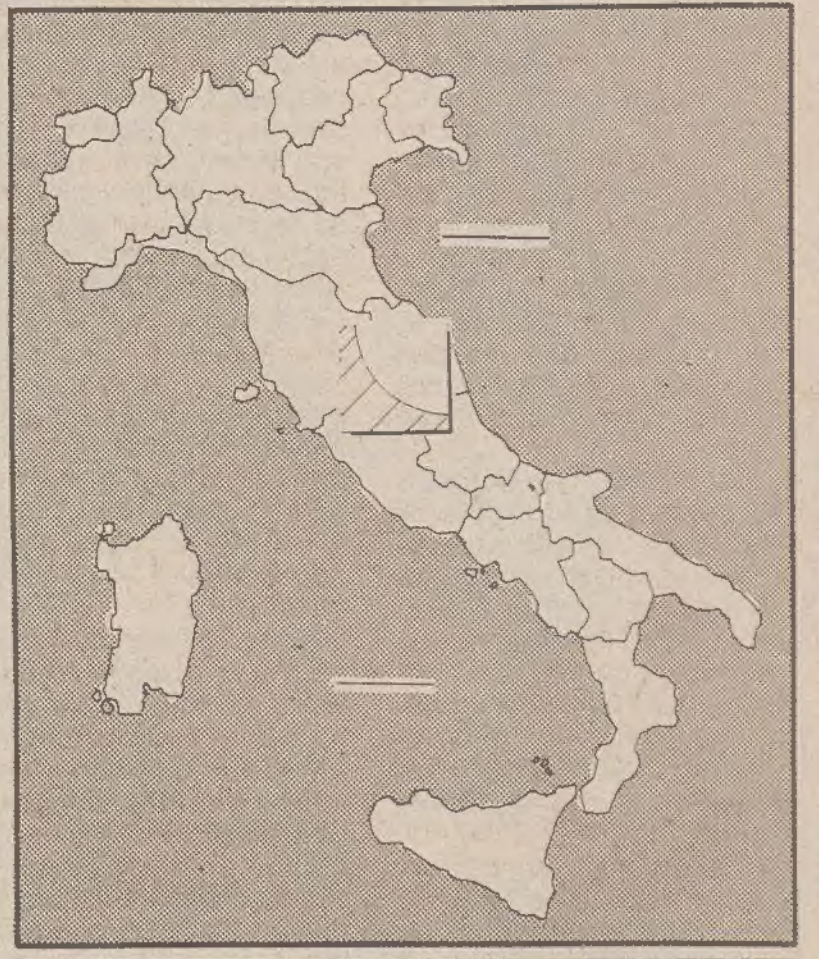
La tragedia si è consumata improvvisamente. Il giovane camminava di qualche metro davanti a un gruppo di persone quando un grosso palo di sostegno dell'intelaiatura del grattacielo, lungo un metro e mezzo e pesante circa venti chili, si è abbattuto su di lui staccandogli quasi completamente la testa.

La scena che si è presentata ai passanti nell'ora di punta è stata agghiacciante. Le strade, completamente intasate dal traffico, hanno anche impedito un rapido arrivo dell'ambulanza, ma per il giovane attore ormai in un lago di sangue non c'era assolutamente nulla da fare. La morte è stata istantanea. La polizia ha immediata-

mente aperto l'inchiesta e messo sotto accusa la ditta costruttrice che, a quanto risulta, non si sarebbe dotata di tutti i necessari sistemi di sicurezza. A New York, incidenti del genere però non sono affatto nuovi. Con la sfrenata smania del cemento, in città continuano ogni giorno a spuntare decine di cantieri.

Pochi mesi fa una signora nella parte Est della città è stata schiacciata quasi allo stesso modo dal braccio di una gru. Centinaia di operai come formiche rampicanti attrezzano in pochi metri quadrati giganteschi montacarichi e procedono alla velocità di un piano al giorno. Manhattan vive su fondamenta di roccia e questa è la ragione principale del perché l'intera città si proietta verso l'alto e non orizzontalmente. Bastano pilastri in cemento piantati pochi metri nel suolo per reggere edifici di quaranta piani. Quello dal quale si è staccata la trave mortale era uno di questi. La Zeckendorf Corporation, che aveva in appalto la costruzione del grattacielo, si è rifiutata di fare qualsiasi dichiarazione. Alle autorità comunali erano però arrivate numerose proteste dei vicini che si lamentavano da mesi della rumorosità.

IL TEMPO



Situazione: correnti nordoccidentali trasferiscono rapidamente sulle nostre regioni condizioni di stabilità e aumento della pressione.

Tempo previsto: su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso con tendenza a moderato sviluppo di nubi cumuli-formi in prossimità dei rilievi nelle ore pomeridiane. In serata nuvolosità in aumento sulle zone alpine con possibilità di locali precipitazioni.

Temperatura: senza variazioni di rilievo. Venti: deboli o temporaneamente moderati di direzione variabile tendenti a provenire da Sud-Ovest sulle regioni settentrionali.

Manti da questi calmi a poco mossi; moto ondoso in aumento sul mar Ligure. Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 16, 24; Bolzano 13, 26; Verona 12, 24; Venezia 13, 24; Milano 15, 25; Torino 15, 24; Mondovì 13, 22; Cuneo 12, 20; Genova 17, 22; Bologna 13, 25; Imperia 18, 23; Firenze 10, 27; Pisa 12, 25; Falconara 11, 21; Perugia 12, 23; Pescara 11, 21; L'Aquila 8, 20; Roma Urbe 11, 26; Roma Fiumicino 12, 23; Campobasso 9, 20; Bari 12, 22; Napoli 17, 27; Potenza 8, 17; S. M. Leuca 15, 21; R. Calabria 18, 22; Messina 16, 23; Palermo 16, 22; Catania 14, 24; Alghero 11, 23; Cagliari 12, 23.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 11, 18; Atene 16, 24; Beirut 17, 21; Belgrado 9, 22; Berlino 12, 18; Bruxelles 7, 20; Budapest 13, 21; Dublino 11, 16; Francoforte 10, 21; Ginevra 5, 19; Helsinki 9, 15; Gerusalemme 16, 23; Lisbona 15, 28; Londra 13, 18; Los Angeles 16, 33; Madrid 15, 33; Montreal 17, 27; Mosca 8, 19; Nassau 24, np; New York 22, 34; Nicotia 20, 28; Oslo 8, 11; Parigi 12, 19; Rio de Janeiro 14, 27; Stoccolma 10, 13; Sydney 8, 19; Tel Aviv 19, 24; Toronto 17, 28.

SCANDALO

Handicap e foto osé

«Play boy» un servizio su paraplegica

NEW YORK — E' completamente nuda tra le lenzuola chiare a puntini. Un leggero filo di perle le scende fra un seno e l'altro. Bionda, coi riccioli e gli occhi grigiobli che ti fissano dalle pagine patinate. «Play Boy», nell'edizione uscita ieri in America, ha mantenuto la parola. Per Ellen Stohi, la modella paraplegica di 23 anni immobilizzata su una sedia a rotelle, che aveva chiesto di esibire la sua sensualità, ci sono otto pagine intere e dieci foto a colori. Diventeranno le otto pagine dello scandalo. La scelta di pubblicarle ha diviso gli stessi giornalisti della rivista.

«Non credo si possa parlare di sfruttamento — sostiene il caporedattore — siamo dalla parte dei giusti. E' stata la ragazza a chiederci di fare un servizio su di lei». A dare manforte al «progressista» di «Play Boy» è intervenuto anche Speed Davis, portavoce nazionale dei paraplegici: «Gli americani si sentono una società molto avanzata con gli handicappati — ha detto — ma li vedono sempre come esseri asessuali e non riescono a capire che i 500 mila disabili del nostro paese hanno invece appetiti e bisogni sessuali assolutamente regolari. Forse lo splendido corpo della signorina Stohi riuscirà a rompere un po' di ghiaccio».

Tutto è nato nel dicembre del 1985 da una lettera di dieci righe che la bella Ellen ha scritto al direttore Hugh Hefner, pochi mesi dopo il tremendo incidente stradale che l'ha completamente paralizzato dal busto in giù. «Pensavo che la mia vita di modella e di attrice si fosse completamente spezzata in quella macchina — ha scritto la Stohi — Invece poco alla volta mi sono ripresa e ho capito che si può tirare avanti discretamente anche in questa condizione. Sono pronta a dimostrarvelo anche con le foto».

[g. p. p.]

UN'ESTATE CHE LUCCICA D'ORO: 100 MILIONI* ALLA SETTIMANA!

SuperBingo Italia

IN PALIO
1 miliardo
e 600 milioni*

Paola Perego



Ciao amici! Lo sapete che SuperBingo Italia vi farà passare un'estate miliardaria? Certo! Pensate solo al montepremi del nostro nuovo grande gioco: 1 miliardo e 600 milioni in gettoni d'oro, dal 31 maggio per 16 splendide settimane! Questo vuol dire che potrete vincere ben 100 milioni alla settimana! Ma ci sono altre grandi notizie. Potrete infatti giocare a SuperBingo Italia con tre quotidiani: con il Piccolo, e poi con il Resto del Carlino e la Nazione. E le possibilità di vincita aumentano vertiginosamente: perché oltre alla cartella generale, valida per tutto il gioco, ogni venerdì in edicola con il vostro quotidiano potrete ritirare la cartellina del gioco della settimana! Questo vuol dire giocare alla grande!

plural

*IN GETTONI D'ORO

D.M. 4/42223

VITTIMA DI «COMPLOTTI»

Pazienza «sacrificato» per salvare Gelli

BOLOGNA — «Un vaso di vetro fra vasi di ferro», il «fessacchiotti» sacrificato alla strategia del capro espiatorio per salvare Licio Gelli: così Francesco Pazienza ha descritto se stesso alla Corte d'assise del processo per la strage di Bologna, che ha ascoltato la sua difesa per il secondo giorno consecutivo. Per Pazienza, è stato un intreccio di complotti dei servizi segreti, di tradimenti da parte del suo ex difensore e di pressioni sui testimoni che lo ha portato sul banco degli imputati con l'accusa di aver fatto parte dell'associazione sovversiva indicata come il «cervello politico» della strage. Sarebbe stato «venduto» in cambio del salvataggio di Gelli e, per dimostrarlo, ha raccontato di una trattativa avviata nell'85 dall'avv. Maurizio Di Pietropao (all'epoca suo difensore e contemporaneamente del «maestro venerabile» con le autorità americane, a cui il capo della P2 voleva consegnarsi).

Di Pietropao venne negli Usa per parlarne — ha detto Pazienza — ma io gli risposi che con questa storia non c'entravo. La trattativa però sarebbe

andata avanti tra il difensore, uno degli avvocati americani di Pazienza, Goldberger, e il viceprocuratore di New York, Denton, su una proposta di 10 milioni di dollari di cauzione. Nell'agosto '85 Goldberger sarebbe andato da Pazienza nel carcere di New York riferendogli testualmente: «Ho parlato con Denton, Denton con Washington e Washington con gli italiani che vogliono te in galera negli Usa, e non vogliono Gelli in Italia. «Poi fui convocato da Denton — ha raccontato Pazienza — che mi disse: «Gli italiani ti vogliono in galera qui, ti dichiaro colpevole di un'orribile minaccia e sconti due anni di campo di lavoro. In cambio passi le tue fonti informative al nostro servizio doganale». Io ovviamente rifiutai. Secondo Pazienza, i servizi segreti italiani «volevano fargli la pelle»: «Organizzarono una spedizione omicida alle Seichelles con la Cia, ma il presidente marxista delle Seichelles mi salvò. L'Italia è un paese che funziona né con la benzina, né a diesel, ma a capri espiatori. Io». La lunga difesa «a tutto campo» di Pazienza è stata inter-

rotta dalle parti civili che hanno concentrato le domande sulla strage di Bologna. «Ha sempre sollecitato l'incontro con i magistrati dicendo che aveva importanti rivelazioni da fare sulla strage. Di che si tratta?», ha chiesto l'avv. Guido Caldi. «Sono quelle che sto facendo in questo interrogatorio». «Perché nelle lettere al suo ex difensore dice di rimpiangere di non aver tradito gli amici e di aver parlato solo per coprirli? Chi sono questi amici?», ha insistito l'avv. Calvi. «Quelli che stavano intorno a Di Pietropao, come Ciarrapico che per tutti è un finanziere, mentre io sono diventato un faccendiere. Non ho mai detto niente fino a quando ho cambiato avvocato. Pazienza ha poi ribadito di non essersi mai occupato delle indagini sulla strage di Bologna come consulente del Sismi. «Eppure era esperto di piste internazionali che il servizio andava accreditando — gli ha fatto notare l'avv. Calvi — e tutti gli ufficiali con cui collaborava erano proiettati sulla strage». «Mi occupavo di geopolitica e non di terrorismo», ha risposto Pazienza.

SALVA Le spara e s'uccide

CARRARA — Tentativo di omicidio e suicidio a Carrara in un appartamento delle case popolari: l'imbianchino Ermanno Calevro, 33 anni, ha sparato con una pistola non denunciata (e con la matricola abrasa) alla moglie Brunetta Orsini, 26 anni, che è stata colpita solo di striscio al seno sinistro. L'artigiano si è poi sparato alla tempia destra con la stessa pistola ed è morto alcune ore dopo all'ospedale in quanto il proiettile gli aveva trapassato il cranio. La donna invece guarirà in due giorni. Calevro ha atteso la moglie che era andata a fare la spesa e appena è entrata in cucina le ha sparato da breve distanza. La donna, con un gesto istintivo, si è scansionata rimanendo solo sfiorata al seno sinistro dal proiettile, ed è uscita di casa.

NEGOZIO DISTRUTTO

Attentato al padre del bimbo ucciso

PALERMO — L'attentato incendiario del 1'altra notte contro la cartoleria di via Storino, di proprietà di Francesco Domino, riporta drammaticamente alla ribalta l'uccisione del figlio, Claudio, di undici anni, assassinato con un colpo di pistola in fronte il 7 ottobre scorso, proprio a pochi metri di distanza dal negozio. Una tanica di benzina, versata davanti all'ingresso del negozio, ha provocato gravi danni al negozio. L'uccisione di Claudio destò l'attenzione dell'opinione pubblica e, a distanza di mesi, il suo caso è ancora irrisolto. Questo attentato tinge ancor più di giallo quella drammatica vicenda. Perché tanto accanimento contro il padre di Claudio fu quella che il bambino sarebbe stato testimone involontario di una storia legata a un traffico di stupefacenti e di due lupare bianche. Nell'agosto scorso, Sergio Di Fiore, di 26 anni, e Paolo Salerno, di 25, ritenuti appartenenti ad un'organizzazione di spacciatori di eroina, scomparvero misteriosamente dal quartiere San Lorenzo, alla periferia occiden-

ta di Palermo, dove abitavano. I due, secondo gli investigatori, si sarebbero appropriati di una partita di eroina dell'organizzazione di cui faceva parte anche Giuseppe Graffagnino, 20 anni, titolare del bar-tabaccheria adiacente alla cartoleria del papà di Claudio. Graffagnino avrebbe garantito la restituzione della somma equivalente alla droga sottratta, e per questo venne arrestato ed accusato di duplice omicidio e soppressione di cadavere legata alla scomparsa dei suoi complici. Claudio Domino avrebbe assistito involontariamente alle fasi di questa duplice lupara bianca e per questo sarebbe stato assassinato. Due mesi dopo l'uccisione del piccolo Domino, scomparve il padre di Giuseppe Graffagnino, Salvatore, di 56 anni. La sua automobile venne ritrovata qualche giorno dopo la sua scomparsa con le chiavi inserite nel cruscotto. Due mesi fa, infine, un altro figlio di Graffagnino, Gabriele, di 27 anni, è stato arrestato per detenzione di munizioni.

COGNOMI Marina ha perso: Punturieri e basta

ROMA — Marina Punturieri, attualmente signora Ripa di Meana, non potrà aggiungere al suo cognome da nubile quello dell'ex marito Alessandro Lante Della Rovere. Lo ha stabilito la Corte d'appello civile. La vertenza giudiziaria era sorta per iniziativa di Alessandro Lante Della Rovere, che si era rivolto al giudice civile. Contro il giudizio di primo grado, la Punturieri aveva proposto subito il ricorso in appello. Ma anche questa volta ha perduto la causa. Nella motivazione si afferma, tra l'altro: «Il comportamento della Punturieri (dalla stessa pubblicizzato con interviste, apparizioni televisive e soprattutto con il libro I miei primi quarant'anni) non è certamente giudicato irripetibile neppure nel contesto sociale in cui vivono le parti». Riferendosi poi all'ampia diffusione avuta dal libro «I miei primi quarant'anni», la Corte ha osservato con il suo contenuto come siano stati lesi «il diritto alla riservatezza di Alessandro Lante Della Rovere, il suo onore, il suo decoro e la sua reputazione».

TESTAMENTO FALSO

Eredità, addio

Guai giudiziari per la vedova di Ceschina

Servizio di Giovanni Mediolani
MILANO — Quelle due righe manoscritte sono state definitivamente dichiarate false: la vedova giapponese dell'industriale milanese Renzo Ceschina vede sfumare ogni speranza di mettere le mani sugli almeno 300 miliardi (ma secondo alcune stime potrebbero essere anche 450) dell'eredità e corre il rischio di una condanna penale per falso, oltre a una dichiarazione civile di indegnità, che la escluderebbe anche dalla parte del patrimonio (tre quarti) che le sarebbe comunque dovuta. Il giudice istruttore Maurizio Grigo aveva chiesto un supplemento di perizia sul testamento autografo prodotto dopo la morte del marito da Yoko Nagae, un'artista giapponese di 52 anni, che aveva sposato nel marzo del 1977 l'allora settantenne indu-

striale e costruttore milanese. La prima perizia calligrafica del testo, che dichiara erede universale la signora giapponese (soprannominata dalla stampa la «Butterfly dei navigli») a scapito dei nipoti dell'industriale, Riccardo e Marina, eseguita un anno fa dal centro investigativo scritture dei carabinieri di Roma su ordine del sostituto procuratore Sandro Raimondi, aveva già dichiarato falso il documento. La storia, che ha tutti gli elementi del «giallo» classico, ha tenuto per lungo tempo col fiato sospeso l'opinione pubblica milanese. I Ceschini sono una famiglia molto nota: fin dalla prima guerra mondiale Gaetano, padre di Renzo, aveva costruito un impero industriale sulla fabbricazione di bende e prodotti sanitari, poi accresciuti dai tre figli Renzo (scapolo fino a 70 anni), Dante (defunto,

padre di Riccardo e Marina), e Mario (rapito dall'anomima sequestri nel 1976 e mai rilasciato, malgrado il riscatto pagato di due miliardi: è stata dichiarata la sua morte presunta), con fortunati investimenti edilizi a Milano, sulla riviera Adriatica, a Venezia e sulla costiera Amalfitana. Il mistero comunque continua: perché la moglie giapponese dovrebbe aver rinunciato alla sicurezza del 75% del patrimonio del marito per giocare la pericolosa carta del falso, che può lasciarla senza un soldo? I legali della vedova sostengono che ben quattro perizie fatte eseguire da loro affermano che il testamento è autografo, quindi valido. Frattanto la signora Nagae si dice «offesa a morte»: il falso — sostiene — lei non l'ha fatto. «Per noi giapponesi è una vergogna finire sui giornali con questa accusa.

TABACCO / 5 GIUGNO

Senza la sigaretta

Dopodomani giornata di sensibilizzazione

ROMA — «Per un futuro senza sigarette e perché mi voglio bene, oggi 5 giugno non fumo»: questo è uno degli slogan che i fumatori italiani dovranno ripetere venerdì prossimo se decideranno di aderire alla «Giornata senza tabacco» proposta dalla lega italiana per la lotta contro i tumori. Il 5 giugno nelle scuole e in tutti i luoghi pubblici verranno affissi manifesti e distribuiti opuscoli ed adesivi che invitano il fumatore a non fumare: a chi spegnerà la sigaretta verrà regalato un fiore e nelle scuole i bambini e i ragazzi parteciperanno ad un concorso con temi e disegni sul tabagismo. «Questa volta siamo arrivati primi — ha detto il presidente della lega italiana per la lotta contro i tumori, Leonardo Santi, durante la conferenza stampa per presentare l'iniziativa — con la campagna nazionale contro il fumo rispetto alla decisione della comunità economica europea di dedicare il 1988 alla lotta al tabagismo». I dati ricordati ieri durante la conferenza stampa e riportati anche nell'opuscolo che verrà distribuito dopodomani sono allarmanti: delle 550 mila morti registrate ogni anno in Italia, circa 70 mila sono direttamente attribuite al tabacco; le morti per fumo sono 10 volte superiori a quelle di tutti gli incidenti stradali e 100 volte superiori agli omicidi; il 90 per cento delle morti per cancro del polmone sono provocate dalle sigarette. Una persona che fuma abitualmente — è stato ricordato — riduce la durata della vita di 5-10 anni. Non sono trascurabili poi i danni economici: in Italia infatti l'1,8 per cento dei consumi è destinato al tabacco. «L'insieme di tutti i danni prodotti dal fumo di tabacco rappresentano la più grossa epidemia in atto da causa unica e prevenibile — ha detto il ministro della marina mercantile Costante Degan intervenendo alla conferenza stampa quale presidente del comitato fumo e salute — per questa ragione ho deciso di continuare la battaglia,

TABACCO / CAMPAGNA Militari non fumate

Licenze premio a chi si «converte»

ROMA — La sanità militare e gli stati maggiori sono scesi in campo contro il fumo: in questi giorni stanno arrivando ai vari reparti delle Forze armate migliaia di manifesti e un milione e mezzo di cartoline raffiguranti un cuore, trafitto da una sigaretta e annerito dal fumo. Una campagna, quella avviata dal direttore generale della sanità militare Elvio Melorio (che da cinque anni non tocca più una sigaretta) che sarà combattuta — come egli tiene a precisare — non sul piano della repressione ma su quello della prevenzione. Dunque non ci saranno divieti, per fumatori ma piuttosto incentivi (in particolare licenze premio) per quelli che più si impegneranno nella campagna e che potranno documentare al medico del reparto e ai superiori qualche «conversione». Licenze premio, manifesti, cartoline pubblicitarie già affrancate che i militari potranno spedire ai loro parenti e amici, estendendo così il raggio della «crociata antifumo», ma anche e soprattutto informazione capillare sulle conseguenze negative del tabacco affidata in buona parte ai medici di reparto, con incontri dibattiti, nell'ambito dei programmi di educazione sanitaria. Caratteristica essenziale di questa campagna — la prima del genere compiuta in Italia, ha precisato Melorio — è però quella di far leva sulla base, tramite il coinvolgimento diretto dei non fumatori. Divieti formali di fumare in luoghi chiusi, (camerate, sale riunioni, mense) non sono previsti, anche se i responsabili sanitari delle Forze armate sperano che, prima o poi, i non fumatori riescano a far rispettare il loro diritto a

non respirare il fumo degli altri. Di positivo, per ora, c'è il fatto che, contrariamente a quanto accade per le donne (tra le quali sono aumentati sensibilmente, di conseguenza, i tumori polmonari), tra gli uomini il fumo appare in netto declino. A quanto risulta la sanità militare, infatti, i non fumatori, tra i soldati, sono ormai circa la metà. La percentuale, anche se non si hanno dati statistici precisi, sale ulteriormente nei reparti operativi ed è stato notato che più aumenta l'impegno addestrativo, più diminuisce il consumo di sigarette. La lotta contro il fumo la sanità militare non intende combatterla solo in caserma. Mentre si punta, infatti, sulla speranza che le cartoline inviate dai militari si diffondano anche all'estero, si sta esaminando anche la possibilità di un'azione più a monte, facendo circolare il materiale propagandistico della sanità militare anche nelle scuole, dove si formano i soldati di domani. La campagna contro il fumo, nelle aspirazioni del generale Melorio non sarà un fatto isolato: la sanità militare, infatti, sempre nell'ambito del suo impegno per l'educazione sanitaria — d'intesa, come avvenuto per il fumo, con il capo di stato maggiore della difesa Bisogniero e con quelli delle tre armi, Di Martino, Piccioni e Pisano — ha in programma di avviare analoghe iniziative per quanto riguarda il consumo di alcoolici e contro la cattiva educazione alimentare, responsabili entrambe di guai. Contro l'alcool qualche cosa si sta già facendo, mettendo a disposizione, con il rancio, una serie di bevande alternative al vino.

CALABRIA Condannati gli assessori per i corsi inesistenti

CATANZARO — Gli ex assessori regionali della Calabria alla formazione professionale, Arturo Stefano Priolo, di 51 anni, e Pasquale Barbaro, di 57, entrambi della Dc, sono stati condannati dal tribunale di Catanzaro, rispettivamente, a due e ad un anno di reclusione (per entrambi la pena è stata dichiarata sospesa), a conclusione del processo per la truffa fatta ai danni della Cee, del ministero del Lavoro e della stessa Regione Calabria da alcuni imprenditori che avrebbero beneficiato di finanziamenti per l'organizzazione di corsi di formazione professionale che, in effetti, non sarebbero mai stati svolti. Priolo è stato condannato per interesse privato ed omissione di atti d'ufficio, mentre Barbaro è stato giudicato colpevole soltanto di omissione. Priolo e Barbaro dovranno inoltre scontare rispettivamente un anno e sei mesi ed un anno di interdizione dai pubblici uffici. Il tribunale ha condannato inoltre l'ex responsabile del settore formazione professionale della Regione Calabria, Domenico Stinà, di 63 anni, imputato di falso in atto pubblico ed interesse privato in atti d'ufficio, a tre anni di reclusione e ad un anno e sei mesi di interdizione dai pubblici uffici. Stinà ha comunque beneficiato dell'amnistia.

Il tribunale ha anche condannato un altro funzionario regionale, Remo Viola, di 50 anni, e ne ha assolto un altro, Giuseppe Colautti, di 47 anni. Per gli imprenditori imputati nel processo e accusati di truffa aggravata, è stato condannato soltanto Giuseppe Romano, di 55 anni, mentre altri cinque, tra cui l'ex sindaco di Giola Tauro (Reggio Calabria), Antonino Pedà, di 50 anni, della Dc, hanno beneficiato dell'amnistia. Stinà, Priolo, Barbaro e Viola sono stati anche condannati a risarcire il danno subito dalla Regione Calabria.

Caro
Almerigo
ricordando gli anni del liceo la Tua simpatia e la Tua amicizia ci accompagneranno sempre: VITTORIO ANTONAGLIA, GABRIELLA FORTI, GIORGIO GREGORETTI, FLAVIA SCOTTI, MARILU' TAUZZI, PAOLO ZAMARIAN, TIZIANA ZUCCOLI.
Trieste, 3 giugno 1987

Spiritualmente vivo resterà sempre nella nostra memoria

Almerigo
Ti ricorda con profondo dolore il Tuo amico CESARE GIACOMINI.
Trieste, 3 giugno 1987

Non dimenticheremo mai il nostro amico

Almerigo Grilz
— RENZO RICAMO
— FRANCO e LUISA BERNARDI
— GABRIELE FANO
— ALBERT BEHRENS
— NERIO PONTE
Trieste, 3 giugno 1987

ROBERTO ed ELENA partecipano al dolore della famiglia per la perdita dell'amico

Almerigo Grilz
Trieste, 3 giugno 1987

Almerigo
sarai sempre nel nostro ricordo: — famiglia CAMBER, VIEZ-ZOLI, VALLE
Trieste, 3 giugno 1987

ALESSANDRO, WALTER e OSCAR PELLICAN onorano la memoria del geniale amico

Almerigo Grilz
Trieste, 3 giugno 1987

Il Tuo medico LUCIANO TENZE e la sua famiglia hanno perso in

Almerigo Grilz
il loro amico di sempre.
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipa al dolore: RODOLFO ROSADA.
Trieste, 3 giugno 1987

Sarai sempre lo stupendo vivere in un mondo di morti

Almerigo
— fam. GALLETTI
— fam. SANNA
— SLAVIC FURIO
Trieste, 3 giugno 1987

Il 31 maggio è spirata
Angela Domevcik ved. Scandellari

A tumulazione avvenuta, lo comunicano con grande dolore i figli PIERO e RUGGERO, la sorella MARIA e i parenti tutti.
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipa al lutto la famiglia di ANGELO BIVIANO.
Trieste, 3 giugno 1987

PIERO FERRETTI prende parte al dolore dell'amico e collega RUGGERO SCANDELLARI per la scomparsa della madre, signora

Angela Scandellari
Jesi, 3 giugno 1987

Improvvisamente ci ha lasciati il nostro caro
Lidio Giugovaz

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, la figlia NEVIA, il genero MIMMO, l'adorato nipotino GABRIELE, la suocera MARIA, fratello, sorelle, cognati, zii, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 3 giugno alle ore 10,45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 3 giugno 1987

Titolari e dipendenti della «CERLIENCO & TAMPIERI» partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del caro amico e collaboratore

Lidio Giugovaz
Trieste, 3 giugno 1987

Dopo lunga sofferenza è mancata la nostra cara

Erminia Vergan in Serli
Ne danno il triste annuncio PAQUALE, GRAZIELLA, OTTAVIO, EDI (FLAVIO), BRANCO e parenti tutti.

I funerali seguiranno il 4 giugno alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine.
Udine, 3 giugno 1987

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Aldo Sculini

Ne danno il triste annuncio la moglie ELDA, i figli DARIO e PAOLO, il papà LUIGI, la mamma MARIA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 4 giugno alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 3 giugno 1987

Ciao
Aldo

non Ti dimenticheremo mai: — zio RICO e zia VALERIA
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipano al lutto le famiglie BUBNICH.
Trieste, 3 giugno 1987

Ciao amico
Aldo

— SILVANO, BRUNA
— DARIO, GIULY
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipano LUCIO, NELLA e famiglia JAKIN.
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipa la famiglia TAUCER.
Trieste, 3 giugno 1987

L'Agenzia PAOLO TESSANDORI con i collaboratori NICOLETTA, LAURA, PERINI, ROBERTO e DANIELE partecipa al lutto della famiglia.
Trieste, 3 giugno 1987

BARBARA e familiari partecipano al dolore di DARIO.
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipano commosse famiglie SPANGARO e LANTIER.
Trieste, 3 giugno 1987

Dopo lunga sofferenza, affrontata con cristiana accettazione, si è conclusa la vita terrena, dedicata alla famiglia e al lavoro, del
CAV. Consiglio Abate (Nino)

Lo annunciano tristemente la moglie GRAZIELLA, le figlie DANIELA e MANUELA con la piccola SARA, i fratelli MARIA, CONSOLATO ed ENNIO, la suocera PAOLA, le cognate, i cognati e i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno domani, giovedì, alle ore 10,30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 3 giugno 1987

Si associano al lutto: — FULVIA JEZ e famiglia
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipano al lutto CUSATI, SCAGLIA, GERMANI.
Trieste, 3 giugno 1987

I metalmeccanici della Camera del Lavoro UIL manifestano profondo cordoglio per la morte dell'amico

Consiglio Abate
membro del Comitato Direttivo e Assistenza del Sindacato e si associano al grande dolore della famiglia.
Trieste, 3 giugno 1987

Partecipano al doloroso evento: ANTONIO DI TURO, CARLO FABRICCI, PAOLO FAVENTO, RODOLFO GASVODA, ALFREDO QUALIZZA, EGIDIO ABRAMI.
Trieste, 3 giugno 1987

ADRIANA, GAETANO, MANUELA, DECIO e MASSIMO partecipano commossi al lutto di ENNIO e della sua famiglia.
Trieste, 3 giugno 1987

E' mancato
Marco Blaskovic d'anni 78

Ne danno il doloroso annuncio il figlio GIULIANO con la moglie DANIELA e il nipote MASSIMO.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì 3 giugno, alle ore 11, partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Non fiori ma opere di bene
Monfalcone, 3 giugno 1987

Il presidente, vicepresidente con il Consiglio generale ed il Collegio dei sindaci della Nuova Casa Edile partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

CAV. Bruno Perentin
già consigliere dell'Ente.
Trieste, 3 giugno 1987

MOVIMENTATO «DOPO RAPINA»

In manette disarmata l'agente quindi spara e lo ferisce

MILANO — Lui, Maurizio Carrisi di 26 anni, ha preceduto per spazio, si «buca» regolarmente e secondo la polizia ha commesso almeno una decina di rapine a negozi in un mese. Lei, Michela Cariglia di 19 anni, sua compagna e complice, tanto minuta da riuscire a sfilare i polsi dalle manette, è incinta al terzo mese e tossicomane allo stadio avanzato: ogni giorno prende due grammi di eroina. Sono questi i due protagonisti di una rapina avvenuta ieri in un supermarket di Milano e che ha fruttato 950 mila lire, alla rapina è seguita una sparatoria all'interno di una vettura della «volante»: nel conflitto a fuoco sono rimasti feriti l'agente Lorenzo Murrai, di 25 anni, e lo stesso Maurizio Carrisi. Il primo ha una ferita trapassante all'addome; il secondo una ferita alla gamba sinistra con lesione dell'arteria

femorale. Entrambi sono ricoverati con riserva di prognosi all'ospedale policlinico, ma nessuno dei due sembra in pericolo di vita. Maurizio Carrisi e Michela Cariglia hanno fatto irruzione alle 13.10 nel piccolo supermarket «Crai» di via Negrotti 23, spianando una pistola a canna lunga. I due puntano l'arma contro l'unico presente nel supermarket, il titolare Antonio Malgrati di 39 anni. Si fanno consegnare 950 mila lire e fuggono, su una «Renault 9», risultata rubata una settimana fa. In via Bonfadini si fermano, entrano in un bar e lui va nel bagno a radersi i baffi. In piazza Ovidio vengono intercettati dalla «volante» «Montforte», che li blocca. Sul sedile posteriore della vettura vengono fatti salire Carrisi e la sua donna, accanto all'agente Murrai. L'«Alfa 33» della polizia parte, ma all'altezza di viale

Corsica il rapinatore ammanettato riesce a sfilare la pistola dalla fondina dell'agente: dietro la schiena passa l'arma alla ragazza, che nel frattempo si è sfilata dai polsi le manette. L'agente interviene, ma la ragazza, dopo aver armato la pistola, la ripassa al compagno che da dietro la schiena spara ferendo al fianco il poliziotto. Il capopattuglia, seduto davanti, accanto al guidatore, ingaggia una colluttazione con il bandito, che però riesce a tenere stretta l'arma: a questo punto il capopattuglia gli spara alle gambe. Interviene un'altra «volante» che porta in questura la ragazza. I due feriti vengono trasportati al policlinico. In questura, Michela Cariglia racconta la sua storia: viene da Carate Brianza (Milano), è tossicomane, si è messa a vivere da quattro mesi con Carrisi.

Catturate l'ambiente con l'obiettivo

ROMA — Sfloderate le vostre reflex. Caricate istantatic o polaroid: insomma, qualsiasi macchina fotografica va bene, sofisticata o elementare, automatica o professionale. Sabato, Giornata internazionale dell'ambiente, risuonerà in Italia un unico suono: clic. Cee, Italia nostra, Lega ambiente, Wwf Italia, promuovono Clic l'ambiente, non un concorso fotografico ma un invito rivolto a tutti a fotografare monumenti e paesaggi, scempi e intatte bellezze ma soprattutto quanto nell'ambiente va difeso e valorizzato. L'Associazione italiana fotolinee ha fornito il finanzia-

mento più consistente (500 milioni) e la Fieg (Federazione italiana editori giornali) un ampio sostegno. Sabato, su tutti i principali quotidiani (hanno aderito 40 testate) verrà pubblicato un tagliando: bisognerà riempirlo ed inviarlo in una busta, assieme alle foto, a una casella postale di Roma (sarà indicata sui giornali). Tutte le foto, che potranno essere di qualsiasi formato, verranno raccolte, catalogate e verranno utilizzate per pubblicazioni e mostre. Si metterà insieme in questo modo una ricca e aggiornata documentazione che potrà fornire anche notizie e indi-

cazioni utili alle istituzioni che devono provvedere alla protezione dell'ambiente. «Questa avrebbe dovuto essere una delle tante iniziative nel quadro dell'Anno europeo dell'ambiente. Invece — sottolinea Ermete Realacci, segretario generale della Lega ambiente — Clic l'ambiente brilla di luce solitaria, visto che non si è fatta, né in programma, alcuna iniziativa istituzionale di rilievo. Ciò dimostra che le istituzioni governative, e in particolare il ministero dell'ambiente, hanno perso anche questa occasione. «Con la giornata del 6 giugno — precisa ancora Realacci

— intendiamo soprattutto attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'impatto che i grandi insediamenti energetici e le opere pubbliche in programma nei prossimi anni potranno avere sul «Bel paese», sull'Italia da salvare. Nei prossimi 7-8 anni lo Stato spenderà 150 mila miliardi in opere pubbliche, di cui 120 mila miliardi andranno per la costruzione di strade, autostrade e altre infrastrutture varie. Ciò significa che avremo 30 mila chilometri di nuove strade, e che quindi un'altra grossa area del nostro paese verrà invasa dal cemento: dai 500 ai 1.000 chilometri quadrati

di territorio verranno inondate da 20-40 milioni di tonnellate di cemento e da circa mezzo miliardo di tonnellate di materiali inerti». Dove puntare l'obiettivo? Vengono suggeriti cinque grandi temi: insediamenti urbani (dal piccolo borgo alla grande piazza), beni culturali (dalla miniatura bizantina alla pala d'altare, dalle pitture rupestri agli affreschi della chiesa di campagna), ambiente naturale (dal seme al bosco, dalle cime innevate alle coste), paesaggio agricolo (valli e colline, casali e conventi), acqua (dai ruscelli alle cascate, dai laghi ai fontanili).

TRENTO Macigno sul tetto

TRENTO — Un masso del diametro di oltre tre metri, precipitato l'altra notte dalla parete del monte Daino, nei pressi di Pietramurata, nella valle del Sarca, ha sfondato il tetto di una fabbrica di manufatti in cemento, distruggendo macchinari e infrastrutture e provocando danni per circa 400 milioni.

Il franamento non ha causato vittime perché a quell'ora la fabbrica, che occupa una decina di dipendenti, era deserta.

Stanislao GINGERLA

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli GIORGIO e ALDO con famiglia.
I funerali seguiranno oggi alle ore 15 dall'abitazione di Contovello 55.
Trieste, 3 giugno 1987

II ANNIVERSARIO COL.
Fulvio Fornasaro

Oggi come allora. La mamma, la moglie, i figli e la sorella. Lo ricordano. Una S. Messa verrà celebrata oggi alle 18.30 nella chiesa S. Pio X.
Trieste, 3 giugno 1987

LA NEONATA MORTA

«Omicidio volontario» per i genitori snaturati

MILITARI Sciopero in mensa

ROMA — Oltre il 50 per cento dei militari ha disertato ieri le mense per protestare contro il recente decreto sui miglioramenti. L'astensione — informano alcuni delegati del Cocer — è stata più massiccia nel Friuli e nel Veneto. Questi dati sono stati però smentiti dal ministero della difesa, secondo il quale gli astenuti dalle mense sarebbero soltanto 0,3 per cento. Infatti, si legge in una nota della difesa, sono stati 463 su un totale di 138.477 tra ufficiali e sottufficiali i quadri delle forze armate che si sono astenuti dal consumare il pasto. Secondo il comunicato, informazioni circolate negli ambienti giornalistici secondo le quali alla agitazione avrebbe partecipato oltre la metà dei quadri «devono attribuirsi ad elementi non appartenenti al Cocer».

MESTRE — «Venite immediatamente, mia moglie sta male, ha avuto un parto difficile». Quando gli infermieri hanno varcato la porta di casa Silvestri, in via Petrarca, nel centro di Mestre, si sono messi le mani nei capelli. Distesa sul letto intriso di sangue, c'era Sandra Perrone, 29 anni, studentessa in legge, accanto a lei il marito, Livio Silvestri, anch'egli ventinovenne, disoccupato. Addossati al muro tre sacchetti di nylon: dentro il corpo senza vita di una femminuccia. «E' nata morta alle 10 di questa mattina», ha detto il marito.

Ieri mattina però il magistrato ha spiccato due ordini di cattura per omicidio volontario con l'aggravante che la morta era una discendente. Lui si trova in carcere, lei piantonata in ospedale. Il giudice, evidentemente, non ha creduto alla storia raccontata da Livio Silvestri, troppe d'altra parte le contraddizioni e i punti interrogativi.

Una storia che è cominciata l'altra mattina alle 10 in un piccolo appartamento di via Petrarca, nel cuore di Mestre. Livio Silvestri e Sandra

Una bambina non voluta e la tragica conclusione

Perrone sono sposati da quattro anni. La ragazza dovette fuggire di casa perché i suoi genitori non volevano questo matrimonio. Da un paio di anni abitavano all'ultimo piano di una vecchia costruzione. Con i vicini nessun rapporto, solo buongiorno e buona sera.

Sandra è incinta e deve partorire, ma stando all'accusa che viene contestata, i due non vogliono la bambina. Per questo evidentemente scelgono di rimanere in casa e non chiedere nemmeno l'aiuto di un'ostetrica. E' Livio Silvestri a tagliare il cordone ombelicale con una forbice arrugginita da cucina. La bimba viene anche pesata (quattro chili abbondanti) ma muore, probabilmente dissanguata. I due la mettono in

due sacchetti di nylon. La donna però non sta bene, continua a perdere sangue. Tengono duro sino alle 17, poi non chiamano l'ospedale ma telefonano ad un'ostetrica. L'infermiera sente la storia e rabbrivisce: «Rivolgetevi al pronto soccorso» dice.

Solo allora Livio Silvestri si decide a chiamare l'ospedale: l'ambulanza arriva, i sanitari entrano in casa ed avvertono subito la polizia. «E' nata già morta» spiega l'uomo agli agenti. La sua versione dei fatti però fa acqua da tutte le parti. Ci sono troppe contraddizioni. Così, mentre la moglie viene ricoverata in ospedale, lui viene portato in questura dove passa la notte in camera di sicurezza. Ieri mattina l'interrogatorio del magistrato che al termine ha spiccato i due ordini di cattura.

La mamma della ragazza è caduta dalle nuvole: «Non sapevo che Sandra fosse incinta, avevo notato che aveva un po' di pancia, ma l'ultima volta che l'ho vista mi ha detto che soffriva di ipertensione idrica».

[Gianni Cestaro]

Interni

ACCORDO Specialisti: rinnovo

ROMA — L'accordo per il rinnovo della convenzione degli specialisti esterni, ferma al 1980, è stato raggiunto nel corso della nottata di ieri al ministero della Sanità. Lo rende noto, in un comunicato, la Confederazione unitaria dei medici specialisti (Cuspe), secondo la quale l'accordo «rilancia il settore nell'area funzionale dell'assistenza specialistica extra-ospedaliera ed assicura ai cittadini, fino alla scadenza prevista del 30 giugno 1988, le prestazioni di circa diecimila specialisti».

Il rinnovo della convenzione a carico del servizio sanitario prevede un costo di 2245 miliardi (1600 nel 1985), in tale somma vanno compresi: il pagamento degli arretrati, che gli specialisti non percepivano dal 1980, che sono 427 miliardi per l'85 e 119 per il 1986 e gli aumenti tariffari delle varie specialità.

La visita con la nuova convenzione costerà 24.000 lire, con un aumento del 300 per cento rispetto alle 6 mila lire precedenti. Dal punto di vista normativo, l'accordo, secondo la Cuspe, assicura garanzie

GIUDICE Continua l'accusa

BOLOGNA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna Claudio Nunziata, nonostante il mandato di comparizione per arresti illegali che lo ha raggiunto, continuerà a svolgere il ruolo di pubblico accusatore nell'inchiesta sulle «ammissioni facili» alla scuola di specialità in odontoiatria, nell'ambito della quale firmò gli arresti di due medici per i quali è stato incriminato.

Il magistrato di rifarà all'orientamento usuale della Corte di Cassazione e all'art. 73 del codice di procedura penale.

Nella norma di legge che il pubblico ministero non può essere ricusato (dal processo) per alcun motivo, ma ha la facoltà di astenersi per gravi ragioni di convenienza.

Sarà dunque Nunziata a fare le richieste al giudice istruttore Giorgio Floridia, il magistrato che conduce l'istruttoria formale sulle «ammissioni facili», nei confronti del titolare della scuola di specialità, prof. Giorgio Borea e altri notissimi accusati di corruzione, e della decina di medici accusati di avere «pagato» per essere ammessi alla scuola.

DA LUNEDI'

Il Papa in Polonia per la terza volta

Servizio di Fabio Negro

ROMA — Una delle tappe più significative del prossimo viaggio del Papa in Polonia non fa parte del programma ufficiale: è la visita alla tomba di padre Jerzy Popieluszko. E' stato il governo di Varsavia a chiedere formalmente che l'omaggio alla figura del sacerdote assassinato da elementi della polizia segreta (poi condannati) non avvenga in forma ufficiale per il timore che questo significasse un momento di intransigenza, in un certo senso, il nocciolo centrale di tutta la permanenza di Giovanni Paolo II in Polonia.

E' stato padre Tucci, l'organizzatore dei viaggi papali, a confermare ieri che dietro la decisione c'era la richiesta ufficiale del governo di Varsavia: i due sacerdoti polacchi che insieme a lui hanno presentato il programma della visita di Wojtyla in Polonia avevano cercato di evitare di dare una risposta diretta.

«Posso rispondere io — ha detto padre Tucci — tanto io non debbo vivere nel paese». La situazione della chiesa

polacca che Giovanni Paolo II incontrerà nel suo terzo viaggio in patria è quella di sempre: padre Julius Turowicz, uno dei collaboratori che hanno seguito il Papa da Cracovia a Roma, spiega che il progetto per la definizione dello status giuridico della chiesa cattolica nella Polonia retta dal socialismo reale rimane questione di ininterminabili negoziati.

E' anche vero però che questo è un negoziato che nessuno ha intenzione di condurre a termine: lo stato non vuole concedere un troppo significativo riconoscimento alla chiesa cattolica, mentre questa, in realtà, ha maggiori possibilità di agire in una società come quella polacca se non è imbrigliata da una specie di «concordato».

Il segretario aggiunto della conferenza episcopale polacca, don Alojzy Orszulik spiega che questo congresso eucaristico in Polonia che è l'occasione ufficiale della visita del Papa giunge a più di 50 anni di distanza dal precedente, in un periodo di acuta crisi sociale ed economica quando «la fonte delle minacce sociali non sta nella disoccupazione, bensì nella crescente inefficienza delle

strutture della vita economica dominate dalla burocrazia».

E così continua: «La chiesa in Polonia svolge la sua attività in un paese del socialismo reale, dove la tesi sostenuta è che lo Stato è uno strumento del partito marxista-leninista, il quale ambisce a trasformare la coscienza della società secondo lo spirito sulla propria ideologia». Poi conclude però che «la nazione polacca si oppone alla pressione di ideologie straniere».

A questo proposito, la gerarchia cattolica polacca sembra considerare particolarmente importante l'adesione degli intellettuali, una volta anche in Polonia fortemente anticlericali, alle posizioni che vengono sostenute dalla chiesa cattolica, di fatto l'unico contropotere al partito comunista.

E la chiesa, forte della presenza a Roma di un papa polacco, non ha problemi di ortodossia: questioni come quella del matrimonio dei sacerdoti o dei singoli temi della morale sessuale non provocano contestazioni all'interno della chiesa polacca come potrebbero fare in quella americana.

BOLZANO Tedesco fermato

BOLZANO — Una persona è stata fermata nell'ambito delle indagini sui recenti attentati in Alto Adige. Secondo quanto si è appreso, il fermo sarebbe avvenuto l'altra sera e vi sarebbero anche state una serie di perquisizioni. Si tratta di un altoatesino di lingua tedesca, un fotografo che abita in un paese nei pressi di Bolzano e lavora nel capoluogo. Ancora non è stato possibile appurare che ruolo abbia il fermato nelle indagini e non è escluso — secondo quanto si è appreso — che si tratti di una posizione del tutto marginale. Intanto, dopo le bombe, gli agguati, i volantini della «Mia» rinvenuti a Bolzano e ad Appiano, ora in Alto Adige si è fatta viva anche una fantomatica organizzazione denominata «Cin-brigata Matteotti».

TIR Rapina simulata

ROMA — Due camionisti francesi che avevano denunciato la rapina del loro automezzo sono stati denunciati per simulazione. Il Tir era carico di merce per un valore di circa un miliardo, consistente in 40 mila capi di abbigliamento, 500 borse in pelle e 150 mila ferri per cavalli da corsa. Nella stessa mattinata telefonò alla polizia il proprietario del camion Henry Levy raccontando di essere stato sequestrato dai rapinatori. Ma un funzionario della squadra mobile, ritrovò l'automezzo vuoto sulla via Pontina all'altezza del km 23 e volle fare una particolare indagine sul cronotachigrafo, «la scatola nera» degli autocarri, per controllare se gli orari del viaggio e della rapina indicati dai derubati concordassero. L'esame ha dato torto ai due camionisti.

SCIOPERI

Locomotiva selvaggia

Gli autonomi Fisafs si fermeranno per due giorni da domani

I confederali li accusano

di comportarsi da ribelli.

Rinviata l'agitazione

dei controllori di volo

ROMA — L'organizzazione sindacale autonoma di categoria Fisafs-Cisal ha confermato lo sciopero di 48 ore, dalle ore 21 di domani alla stessa ora di sabato 6 giugno, dei ferrovieri ad essa aderenti. Con l'occasione, la Fisafs ha ribadito «la propria avversione per un accordo contrattuale che prevede per i ferrovieri soltanto un cambiamento del modo di lavorare con aggravio delle prestazioni, delle utilizzazioni e della mobilità del personale mentre rinvia alla prossima contrattazione triennale la realizzazione degli istituti tipici della contrattazione civilistica prevista dalla legge di riforma (trattamento di fine rapporto, pensionabilità di tutte le voci retributive, quattordicesima mensilità, modifica della scala classificatoria in funzione della produzione e della qualificazione richiesta)». La Fisafs afferma che dopo questo sciopero

l'organizzazione rispetterà una tregua nel periodo elettorale secondo quanto previsto dal codice di autoregolamentazione, avviando nel contempo una consultazione della base. Le Federazioni dei trasporti della Ggil (Filt), Cisi (Fit) e Uil (Uiltrasporti), insieme alle rispettive confederazioni, hanno definito invece in una nota congiunta «mai come oggi incomprensibili» le ragioni espresse dalla Fisafs come motivazione dello sciopero. «La Fisafs anzi — sostengono i sinda-

cati confederali — manifesta così pienamente la sua non volontà di protagonismo nella partecipazione alla definizione del contratto di cui deve ancora stendersi l'ipotesi di accordo, rifiutandosi in una pericolosa posizione di irresponsabilità spinta al ribellismo, che la riconduce al suo tradizionale ruolo subalterno di organizzazione». Le organizzazioni confederali invitano i ferrovieri «a non farsi strumentalizzare da falsi obiettivi». Dal canto suo, il segretario generale

aggiunto della Filt-Cgil, Sergio Mezzanotte, rileva, tra l'altro in una dichiarazione che la conferma dello sciopero da parte della Fisafs «E' il segno delle difficoltà e contraddizioni che sono esplose all'interno dell'organizzazione autonoma e che le impediscono di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata». Intanto la Federtrasporti-Cnsal ha confermato che allo sciopero di 48 ore dei ferrovieri aderisce anche il personale viaggiante aderente a questa organizzazione. E' stato invece rinviato a data da stabilirsi dopo il 14 giugno lo sciopero indetto dal sindacato autonomo dei controllori di volo (Snac-Cisal) inizialmente per domenica 7 giugno. La decisione di sospendere lo sciopero — informa un comunicato — è stata presa dopo l'incontro tra il sindacato e il consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma Anav.

PROCESSO EPAMINONDA

Coca, nuova pista

L'Argentina al centro del traffico, dice un teste

MILANO — Piccolo di statura, occhiali da sole, accento settentrionale, aria da business man, Altero Fabbri è uno dei pentiti del caso Epaminonda cui l'ordinanza di rinvio a giudizio riconosce il grande contributo dato all'accertamento dei fatti che sono oggetto del processo in corso. Si è presentato all'udienza di ieri correttamente vestito di blu e ha risposto alle domande della Corte con molta proprietà. Altero Fabbri entrò nell'organizzazione mafiosa proprio negli ultimi tempi: «Ero direttore commerciale, un incarico che mi permetteva di guadagnare anche 7 milioni al mese, quando le cose andavano bene. Prima di fare il balordo ho girato il mondo e mi vestivo bene con i ricavi del mio lavoro. Entrai nella malavita per la leggerezza di gente che frequentavo. Una di queste persone fece credere a un altro, col quale avevo un

debito di 10 milioni, che io fossi suo socio. Cercai di recuperare questi soldi, vendendo cose mie personali, poi fui preso in mezzo, anche perché da incensurato potevo servire all'organizzazione. E' vero, mi piaceva anche avere più soldi, anche questo ha avuto la sua parte e non nego la mia responsabilità».

Quando venne arrestato Fabbri doveva rispondere di una decina di grammi di cocaina venduti; di un mitra ritirato per conto di qualcuno della banda e di aver frequentato Epaminonda. Gli si attribuiscono anche due delitti e due tentativi di omicidio. Poi, una volta in galera, condivise la cella con il «Tebano», ma chiese di essere trasferito altrove. Perché? «E' molto semplice, avevo molte divergenze, Epaminonda ascoltava sempre parole radicali, io tutto il giorno mi scoccavo, signor presi-

dente, anche perché preferivo fare i modellini», ha risposto l'imputato. Quindi la decisione di collaborare con la giustizia: «Mi ero stancato del guano che avevo addosso».

Quanto al traffico di cocaina, si sospettava da tempo che passasse anche per l'Argentina. Ma Altero Fabbri, con la sua deposizione ieri, ne ha dato la certezza. La deposizione di Altero Fabbri, ex uomo perbene, ha suscitato più ira nelle gabbie di quanto non abbiano fatto le circostanziate deposizioni di Angelo Epaminonda. E da Turi Paladino, uno dei killer del «gruppo di fuoco» dell'organizzazione dei catanesi e considerato tra i più duri e determinati, gli è venuta una minaccia precisa mentre stava deponendo: «Attento a non tirarmi dentro, non sei abbastanza intelligente per farlo».

[b.c.e.j.g.]

QUANDO HA UCCISO I GENITORI

Drogato il giovane omicida

«Ho agito sotto l'effetto dell'hashish», ha confessato il diciottenne

BIELLA — Ha agito sotto l'effetto dell'hashish, Massimo Bosso, di 18 anni che domenica, a Benna, un paese a pochi chilometri da Biella, ha ucciso i genitori Alberto Bosso, di 45 anni e Lia Malvasi, di 42 anni, colpendoli alla testa con un tubo di ferro.

Lo avrebbe ammesso il giovane stesso durante l'interrogatorio. Secondo la sua confessione proprio questo «vizio» sarebbe stato all'origine del litigio con il padre il

quale più volte gli aveva rinfacciato di spendere negli stupefacenti tutti i soldi che guadagnava. Il particolare che il ragazzo facesse uso di hashish è stato confermato anche dai suoi amici.

Bosso ha raccontato che domenica poco dopo le 19 il padre lo ha di nuovo rimproverato, prendendolo a schiaffi. Il giovane — che fra l'altro fa culturismo — ha risposto colpendolo con un pugno. Alberto Bosso è caduto battendo la testa sul pavimento.

«Era svenuto — avrebbe detto il giovane — e temevo quello che sarebbe successo, quando mio padre si sarebbe risvegliato: mi avrebbe ancora picchiato. Allora, ho preso un tubo di ferro e l'ho colpito. Poi gli ho stretto una corda al collo per essere sicuro che fosse morto. Ma ero confuso, non capivo. Poi, Massimo Bosso ha atteso che rientrasse a casa dalla Messa la madre. Anche lei è stata aggredita allo stesso modo, alle spalle. «Anche a

lei — avrebbe affermato il giovane — ho poi stretto una corda al collo. Ho trascinato mia madre sotto una tettoia, vicino al pollaio». L'omicida ha confermato di essersi cambiato gli abiti sporchi di sangue e di aver trascorso la serata con gli amici.

Quando il ragazzo è stato trovato il giorno dopo, verso le tredici accanto al cadavere del padre ha detto confusamente ai parenti e ai vicini di casa che il papà era stato ucciso durante una rapina

FAIDA

Un altro Gallo viene ucciso

RAGUSA — Michele Gallo, fratello di Vittorio e zio di Giovanni Gallo assassinati poco meno di un mese fa, è stato trovato ucciso nella sua abitazione di Vittoria. In base ai primi rilievi la morte di Michele Gallo risalirebbe a domenica sera. L'uomo viveva da solo.

La sua tragica fine viene inquadrata nella sanguinosa lotta ingaggiata da gruppi malavitosi per il controllo delle attività illecite nell'intera zona del Vittorlese. Vittorio e Giovanni Gallo scomparvero il 2 maggio e i loro corpi, crivellati di colpi d'arma da fuoco, furono ritrovati cinque giorni dopo in fondo ad un pozzo. I Gallo erano saliti alla ribalta dopo l'uccisione del boss Beppe Cirasa, compiuta alcuni anni fa. Ma nell'arco dell'ultimo anno, la parabola del loro clan è cominciata a discendere sotto lo spietato attacco dei gruppi rivali. Dapprima veniva ucciso Giovanni Giliberto, imparentato con i Gallo. Poi era la volta di Salvatore Gallo, fratello di Giovanni.

SEI BANDITI ALL'OPERA

Famiglia tenuta in ostaggio e la banca viene rapinata

COSENZA — Sei banditi hanno rapinato lunedì notte la «Cassa rurale ed artigiana» di Fagnano Castello (una cittadina a 65 chilometri da Cosenza) dopo aver tenuto sequestrata per molte ore la famiglia del cassiere capo dell'istituto per costringerlo ad aprire loro la cassaforte. I banditi (tutti armati di pistole e mascherati) hanno fatto irruzione nell'abitazione di Ostilio Giglio, di 32 anni, cassiere capo della «cassa rurale ed artigiana» di Fagnano

Castello, e, minacciando la moglie e i figli, lo hanno costretto a seguirli mentre tre di loro restavano a guardia dei suoi congiunti. Nel momento in cui Giglio ed i tre banditi stavano uscendo dall'abitazione del cassiere è passato per caso Luciano Barillaro, di 42 anni, segretario comunale di guardia piemontese. Per evitare che Barillaro potesse dare l'allarme, i banditi lo hanno costretto a seguirli.

Banditi ed ostaggi hanno poi

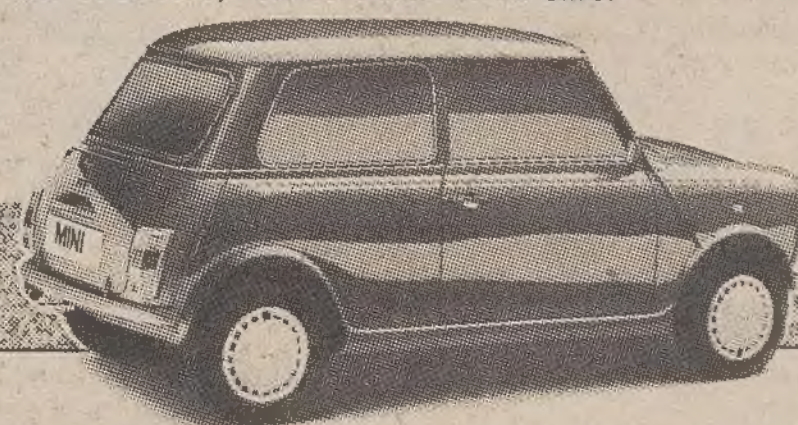
raggiunto la cassa rurale ed artigiana usando l'auto di Giglio. Sotto la minaccia delle armi Giglio è stato quindi obbligato a recarsi da due dei suoi colleghi, Enrico Chiappetta, di 26 anni, e Francesco Ottolenghi, di 31, per chiedere loro (con la scusa di dover fare delle operazioni molto urgenti) le chiavi del portone laterale della banca e della stessa cassaforte dalla quale i banditi hanno prelevato banconote per un totale di quasi 87 milioni.

COSI' LUNGA AVREBBE AVUTO VITA BREVE.

AUSTIN ROVER



La Mini misura solo 305 cm. Chi l'ha progettata evidentemente la sapeva lunga. E' stata pensata per il domani, perciò si muove così bene nel traffico di oggi. Se ciò può interessarvi, le altre sue misure sono queste: 4 posti, 1000 cc, 130 Km/h, 21,2 Km/lt a 90 all'ora. Da 7.375.000 lire, IVA inclusa. Ma se volete il segreto del suo successo, non cercatelo nelle cifre.



MINI. GRANDE, COME IL SUO MITO.

CONCESSIONARIO
PER TRIESTE

AUTOSANDRA srl

VIA FLAVIA
(ang. FOLLATOIO)
TRIESTE
Tel. 040/829777

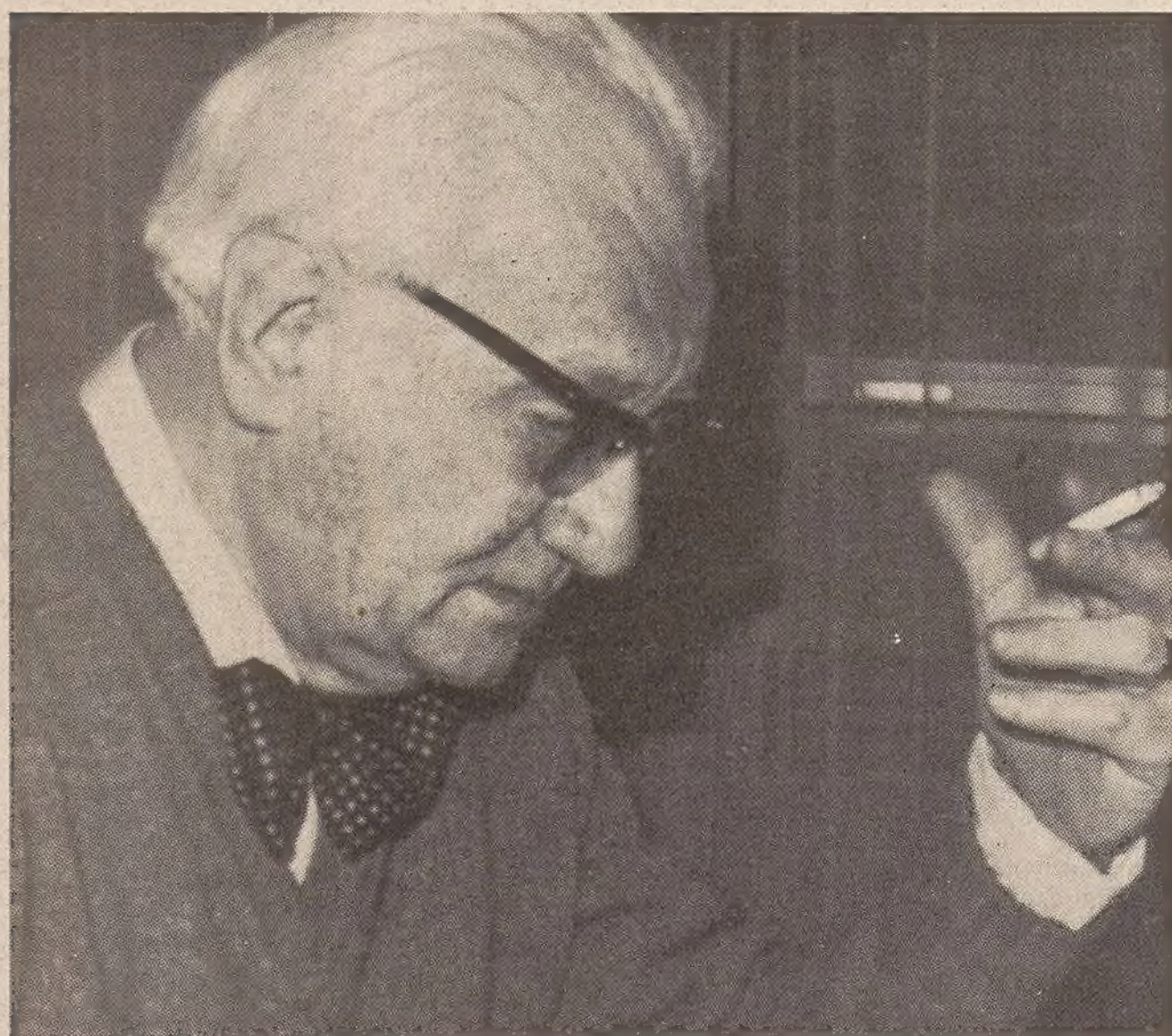
CONCESSIONARIO
PER GORIZIA

TOMAUTO Sas

VIA NIZZA 15
GORIZIA
Tel. 0481/83923

CERGOLY: RICORDO

Amico Carolus riparliamone



Carolus L. Cergoly così come appare nel retro di copertina del suo ultimo libro, «L'allegria di Thor» (Mondadori) uscito proprio nel momento della scomparsa dell'autore. La foto è di Vanni De Conti (Olympia).

Intervento di

Roberto Damiani

Fu Claudio Grisancich a suggerirmi d'incontrarlo. Diciassette anni fa il nome di Carolus Cergoly evocava, nella mia curiosità di giovane raddomante del vernacolo, i titoli di due raffinati libretti di liriche («Poesie a Barbara», «Dentro de mi») apparsi quasi clandestini prima che nascessi. Poetava ancora? Delle tante piste che di lì in avanti avrei percorso sulle tracce spesso tenui dei dialetti triestini era la seconda: una a Montebelluna per Manlio Malabotta, nostrano emulo di Jules Renard, e una nella Galleria dei Rettori, dinanzi alla chiesetta del Rosario.

Sbrigativo e cordiale, Carolus mi parlò più degli acquedotti del dottor Hlavaty che di sé, però al congedo mi pose tra le mani un volumetto stampato da poco. Copertina ruvida, verde brillante: «Il portolano».

Iniziamo a frequentarci, ma della sua poesia non si discorreva che di rado.

Poi le bozze di «Inter pocula»

Poi, tra molti tardi pomeriggi alla birreria Forst e qualche gita festiva fuori porta, a Lipizza o nei dintorni di Lubiana, arrivò il 1974 e Carolus mi consegnò le prime bozze di «Inter pocula». Aveva scelto come tipografia quella dei fratelli Kirchmayer, in via Milano, a due passi da casa, proprio comoda, e il mitteleuropeismo del loro cognome lo affascinava. «I diventare famosi come editori da Carolus», sorrideva. E mi chiese una prefazione. E io, dimentico dell'ammorramento goethiano di non mal cantare con il poeta, mi ritrovai, povero Cergoly, a firmare quattro paginette dal tono ammiccante e oscuro, forse le più pretenziose e vacue tra le molte vacue e pretenziose che ho scritto in vent'anni di critico.

Come rimediare? «Ghe farò la recension sul giornale, Cergoly». Scosse il capo dinanzi al suo boccale di birra. Era convinto che la sua lunga avventura al «Corriere di Trieste» dovesse precludergli per sempre l'accesso al «Piccolo». «La so figurì — obietto —. La xe un ingenuo, caro Damiani. Un bon mulo, ma ingenuo». E mi sfilarono ancora oggi agli occhi le fisionomie accigliate degli intellettuali locali che mi rim-

proveravano di coltivare un'amicizia con una vecchia anima d'indipendista. Con Chino Alessi mi trovavo nella sua stanza di direttore del giornale un paio di volte al mese, il pretesto era di decidere assieme i temi delle mie collaborazioni e si scambiavano quattro chiacchiere; e glielo chiesi, se aveva nulla da obiettare a che recensissi Cergoly. «Se la pensa che i meriti, a me le censure no' me ga mai piassio». Un vero galantuomo, Alessi, e quando il pezzo uscì Cergoly sembrava un fanciullo colpito dalla grazia.

Con Fulvio Tomizza — e a noi due Carolus dedicò in quelle settimane la lirica «La scuola mia de mi» sul «Cantiere» — ci si mise d'impegno per far giungere «Inter pocula» ad amici di fuori Trieste. I miei messaggi in bottiglia naufragarono sulle scogliere della diffidenza accademica, ma quelli più autorevoli di Tomizza colpirono nel segno. Raboni, Pasolini, Zanotto. In quale ordine apparirono le loro recensioni non ricordo, ma fu l'inizio di un caso letterario.

Fu anche la fine di un sodalizio. Non che Carolus avesse mutato le abitudini, almeno sino alla chiusura della Forst, però era lo spirito degli incontri a essersi deteriorato. Come Ciaula che scopre la luna, il vecchio cantore della Mitteleuropa di carta assaporava l'improvvisata inattesa notorietà con meraviglia adolescente, e nei suoi amore per i paradossi s'andava ossidando la patina brillante dell'autoironia. Forse sbagliavo e sbaglio. Ho sempre incontrato grosse difficoltà a dividere i trionfi altrui; e non per superbia, né per invidia, piuttosto per timidezza. Accompagnare il carro trionfale alimenta sospetti ingenerosi e il timore di confondermi tra l'improvvisa clientela poté più, ora che ci rifletto per la prima volta, del candido egocentrismo di Carolus.

Quando, dopo «Ponterosso», uscì «Latitudine nord», e l'ingresso nello «Spechio» di Mondadori fu la beatificazione di Cergoly, lo acquistai per scoprirvi che la dedica a Tomizza e a me era restata sul tavolo del protocollo. «Cossa ghe par, Damiani?», mi domandò una mattina alla Rai, che con Mario Licalsi si stava all'esteso una trasmissione su «Il complesso dell'imperatore». «La fazzi solo 'l poeta, xe meo», risposi. Ci rise su e noi con lui, ma

il suo era riso d'arrivo. Non ho mai modificato l'opinione. Personaggio d'indubbio carisma, Carolus aveva affascinato i più scaltri fratelli italiani con tecnica perfetta d'illusionista. Fu lanciato come un superstite, un testimone, un sacerdote del mito. Ed era invece, il suo, gioco sapientissimo di specchi, in una miscela esplosiva di espressionismo e letterarietà (ha ragione Foelkel: quanto slataperismo in Cergoly), musicalità settecentesca e provocazione futurista.

Che malinconia fingerci diversi

Poeta di vaglia, e non narratore se non in verso, capace di calare sulle occasioni delle sue liriche un velo linguistico che la deformava sino a renderle magiche. Attraverso la parola, solo attraverso la parola. Negli ultimi mesi ci eravamo incontrati, qualche volta, e sempre rimandavo di rivolgergli la domanda più cruda per sentirlo infine ammettere «La mitteleuropa? No' la pensà che ghe credo sul serio». Com'è malinconico, caro amico Carolus, sederci in riva al mare e osservare il tramonto e fingerci diversi da ciò che siamo, e accogliere le attenzioni «di fuori» con le ghirlandine giallonere al collo.

E poi, mi scusi, è proprio vero che si stava meglio e che le poste funzionavano e che la burocrazia era incorrotta e che anche i ladri erano galantuomini? Sa, mi ritrovavo anch'io a mitizzare qualcuno e qualcosa, e sono i colpi secchi delle «clante», con cui proteggevano a noi bambini le punte e i tacchi delle scarpe, dopo il quarantacinque; e mi domando se sono quei suoni che rimpiango o le scure merigglie in cucina o il camion che ci portavano ai bagni della polizia civile verso san Nicolò, o più semplicemente, me lo lascia dire con Pasolini?, il «Sogno di una cosa».

Se lei ha pazienza ne parliamo magari in un futuro spero lontano, in quella più remota Kakania ove dovremo invano tre volte abbracciarci, ombre che hanno lasciato in terra la vacuità delle rispettive storiche debolezze; e per recuperare la serenità di una vecchia onesta amicizia, non saremo legati come Ulisse all'albero maestro della fedeltà ai valori dell'orrida vita vera.

representanza cospicua di ciascuna di queste «correnti» è attualmente esposta a Venezia). Il taglio della rassegna consentirà comunque un utile raffronto tra la produzione americana e quella europea. Infatti, dei ventotto artisti che saranno presenti al Forte Belvedere, cinque sono inglesi (tra cui Hockney, Hamilton, Tilson), tre francesi, due tedeschi, uno olandese, uno islandese (il singolarissimo Erro). Ci saranno anche un sovietico e due bulgari. Un panorama, quindi, in parte anche inedito.

Oltre a questi, esporranno a Firenze i più celebri rappresentanti della pop americana: Rauschenberg, Oldenburg, Warhol, Lichtenstein, e altri. La mostra sarà aperta dalle 10 alle 22, escluso il lunedì.

[m.i.]

ROSSELLINI / ANNIVERSARIO

«Non mi lodate troppo»

Era lo scrupolo del regista morto 10 anni fa - Il suo impegno, l'utopia

Servizio di

Callisto Cosulich

«Dopo una proiezione di "Francesco giullare di Dio" qualcuno, forse volendo fare dello spirito, o apparire originale, mi chiese cosa avrebbe detto il Santo se si fosse incontrato con Don Chisciotte. "A che ora avrebbe dovuto incontrarlo? — chiesi a mia volta — "All'alba, a mezzogiorno? Di notte sotto il cielo stellato?". "Al mattino". "Allora gli avrebbe detto buongiorno"». (da «Frammenti di un'autobiografia» di Rossellini, edizioni Ramsay, 1987, pagine 53).

L'ultima volta che sentii Rossellini fu a mezzogiorno di venerdì 3 giugno 1977, mezz'ora prima che morisse. Gli avevo chiesto di scrivere un articolo per «Paese Sera» sulle sue impressioni come presidente della giuria del Festival di Cannes, appena conclusosi. Aveva preso il telefono per rassicurarmi: gli mancava di scrivere ancora una cartella; potevo stare tranquillo, ché alle tre del pomeriggio l'avrei avuto in redazione. Mezz'ora dopo mi chiamò il Gr 1, chiedendomi il «parere del critico» su Rossellini. Non ne comprendevo il motivo: così, di punto in bianco. «Perché è morto», mi risposero dall'altra parte del filo. «Impossibile — risposi —. Ho appena finito di parlargli».

Un rapido controllo, un vocare brutale alle spalle del redattore, poi l'inesorabile conferma: sì è proprio lui, Roberto, non il fratello Renzo o un omonimo. Chiesi qualche minuto per riprendere fiato. Nel frattempo ricevetti la chiamata del figlio Renzino, che mi voleva consegnare l'articolo scritto a mano e rimasto incompiuto: l'articolo che apparve il giorno dopo su «Paese Sera» e successivamente su «Le Monde».

Intanto mi aveva telefonato il giornale, chiedendomi un pezzo che doveva andare in macchina subito, per l'edizione pomeridiana, ancora da stampare: uno di quei pezzi in cui le dita debbono correre più veloci del pensiero. «E' morto il più giovane dei registi italiani...», iniziò, concludendo alla fine: «Con Rossellini muore qualcosa di più di un grande uomo di cinema». Sono passati esattamente

dieci anni da quel giorno a suo modo indimenticabile e non si può dire che l'anniversario sia trascorso inosservato: a Cannes si è trovato il modo di commemorarlo degnamente, nonostante la bolgia del Festival; Raiuno sta mandando in onda un programma in cinque puntate, «Rossellini dieci anni», e in orario neppure malvagio, dati i tempi. C'è semmai il rischio dell'esaltazione acritica, come se tutto quello che Rossellini fece si fosse tramutato in oro: una reazione irrazionale, uno di quegli atteggiamenti che a Roberto dispiacevano quanto le critiche ingiuste. Quasi a farlo apposta, a mettere gli attuali esegeti in guardia, Rossellini chiude il suo scritto postumo («Frammenti di un'autobiografia») con un riferimento in materia: «Godard, lui, ha scritto su Cahiers du cinéma che quel film era bello come la creazione del mondo. E' sempre la solita storia che si ripete, lo stesso doppio malinteso che risorge. Da un lato, l'incomprensione totale del mondo del denaro. Dall'altro, la distorsione estetica e la glorificazione del discepoli, ancora più

pericolosa. In ogni caso, il vicolo cieco». Il film cui si riferiva Godard era «India», rifiutato dai committenti, perché non rispondeva alle attese dell'Occidente. «Era soltanto il riflesso di ciò che avevo visto — spiega Rossellini —, o meglio, di ciò che la cinepresa aveva visto per me; cose, natura, bestie e uomini nella loro nudità». Penso che la puntualizzazione sia necessaria, perché di Rossellini si è ormai usi a esaltare tutto, come se egli avesse lavorato sempre e in ogni dove in stato di grazia: compresa la cosiddetta «Trilogia fascista» che aveva il solo merito di essere sobria, di non calcare la mano sulla propaganda (più o meno come i contemporanei film del comandante De Robertis, come i film di guerra dei documentaristi inglesi), se si eccettua la terza parte del trittico, «L'uomo della croce». Quella si propagandistica; il suo pregio, se così vogliamo chiamarlo, era di precorrere i tempi (e, quindi, in coerenza con la fama di precursore che ha accompagnato Rossellini dal principio alla fine) talché lo spettatore odierno potrebb-

be benissimo confonderla, per il suo aspetto un po' bigotto e un po' «larmoyant», con le pellicole che si sarebbero fatte dieci anni dopo, in Italia e negli Usa, durante l'imperverare della «guerra fredda». Né comprendo le folgorazioni postume per «Anno uno», il film su De Gasperi che personalmente mi era parso agiografico e monumentale, almeno nelle intenzioni. E vorrei vedere la copia restaurata di «Giovanna d'Arco al rogo», prima di unirmi agli unanimi entusiasmi per tale riscoperta. Semplice precauzione, insomma. Ciò non toglie nulla, comunque, alla grandezza dell'uomo, una grandezza che va oltre il puro ruolo del cineasta, sebbene egli resti a tutt'oggi il maggiore che il nostro cinema abbia saputo esprimere lungo tutta la sua storia. La grandezza di un regista e dei suoi film, non è certo una scoperta quel che dico, la si misura in base alla loro resistenza al tempo. Nel caso di Rossellini, tale verità è più lampante che mai: ogniqualvolta mi capita di rivedere in tv non solo i capolavori assoluti quali «Paisà»,

«Germania anno zero», «Francesco giullare di Dio», «La presa del potere di Luigi XIV», ma anche film che al loro apparire provocarono non poche perplessità (il più delle volte ingiuste), come «Europa 51», «Il miracolo», «Viaggio in Italia» (di proposito non cito «Roma città aperta», film onnivoro e contraddittorio, fondamentale nella storia del cinema italiano, in un certo senso al di là del bene e del male, e quindi di ogni possibile giudizio strettamente critico), resto nuovamente sorpreso dalla loro eterna giovinezza. «Sembrano fatti oggi», viene da dire, se non addirittura «domani».

Trovo anche la riconferma degli entusiasmi d'antan, che potevano dare luogo a svariate manifestazioni: dal ripudio (impossibile accettere qualsiasi film storico, dopo aver visto la storia filmata da Rossellini in «La presa del potere...») all'allargamento del campo al di là dei confini del cinema («Paisà» è quanto di più alto si sia concepito in Italia a proposito della tragedia bellica, non solo nel cinema, ma anche nella letteratura: dovrebbe divenire un

testo scolastico, come «I promessi sposi») e «La Commedia» dantesca). In fondo, quel pomeriggio del 3 giugno 1977, quando scrivevo che con Rossellini moriva «qualcosa di più di un grande uomo di cinema», non ero mosso, come potrebbe sembrare, dalla commozione del momento: era la sintesi dell'emozione sempre rinnovata che mi procuravano certi suoi film, e così pure la convinzione che il cinema e la tv di Rossellini fossero il risultato di un sistema mentale che trascendeva il puro fatto filmico per affrontare interessi universali, quali l'educazione, il passato e il futuro dell'uomo, i suoi limiti attuali, la vastità delle sue virtù potenziali, la necessità di non confondere la civiltà dell'immagine con la società dello spettacolo, l'amore verso il prossimo, la diffidenza verso la specializzazione, la conseguente speranza di riunire sotto lo stesso tetto l'arte e la scienza, la cultura umanistica e il sapere tecnico.

Un ritorno, forse utopistico, a Leonardo, che a lui sembrava facile, proprio perché egli aveva la capacità, più unica che rara, di rendere evidenti e semplici, attraverso il linguaggio delle immagini, i concetti più complessi. Una capacità strettamente collegata al rifiuto radicale dell'intellettualismo, del gusto del paradosso, del soggettivismo schizofrenico, dell'autocontemplazione (che lui chiamava «ombelichismo»); dal francese «nonbrillisme»; tutti fenomeni che catalogava senza pietà tra le «malattie dello spirito».

Certo, nel disegno rosselliniano c'era una buona dose di utopia; utopia che andò spesso a infrangersi contro gli ostacoli che via via trovava sulla sua strada: contro la macchina-cinema (Hollywood e il suo sistema universale); contro la macchina-scuola (il Centro sperimentale di cinematografia), contro l'oggettività difficile di coniugare nella scienza e nella filosofia i moventi della ricerca e della pura speculazione con quelli della divulgazione. Ma il suo sogno, se sogno è stato, resta uno dei più suggestivi vissuti negli ultimi cinquant'anni da un intellettuale che non esiteremmo a chiamare inorganico.



Roberto Rossellini fotografato con Anna Magnani da Irving Penn. Il sogno del regista fu sempre quello di unire, cultura umanistica e scientifica.

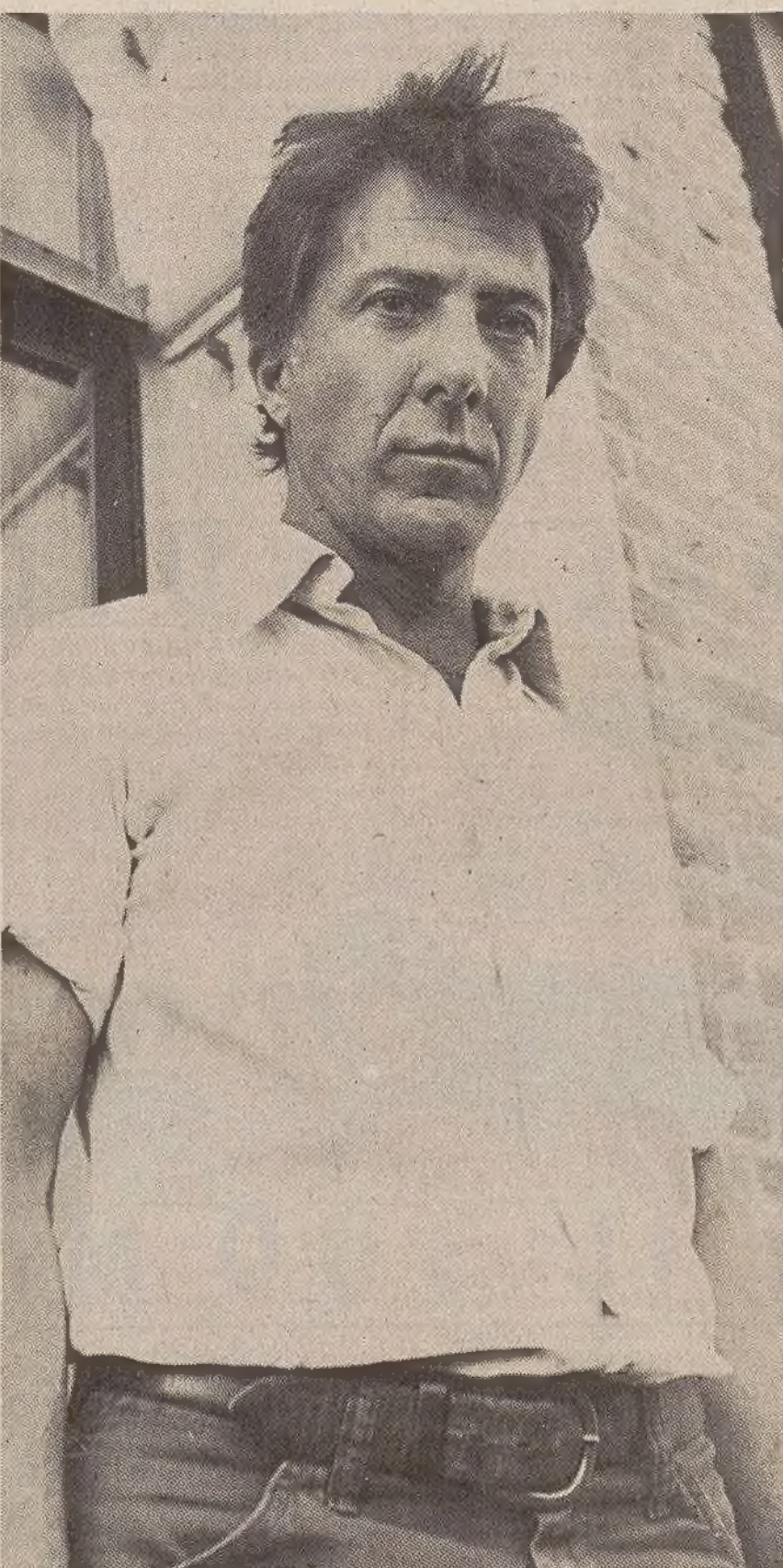


Una scena da «Paisà», film realizzato da Rossellini nel 1946 su soggetto di Sergio Amidei in collaborazione, tra gli altri, con Fellini.

CINEMA

Tanti miliardi, e tanto mal spesi

«Ishtar» ne è costati addirittura settecento: ma è un clamoroso buco nell'acqua



Dustin Hoffman protagonista, con Warren Beatty e Isabelle Adjani, di «Ishtar», il film di Elaine May girato in Marocco con un record di spese. (Foto Liverani)

Servizio di

Giampaolo Pioli

NEW YORK — Quasi settecento miliardi per produrre un film era una cifra che nemmeno a Hollywood si era vista circolare prima d'ora. Ma per «Ishtar» il film più caro della storia del cinema, è successo. Il paradosso però è che «Ishtar» è quasi un film d'interni, la storia — molto più privata che pubblica — di due sfortunati e non geniali compositori americani, tipico prodotto della New York artistica di sesta categoria. Dustin Hoffman e Warren Beatty, secondo gli ideatori, sarebbero dovuti bastare da soli a far cassetta, invece non sta accadendo così. Il film, al botteghino, dopo la curiosità iniziale, sta andando incontro a un insuccesso piuttosto clamoroso.

Se ne parla moltissimo, questo è vero, ma per dire che non è proprio un capolavoro e che le due stelle, affiancate da una dolce Isabelle Adjani nei panni di una terrorista che si aggira per il deserto dell'Africa del Nord, avrebbero fatto forse bene a riflettere più a lungo sulla storia e sulla sceneggiatura.

Alla Columbia Pictures, la casa di distribuzione, non disperano, tuttavia. Pensano che quelle vecchie, strascicate e un po' strambe canzoni che Hoffman e Beatty cantano nei night club marocchini possono finire col diventare poco alla volta orecchiabili, e invertire la tendenza negativa.

La regia di Elaine May non è affatto disprezzabile, anzi, questa sua ormai nota ricerca del particolare a tratti rende raffinati alcuni passaggi del film, ma è nella struttura della storia e nella sua narrazione «straniata» e favo-

Scritturato

perfino

un cammello

cieco...

stica, che «Ishtar» mostra i tratti di una certa golanità.

Nella vicenda di questa pellicola, così come nel carattere dei due personaggi, non mancano le bizzarrie. Serviva un cammello cieco e un cammello cieco è stato trovato. Bisognava spianare il deserto per le riprese e il deserto è stato spianato. Una scena doveva essere ripetuta e la si è rifatta fino a cinquante volte.

In conclusione, questo ha creato ritardi, ritiri e una montagna di aumenti dei costi di produzione. Se ne è andato a esempio Giuseppe Rotunno, il direttore della fotografia, e al suo posto è arrivato Oscar Vittorio Storaro, alla prima esperienza con una commedia brillante.

«Ishtar» doveva essere insomma una sorta di Montecarlo del Marocco, e invece, con l'arrivo di Rogers e Clarke, la città si trasforma in un centro di complotti della Cia, nel campo base del terrorismo arabo più sofisticato, ma soprattutto si appassiona al ritrovamento di un'antica mappa che avrebbe potuto causare una nuova guerra santa.

Tutto finisce bene, i due cantautori falliti vedranno il loro nome più grosso sui manifesti e gli agenti della Cia non troveranno di meglio che

ascoltarli, affollando i tavoli del night cabaret. C'è molta ironia, e anche un intelligente spaccato della New York lontana. Una città dalla quale si comincia anche a fuggire. Le scene di massa, comiche e rocambolesche, quasi da moderno «spaghetti western», sono invece decisamente scadenti e scontate.

Per camminare nel deserto e «rischiare» di lavorare coi servizi americani, Dustin Hoffman e Warren Beatty hanno ricevuto sette miliardi a testa, mentre la sceneggiatrice e regista Elaine May (moglie di Mike Nichols) si è portata a casa soltanto 1300 milioni di lire.

In mezzo a tanto cinismo, però, una storia tenera: nel film è Dustin Hoffman a fare la corte alla bella terrorista ma, appena fuori del set, proprio sulle dune del Marocco, è stato il tenebroso e angelico Warren Beatty a spezzare pesantemente il cuore della fanciulla. La gente in sala ride, soprattutto quando i due musicisti ingaggiano una furiosa battaglia contro elicotteri da combattimento mandati dalla Cia.

Si sente che la satira sociale fa ancora presa se trattata coi guanti, ma fuori non c'è la fila per i biglietti. E incassare settecento miliardi solo per far pari con le spese del film diventa un'impresa che, soprattutto nel deserto marocchino, potrebbe avere i suoi inconvenienti.

■ **GIALLO.** Christopher Walken, è stato scelto da Andrei Konchalovsky per interpretare il nuovo film che il regista, fratello di Nikita Michalkov, girerà in Usa. Il titolo è «Investigation», e la sceneggiatura è firmata da Paul Schrader.

CINEMA

Una festa per «007»

NEW YORK — Per celebrare il venticinquesimo anniversario del primo film di James Bond («Dr. No») il New York Museum of modern art ha organizzato un film-festival di due settimane, nel corso del quale verranno proiettate tutte le avventure cinematografiche del mitico «007».

Oltre a quattordici film, la manifestazione del museo newyorkese, che inizierà venerdì prossimo, prevede l'esposizione delle leggendarie e sofisticatissime armi segrete dell'intrepido agente.

Ma come mai uno dei più importanti musei di arte moderna del mondo dedica uno spazio così ampio a film d'avventura? «Perché siamo di fronte a un autentico fenomeno culturale — ha detto Mary Corliss, organizzatrice della manifestazione —. Si tratta di arte e cultura popolare, anzi si può dire che il film su Bond sono i lavori più popolari della storia del cinema».

Il primo attore a vestire i panni di James Bond fu il celeberrimo Sean Connery, poi vennero George Lazenby e Roger Moore.

«Dr. No» poté contare su di un budget molto contenuto, soltanto, 840 mila dollari, perché i produttori temevano che la pellicola fosse destinata al fallimento.

L'avventura dell'agente «007» comunque non si fermeranno al venticinquesimo compleanno: già la prossima estate dovrebbe uscire l'ultimo film della serie con un nuovo James Bond, l'attore Timothy Dalton.

MOSTRA

Sarà «pop», all'europea

FIRENZE — Sessantadue opere di pop art americana ed europea saranno esposte dal 4 luglio al 4 ottobre al Forte Belvedere di Firenze insieme a Classico Italia (un pool di aziende di moda maschile).

I dipinti appartengono alla collezione Ludwig e provengono dai musei di Colonia, Monaco, Vienna, Basilea, Aquisgrana, Saarbrücken, Basile, Coblenza e Magonza. E' la prima volta che una mostra incentrata su questo movimento d'avanguardia viene organizzata a Firenze.

Per questo l'organizzatore, Wolfgang Becker, ha operato una selezione che sia in grado di offrire una panoramica completa dei vari periodi della «pop art»: da quello classico (nato in America dalla fine degli anni Cinquanta a metà degli anni Sessanta), al movimento che si è sviluppato in seguito. (Una

ROSSELLINI / SCRITTI

Il mio mestiere? Vivere

La negazione del ruolo fisso di cineasta, e molte altre riflessioni



Una curiosa immagine di Roberto Rossellini (da «Il film di filmcritica» di Edoardo Bruno, ed. Savelli). La macchina-cinema impedisce spesso al regista di realizzare il suo progetto culturale, nonostante la creazione di capolavori.

Da «Fragments d'une autobiographie» di Roberto Rossellini, pubblicato lo scorso mese in Francia, e ancora inedito in Italia, pubblichiamo alcune considerazioni tratte dai primi due capitoli: «La Société du spectacle» e «De l'ignorance».

Testo di

Roberto Rossellini

E' tempo che io distrugga l'errore fondamentale commesso nei miei riguardi: non sono un cineasta. Anche se possiedo in questo campo una certa abilità, il cinema non è il mio mestiere. Il mio mestiere è quello che bisogna apprendere quotidianamente e che non si finisce mai di assimilare completamente: il mestiere dell'uomo. Cos'è un uomo? Un essere in piedi che si alza sulle punte delle dita per scorgere l'universo. La mia passione, forse la mia follia, è di cercare di comprendere ogni giorno un pochino di più. Potendo aprire le valigie che tengo nella mia automobile, dovunque vado, trovereste che esse sono piene di decine e decine di libri. «Cos'ha da dichiarare?». «Marx e Comenio, Balzac, San Paolo; tutta l'opera del genere umano». Non dovrebbero esserci frontiere per lo spirito. Purtroppo, incontriamo ancora troppi doganieri del sapere.

Bisognerebbe che l'uomo riprendesse possesso dell'uomo. Ma, ahimè, noi che abbiamo specialisti di tutto, non conosciamo specialisti dell'uomo. I sindacalisti sono specialisti dei salari; i politici specialisti dell'astuzia; i filosofi specialisti dell'astratto. Nessuno di loro, però, fornisce un vero accesso all'uomo. Forse bisognerebbe dare semplicemente diritto di parola ai biologi. Così facendo potremmo cominciare a sapere chi siamo. Sono i biologi poiché nel corso degli ultimi decenni, hanno fatto la scoperta, a mio avviso essenziale, che utilizziamo mediamente il dieci per cento delle risorse di quell'ordinatore che chiamiamo cervello.

La mia proposta è di cercare di impiegare un po' meglio questo ordinatore. Per

Un profilo
dell'uomo
tra letture
e pensieri

farlo, bisogna anzi tutto fornirgli elementi che esso possa memorizzare con piacere e non con l'immenso e solenne noia che di solito accompagna ogni sforzo di conoscenza. Finora il tentativo era difficile, poiché non disponevano che della parola scritta, cioè di un mezzo sovraccarico, con lunghi corridoi di prosa e scalinate segrete. Diviene facile dal momento in cui l'audiovisivo, grazie all'immagine totale, permette di costituire una banca dati alla portata di tutti.

La conoscenza è come l'acqua. Assetati, se ne può bere una giarra intera. Altrimenti diviene un supplizio. Io sogno che si riesca a far zampillare, su tutti gli argomenti che interessano l'uomo e la sua storia, una fontana d'immagini, alla quale verrebbero ad abbeverarsi tutti coloro che hanno sete di sapere. Utopia? Non lo credo.

Dovendo sfogliare le pagine dei libri che sono stati scritti su ciascun argomento, una vita intera non basterebbe. In compenso disponiamo di tecniche straordinarie che ci consentono di condensare attraverso l'immagine tutto ciò che è stato pensato, confutato, dimostrato, da quando l'uomo esiste, e di metterlo a disposizione di ciascuno nella forma che meglio gli aggrada. Perché c'è anche questo pregiudizio da combattere. Dal momento in cui parliamo di educazione, ci riferiamo ad un essere astratto, supposto sempre identico a se stesso, in possesso degli stessi bisogni e delle stesse capacità.

Invece, non siamo affatto identici. Chi apprende tramite la fantasia, chi possiede un'immaginazione poetica, chi afferra le cose attraverso il pensiero matematico. L'immagine dovrebbe permettere di creare un linguaggio sufficientemente ricco da garantire a tutti la

strada per assimilarlo; il linguaggio che sarebbe quello dell'umana intelligenza, o verosimilmente di tutte le possibili forme d'intelligenza.

Purtroppo — diceva Comenio — in pedagogia dobbiamo usare una miriade di parole, anche per descrivere le cose più semplici. E, sotto le parole, ciascuno mette ciò che a lui più piace. Avrei un bel parlare per dieci lezioni dell'elefante, accumulando a suo proposito tutti i dettagli possibili; ciascuno dei miei allievi immaginerebbe qualcosa di diverso e che potrebbe non aver alcun rapporto con la realtà. Mentre, se potessi mostrargli un elefante, essi capirebbero immediatamente di che si tratta. Quanto ci sarebbe utile l'immagine! Il testo che ho citato, risale al 1670.

Sono passati tre secoli, ora abbiamo l'immagine, la pancia non è più un miraggio, se solo ci si dà pena a rifletterci seriamente. A condizione, ovviamente, di non cadere in errore, quando si parla dell'immagine, di non confonderla con l'illustrazione, semplice condimento visivo di un discorso che resta dialetticamente verbale. L'immagine è tutt'altra cosa. Essa è totalmente innocente. Ha in sé un quid di virginalità.

Mi si rimprovera spesso di non fare alcuno sforzo di seduzione e di filmare «freddo». E' vero che io rifiuto ogni falso calore e che non prendo mai per le spalle lo spettatore, dicendogli: «Guarda com'è quello, pensa com'è questo; attenzione, adesso è bene che tu ti commuovi». Io voglio che le cose nascano dalle cose; ecco la grande questione.

(Dinnanzi a «Il Messia») le più alte autorità dello stato non hanno nascosto la loro delusione. «Caro Rossellini, ma lei che ne pensa, del Cristo? Ecco cosa avremmo voluto sapere». Io non penso niente. Mi accontento di riferire ciò che il Cristo ha pensato. Decisamente non appartengo a quella specie di autori la cui preoccupazione maggiore è quella di parlare di sé col pretesto di una riflessione sugli altri. Per farla breve io non dimostro. Lo mostro.

[a cura di C. Cos.]

MOSTRA

Genio: un corno Son architetto

Montreal

propone

Leonardo

«tecnico»

MONTREAL — Cancellare l'immagine di un Leonardo Da Vinci romantico visionario, in vantaggio di anni luce rispetto al suo tempo. Per vincere questa scommessa la più vecchia e prestigiosa istituzione culturale del Canada, il Museo delle belle arti di Montreal, ha messo in piedi una mostra gigantesca.

Realizzata sotto la supervisione del professor Paolo Galluzzi dell'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze e del professor Jean Guillaume dell'Università francese di Tours, la mostra vuole rendere omaggio a Leonardo ingegnere e architetto, e lo fa prestando migliaia di manoscritti del poliedrico artista/scienziato, smembrati dopo la sua morte.

Una serie
di macchine

Una serie di macchine dai complessi ingranaggi costruite apposta per questa mostra in base ai progetti leonardeschi fa da contrappunto alle pagine a cui il genio di Vinci consegnava (scrivendo da destra a sinistra e a lettere rovesciate) le sue ricerche spesso corredate da splendidi disegni. Con la sola eccezione di una enorme «macchina volante» sospesa sopra l'ingresso del Museo, i modelli hanno i meccanismi perfettamente funzionanti e sono stati fabbricati con estremo rigore e abbondanza di dimensioni da artigiani fiorentini e del Quebec.

Le reliquie leonardesche offerte in visione arrivano da ben 16 diverse collezioni: dalla Libreria reale del Castello di Windsor alla Biblioteca nazionale di Madrid, dal Louvre al British Museum, dalla Biblioteca dell'Istituto di Francia alla Fondazione Armand Hammer di Los Angeles. Sono stralci di un avventuroso zibaldone che in origine ammontava a più di seimila pagine. E, pur limitandosi a ingegneria e architettura, la mostra di Montreal (aperta fino al prossimo otto novembre, costo sui tre miliardi di lire) stabilisce un primato: mai dopo la morte di Leonardo una quantità così consistente di manoscritti (circa un terzo) era stata messa assieme.

Per un migliore inserimento di Leonardo nel contesto scientifico e tecnologico dell'epoca il museo di Montreal

espone anche disegni e progetti di «ingegneri» suoi contemporanei: Jacopo Mariano, Francesco Di Giorgio Martini, Bonaccorso Ghiberti, Giuliano Da Sangallo. Ed è qui la prima grossa sorpresa: paracaduti, scafandri, altre macchine curiose.

Frutto di quattro anni di gestazione, la mostra indica per esempio quanto cruciale sia stata per il giovane Leonardo la costruzione della cupola del Duomo di Firenze da parte di Filippo Brunelleschi.

Adesso ammirata come capolavoro d'arte, quella cupola rappresentò un salto qualitativo nella tecnologia architettonica del tempo. Fu necessaria la messa a punto di speciali macchinari, in particolare per l'elevazione della sfera di metallo sor-



Un disegno anatomico di Leonardo. La mostra di Montreal è diventata un «avvenimento».

montante la cupola. Giovane di belle speranze in forza nell'atelier del Verrocchio, Leonardo seguì da vicino l'impresa del Brunelleschi.

Per «demistificante» che possa rivelarsi l'approccio dell'esposizione canadese, i disegni di Leonardo indicano chiaramente dove l'apporto del genio rinascimentale per eccellenza è stato unico e eccezionale. Qualunque cosa disegni, si tratti del sistema sanguigno umano, delle viscere di un cane, di un ingranaggio a ruote dentate, Leonardo analizza e disegna la realtà come un insieme di meccanismi separati ma dotati di una loro logica complessiva.

Lo sguardo
profondo

E' insomma il suo sguardo profondo sulle cose che è stato eccezionale e che ha dato vita all'illustrazione scientifica moderna, al disegno industriale.

Più della parte ingegneristica, la mostra di Leonardo — lanciata dal Museo canadese con un grande «battage» pubblicitario — sta avendo successo per le sale dedicate all'architettura, più accessibili al grosso pubblico. In una delle sale d'architettura campeggia un maestoso modellino in legno, realizzato a Firenze, di una chiesa a pianta circolare che Leonardo mai riuscì a tradurre in realtà e che ritorna a più riprese nei suoi disegni, quasi in una ricerca di inesauribili varianti spaziali. Molto interessanti, tra le cose esposte, anche i progetti di architettura civile e in particolare un piano urbanistico concepito per la città di Imola.

Ai margini della mostra, maggiore evento culturale per l'estate di Montreal, il museo delle belle arti ha coordinato una ricca sequenza di manifestazioni «vinciane»: un dramma teatrale sulla vita e l'opera di Leonardo, concerti di musica rinascimentale, documentari, persino uno spettacolo itinerante di modellini e diapositive per le scuole della metropoli.

Si è strizzato l'occhio anche al commercio e nello «shop» del Museo si vendono magliette e borse con la scritta Leonardo Da Vinci. Un affare che si preannuncia redditizio: si attendono perlomeno cinquemila visitatori prima dell'otto novembre.

MUSICA Trentenni alla prova

ROMA — Compositori contemporanei della Germania occidentale e la nuova generazione di musicisti italiani saranno i punti di maggior interesse del 23.º Festival Pontino di musica 1987, dal 10 giugno al 26 luglio. Il programma prevede almeno cinque momenti di ampio rilievo. Anzitutto l'incontro, a cura di Mario Bortolotto e Raffaele Pozzi su «La musica in Germania dopo Darmstadt». Questo incontro introduce al concerto di musiche tedesche contemporanee, quando, l'11 giugno, verranno eseguite, all'Abbazia di Fossanova, pezzi di Holler, Koenig, Zimmermann, Denhoff, Schenkel, Lachenmann. Secondo momento di interesse è quello dedicato alla nuova generazione italiana.

Altro appuntamento (degno di nota) sarà un convegno, curato da Luigi Pestalozza, dedicato a «L'editoria musicale in Italia».

Il critico ha ricordato che trecento libri di musica sono ormai pubblicati ogni anno nel nostro Paese, eppure manca ancora al sistema una struttura editoriale veramente adeguata allo sviluppo musicale italiano europeo. Nella serata del 12 giugno un altro ciclo di pezzi musicali di importanti compositori contemporanei verrà dedicato invece alla chitarra: il Quartetto romano di chitarre interpreterà brani in prima esecuzione di Solbiati, Arca, Gentile, Francesco Pennisi, Togni, Clementi.

FANTAFESTIVAL / ROMA

Otto giorni da brivido. Seduti al cinema

Mostri, alieni e tante storie paurose nella settima Rassegna internazionale da domani a giovedì 11

Oltre alle cento pellicole

in gara e alle «personali»

una nutrita serie di mostre

dedicate ai film e ai libri

ROMA — Domani prenderà il via la settima Mostra internazionale di fantascienza e del fantastico (meglio noto con la sigla di «Fantafestival»), unica manifestazione cinematografica romana qualificata ormai a livello internazionale, che avrà luogo anche quest'anno la partecipazione, con anteprime, di film di concorso, retrospettive, rassegne video, letteratura del fantastico e grafiche pubblicitarie d'epoca, delle migliori produzioni statunitensi, argentine, francesi, inglesi, tedesche e sovietiche. Diretto da Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli e promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, il Fantafestival avrà la sua sede nel Palazzo del cinema, costituito dalle due sale contigue del cinema «Capranica» e del «Capranichetta», con grandi spazi per mostre e incontri, nonché per la partecipazione dei numerosi ospiti d'onore, fra i quali Ralph Bakshi, che presenterà tutti i suoi film da «Fritz il gatto» a «Il Signore degli anelli», poi Christopher Lee con una sua personale, e Dolph Lundgren, diventato famoso sul grande schermo come antagonista di Sylvester Stallone nel film «Rocky IV».

Fra i film in anteprima, suddivisi nelle sezioni competitiva e informativa, troviamo «The Kindred» con Rod Steiger nel ruolo di un folle biolo-

go, l'argentino «Hombre mirando al Sudeste», l'ultimo film di Vincent Price, i francesi «Kamikaze» e «Le passager», quest'ultimo diretto e interpretato da Alain Delon. Inoltre l'inglese «Beagle», storia di un famoso pilota della prima guerra mondiale e dei suoi viaggi nel tempo, il tedesco «Der Rekord», il sovietico «Lettera da un uomo morto» (la risposta dell'Est al «Day after» americano), e il quarto episodio della saga «Star Trek».

Nella sezione retrospettiva verrà presentata la produzione horror dell'Universal dalle origini allo «Squalo». Infine, accanto al programma cinematografico e video, ci sarà una serie di interessanti mostre dedicate alla grafica pubblicitaria d'epoca con numerose locandine e foto di film famosi e una mostra particolare dedicata alla letteratura fantascifica.

Insomma, cento pellicole da incubo, che dovrebbero tener desto l'interesse del pubblico per la fantascienza. Il settimo Fantafestival romano si concluderà l'11 giugno.

Luci. Dianne Wiest e Michael J. Fox saranno i protagonisti di «Bright Lights, Big City», ovvero «Le mille luci di New York» di Jay McInerney. La United Artists, che produrrà la pellicola, ha trovato anche il nuovo regista, James Bridges.

FANTAFESTIVAL / TRIESTE

E il cadavere eccellente resta ibernato

Non c'è più alcuna idea all'orizzonte per rilanciare la «vetrina» nostrana

Nota di

Renzo Sanson

Mentre Trieste, già sede di un prestigioso Centro internazionale di fisica teorica, si appresta a diventare la cittadella/laboratorio della scienza (e dell'industria) italiana con la costruzione della «macchina di luce» (il sincrotrone, per lo studio della struttura della materia) nell'Area di ricerca, mentre dunque Trieste si avvia a essere una «città da fantascienza», è davvero triste che non si parli più del suo Festival di fantascienza, inventato nel 1963 da alcuni giornalisti, operatori turistici e organizzatori della Biennale di Venezia (tra cui Flavia Paulon, scomparsa poche settimane fa).

Come si sa, il Festival triestino è stato per vent'anni un polo d'attrazione per gli appassionati del genere. Tra i film che si sono visti citiamo, a caso, «Alphaville» di Jean Luc Godard (1965), «Invasion» di Alan Bridges (1966), «Corsa della morte» con Sylvester Stallone (1976), «La morte in

diretta» di Bertrand Tavernier (1980) con Romy Schneider e Harvey Keitel. E forse non tutti ricordano che della prima giuria, nel '63, faceva parte anche Umberto Eco. L'ultimo Fantafestival triestino fu il ventesimo, nel 1982. L'anno dopo ebbe luogo soltanto una rassegna, intitolata «Fantastica», che praticamente sancì al tempo stesso la definitiva crisi del Festival e la sua morte. Non è stato così. Cinque anni dopo, annunciando il Fantafestival di Roma, torna in mente quell'auspicio e le tante promesse che vennero fatte e non sono state mantenute. Del Festival triestino non si parla più. E' proprio morto? Certo, così come si era ridotto, non aveva più senso farlo sopravvivere. Per questo merita forse ricordare quanto disse il futurologo Roberto Vacca qualche anno fa: «Un Festival di fantascienza significativo si potrà avere soltanto quando tutti i partecipanti, dagli organizzatori ai presentatori, conosceranno molta più scienza di quanta ne conoscano adesso». Perché non a Trieste, cittadella della scienza?



Il manifesto della settima Rassegna del Fantafestival di Roma, che inizia domani. In programma pellicole statunitensi, francesi, inglesi, tedesche e sovietiche.

CINEMA

E adesso Zeffirelli è con Berlusconi

PARIGI — Ancora Berlusconi. Ancora una «conquista». Stavolta è Franco Zeffirelli a entrare nella squadra come regista di un film sulla rivoluzione francese prodotto dal «re» di Canale 5. Berlusconi intende presentare questo lavoro di Zeffirelli nel 1989 in Francia, in occasione della ricorrenza dello storico avvenimento.

In una conferenza stampa nel «Pavillon Flore» del Louvre di Parigi, Berlusconi, presentato nella sua funzione di «produttore europeo» ha precisato che l'accordo con Zeffirelli riguarda sia il film sulla Rivoluzione francese, sia un altro dal titolo provvisorio di «Il fiorentino». Essi si inseriscono, ha detto Berlusconi, in una trilogia che Zeffirelli ha cominciato dieci anni fa con il «Gesù». Queste due nuove opere, ha aggiunto, saranno «costose» e destinate, per il livello del cast, «a segnare una pietra miliare nella storia del cinema».

Il programma, che lega Zeffirelli a Berlusconi per cinque anni, prevede la realizzazione di un lavoro di circa tre ore destinato alle sale cinematografiche e di una versione di otto ore per la trasmissione in puntate televisive. Ambizioso il progetto di Berlusconi: «Spero di poter investire nelle due iniziative — ha precisato — almeno 100 milioni di dollari».

Zeffirelli ha poi spiegato che la sua trilogia si propone di illustrare allo spettatore «le tre rivoluzioni che hanno cambiato l'uomo», quella di Cristo, quella dell'Umanesimo e quella della fine del XVIII secolo in Francia, «grazie alla quale sono stati inventati i diritti dell'uomo». «Ovviamente — ha pro-

guito il regista — il film sulla Rivoluzione francese verrà girato in Francia, con attori francesi, e servirà per rinsaldare i legami fra i nostri due Paesi, l'Italia e la Francia, e per affermare insieme la forza culturale dell'Europa». «Non possiamo ancora anticipare chi si occuperà della sceneggiatura e quali saranno gli interpreti principali. Ma saranno i migliori», ha proseguito il regista fiorentino, per il quale «Berlusconi è forse l'unica personalità europea che nel settore audiovisivo può mettere insieme da solo le forze per fare grandi cose».

«Ho in mente di soffermarmi particolarmente — ha quindi detto Zeffirelli — sui giorni precedenti alla rivoluzione e di raccontare poi gli eventi fino all'arrivo di Napoleone». In conclusione, Berlusconi ha ricordato di essere attualmente uno dei produttori europei più impegnati, con settanta film prodotti o coprodotti, e con cento ore di «fiction» in lavorazione, cercando di proporre «opere di alta qualità».

Una conferenza stampa, dunque, alquanto «precoce», dato che il progetto è appena in fase di avviamento. Ma sufficiente a ribadire l'immagine di un Berlusconi d'attacco anche sul fronte cinematografico. Quel che conta è che cento milioni di dollari sono sul tavolo.

MORTALE. Mel Gibson fa coppia con Danny Glover in «Lethal Weapon» (Arma mortale) di Richard Donner: poliziotti a Los Angeles, tutti e due reduci dal Vietnam: uno (Gibson) macchina assassina, l'altro legalitario, affrontano un trafficante di droga addestrato alla guerriglia.

STATISTICHE/I REDDITI

Il più ricco è il Nord Est

Il Veneto la prima regione - Aosta fra le province

ROMA — Ci risiamo. Le statistiche tornano a dire che Trieste è una provincia fra le più ricche d'Italia. Un anno fa fu l'Unioncamere a porre Trieste al quarto posto fra le 95 province del Paese in una classifica basata sui redditi dichiarati. Lo scorso novembre toccò al Censis sbattere Trieste addirittura in testa al gruppo, sulla base di una serie di «indicatori» riguardanti svariati settori della vita economica.

Stavolta tocca di nuovo all'Unioncamere (con il conforto del Censis): e Trieste ecologia ancora una volta al quarto posto, sempre in base ai redditi. E Trieste è, seguita a buona distanza dalle altre tre province della regione in una classifica che è esattamente il contrario di quella della forza economica: Udine all'ultimo posto, Pordenone al terzo, Gorizia al secondo.

Sono dati che, al solito, non giocano a favore di una città che recentemente ha chiesto «pacchetti» e altre stampelle a sostegno della sua difficile economia di frontiera. E per gli onorevoli di casa nostra si prospetta nuovamente un bel po' di lavoro ai fianchi di ministri e sottosegretari per spiegare che le statistiche a livello provinciale sono completamente prive di senso.

Già le volte precedenti, quando ai primi dati seguirono quelli tarati per Comuni capoluogo, le quattro città della regione si riassestarono vistosamente su posizioni assai più veritiere, con Udine in testa a Trieste molto più giù.

A monte di questi squilibri statistici stanno considerazioni ormai ripetute fino alla noia: 1) che quanto più piccolo è il circondario, agricolo del capoluogo tanto più forte è l'effetto città e quindi l'effetto reddito; 2) che il reddito agricolo è calibrato su criteri antidiluviani e schiaccia le province rurali a livelli di povertà statistica assolutamente fuori della realtà; 3) che nelle aree in forte declino demografico (come Trieste) i servizi a disposizione della gente aumentano, dando la falsa illusione del benessere sociale; 4) che dove più numerosi sono i dipendenti pubblici la è più facile l'individuazione dei redditi (sempre il caso di Trieste) e il livello di evasione è nettamente più basso; 5) che la bassa percentuale di giovani (e quindi di senza-reddito) nella popolazione aumenta artificialmente il tasso di ric-

Ancora una volta Trieste è spinta in alto dalla totale assenza di retroterra agricolo

chezza.

Un paradosso dunque, per cui il reddito risulta più alto proprio là dove la situazione è più statica, anzi recessiva, per l'assenza di osmosi con la campagna. Dalla «fotografia» dell'Unioncamere, risulta che, l'economia italiana è in ripresa ma anche che all'orizzonte si addensano delle nubi minacciose. Lo scorso anno il reddito nazionale è cresciuto del 2,7 per cento. Aosta è la provincia italiana con il più alto reddito pro-capite (16 milioni e 810 mila lire). A Milano spetta invece il primato per i consumi a livello familiare: 39 milioni e 937 mila lire spesi in media nel 1985. Dal rapporto risulta che nel 1985 il reddito è aumentato soprattutto nell'Italia Nord-orientale (+3,6 per cento),

mentre nell'Italia Nord-Occidentale l'aumento è stato del 3,2 per cento, in quella centrale del 2,4 e nel mezzogiorno dell'1,6 per cento. Sono comunque otto le regioni che nel corso del 1986 hanno segnato un incremento del prodotto interno lordo territoriale superiore alla media nazionale del 23,7 per cento. Si tratta del Veneto (quattro per cento in più rispetto all'85), dell'Emilia-Romagna (3,7), del Piemonte e delle Marche (3,6), del Trentino-Alto Adige e dell'Umbria (3,4), della Basilicata (3,3) e della Lombardia (3,2).

Altre due regioni — Liguria e Lazio — hanno avuto un aumento del Pil esattamente in linea con la media italiana, tutte le altre realtà territoriali sono invece andate sotto, con la punta particolarmente

negativa della Calabria, che ha accusato addirittura una flessione del 2,2 per cento. Fra le altre regioni, Calabria a parte, con il più basso aumento del prodotto interno lordo, figurano la Sicilia, con appena l'1,2 per cento in più, la Toscana, con l'1,4, l'Abruzzo, con l'1,9.

Per i consumi delle famiglie valutate per ogni abitante, ai primi dieci posti figurano Aosta (13.512.000), Imperia (11.379.000), Savona (11.054.000), Genova (10.417.000), Bologna (10.176.000), Milano (10.014.000), Vercelli (10.013.000), Trieste (9.995.000), La Spezia (9.722.000), Trento (9.690.000).

All'ultimo posto è Enna con 4.485.000. Tra le dieci provincie che hanno registrato il più elevato saggio di crescita del prodotto, troviamo al decimo posto una sola provincia medio-grande (Catania), le altre nell'ordine sono: Avellino, Imperia, Isernia, Catanzaro, Sassari, Ragusa, Latina, L'Aquila e Forlì.

Le stime della Camera di commercio — ha sottolineato — ha sottolineato da parte sua Luigi Pieraccioni, consigliere dell'Unioncamere — permettono di rilevare le differenze significative nella congiuntura territoriale. In particolare si osserva che in tredici province, tutte dell'Italia settentrionale, il prodotto è cresciuto più della media nazionale.

«Il rapporto Unioncamere — Censis non si ferma alla analisi dei dati macroeconomici, ma fornisce anche una serie di elementi sullo sviluppo di alcune aree locali. Le rilevazioni statistiche sul campo effettuate su un campione di quasi 1.200 imprese mostrano che il 19,3 per cento delle imprese intervistate si dichiara apertamente in crisi; la maggioranza (50,1 per cento) denuncia una fase di stazionarietà mentre solo il 22,8 per cento e il 7,8 per cento si ritengono in ripresa.

«Questa è la dimostrazione — ha concluso De Rita del Censis — di quanto si andava sostenendo da tempo e cioè le imprese di minor dimensioni si trovano in una situazione di crisi proprio nel momento in cui la grande impresa attraversa una fase di prosperità. Ma questo non deve far credere che il localismo sia finito, anzi lo sviluppo dell'economia italiana si baserà sempre più su mix di localismo e sviluppo dell'impresa aziendale».

[p. r.]

STATISTICHE/ LE IMPRESE Chi scende, chi sale

In netta crisi le economie locali

ROMA — Rispetto ai risultati contenuti nel rapporto dell'anno scorso le condizioni di crisi delle imprese sono quasi raddoppiate (dal 10 al 19%), quelle di stagnazione sono cresciute di oltre il 40% (dal 34,9 al 50,1%), mentre quelle positive si sono quasi dimezzate (dal 55 al 30,6%). Le economie locali — ha affermato il segretario generale dell'Unioncamere Cerroni — si trovano di fronte a due problemi: la perdita della competitività (65%) e la ridimensionamento della domanda estera (47%) a cui però fanno più concretamente seguito le difficoltà di adeguamento qualitativo e tecnologico dei prodotti, di reperimento di personale qualificato, le carenze di servizi di supporto e infrastrutturali.

«E' necessaria perciò — ha affermato Cerroni — un'azione basata su interventi articolati sul repertorio, concependo nello stesso tempo una nuova politica dei servizi «che miri a costruire una rete integrata di terziario a favore delle imprese minori».

Sempre secondo Cerroni, attraverso il rapporto il sistema delle camere di commercio mira appunto a individuare e proporre linee di analisi e ipotesi di politica economica destinate a favorire uno sviluppo più equilibrato, partendo proprio dalla rilevazione dei bisogni delle imprese.

Il rapporto, contribuisce a dare un'immagine sempre più reale del Paese, una immagine che non è possibile costringere in un quadro unitario. «Una realtà unitaria — ha concluso Cerroni — non esiste»: bisogna invece sforzarsi di cogliere gli elementi più significativi di un universo complesso individuando le scelte di politica economica e industriale favorevoli alla crescita delle imprese minori ed evitando che l'euforia per la ripresa possa condurre a una pericolosa sottovalutazione dei rischi di rallentamento nella produzione industriale.

Novità interessanti per

quanto riguarda le bre di cassa integrazione, che sono risultate ancora in diminuzione. Il monte totale degli interventi, straordinari e ordinari, autorizzati nell'industria e nell'edilizia, secondo gli ultimi dati Inps relativi al periodo gennaio/febbraio '87 è stato di 84.821.580 ore contro le 105.146.775 dello stesso periodo dello scorso anno, con una riduzione del 19,34%.

Un «saldo» che risulta da un forte calo della Cig straordinaria e da una ripresa dell'ordinaria che è risultata in aumento del 7,39%. Anche nel solo mese di febbraio è stata registrata una diminuzione: 51.393.499 nell'87 contro 57.881.330 nell'86 (-11,20%).

Nel dettaglio, i dati dimostrano che a gennaio-febbraio '87 le ore di cig ordinaria sono ammontate a 16.996.303 contro le 15.826.385 dello stesso periodo (+7,39%), mentre a febbraio scorso sono state 8.154.770 contro 7.167.068 dello stesso mese dell'86 (+13,78%). Gli interventi straordinari relativi agli operai, sempre a gennaio-febbraio '87 sono stati pari a 52.602.277 ore a fronte di 69.829.440 relative all'anno precedente, mentre a febbraio '87 gli interventi sono stati pari a 33.610.869 e 40.650.338 a febbraio '86.

Per quanto riguarda gli impiegati, gennaio-febbraio '87 ha fatto registrare rispettivamente 6.168.372 e 8.588.302 ore. Sempre per la stessa categoria, a febbraio '87 e '86 sono state autorizzate 4.067.890 e 4.716.352 ore. Per quanto riguarda l'edilizia, il bimestre gennaio-febbraio '87 ha fatto registrare 6.763.004 ore di cig, contro 8.013.677 relative allo stesso periodo dello scorso anno. Nel mese di febbraio, invece, gli interventi sono stati pari a 4.005.630 ore, contro le 3.895.708 dell'86. Stessa tendenza anche per l'artigianato e i lapidisti: a febbraio '87 le ore sono state rispettivamente 1.229.032 e 325.308 contro 1.166.758 e 285.106 di febbraio '86.

TASSE E BORSA

Ciampi non voleva lanciare bombe...

Commento di

Marino Marin

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia non ha consigliato, né tantomeno chiesto, nuove tasse nelle «considerazioni finali» svolte sabato scorso, davanti all'assemblea dei partecipanti al capitale dell'istituto di emissione. E non ha neppure indicato nell'aumento delle imposte dirette la soluzione alla difficoltà che attualmente incontra il bilancio dello Stato. Anzi, Carlo Azeglio Ciampi ha fatto l'opposto: ha sottolineato l'esigenza di ridurre alcune aliquote — le più elevate, s'intende — dell'Irpef «per attenuare la spinta all'evasione». Ha, sì, auspicato un riequilibrio del rapporto tra imposte dirette e indirette, ma solo perché quelle dirette sono progressive e spingono i contribuenti all'evasione, mentre quelle indirette sono uguali per tutti e possono più difficilmente essere evitate.

E la tassazione delle plusvalenze azionarie? Una lettura pacata del testo letto dal governatore, si fa osservare alla Banca d'Italia, induce a escludere che Ciampi abbia voluto gettare una bomba con la miccia accesa nella mischia elettorale. Il tono usato è quello obiettivo dello studioso: «Dalla riforma tributaria del 1974 — ha detto il governatore — il sistema di imposizione sui rendimenti delle attività finanziarie si è mosso verso l'estensione della tassazione a tutti gli strumenti e a tutte le forme di reddito, l'uniformità delle aliquote, la neutralità rispetto alle categorie di emittenti, la trasparenza fiscale dei dividendi e dei redditi delle quote dei fondi comuni di investimento».

Ciampi non poteva immaginare che la sua dichiarazione non avesse ripercussioni politiche e di opinione pubblica. Ma si tenga presente che il governatore aveva già indicato in precedenti relazioni la singolarità del sistema italiano che, insieme con quello giapponese, è l'unico in Occidente a non tassare i cosiddetti «capital gain». Se del resto avesse ritenuto irrilevante e improrogabile un'imposta del genere, osservano alla Banca d'Italia, l'avrebbe inserita in quella perorazione finale che comincia con «signori partecipanti» e che riassume i principali argomenti della relazione.

Si ricordi infine che l'ex mini-

stro delle Finanze Visentini, un anno fa, esclude la tassazione delle plusvalenze azionarie perché praticamente impossibile, non perché concettualmente inaccettabile; e lo stesso Agnelli ha detto che «in questo sistema» un'imposta sui «capital gain» è da respingere; e quindi implicitamente è ammissibile in un sistema fiscale riordinato e coerente come quello auspicato dal governatore.

E passiamo alla percezione diffusa che Ciampi abbia chiesto più tasse. Non è proprio così. «La necessità di affidare il riequilibrio della finanza pubblica anche all'innalzamento della pressione — ha detto il governatore — è confermata dal permanere di aree di elusione, di evasione e di erosione degli imponibili. La loro ampiezza è resa oggi più evidente dalla rivalutazione del reddito nazionale».

«Il mero mantenimento dell'attuale pressione fiscale richiederebbe interventi solleciti, a causa dell'esaurirsi di entrate straordinarie».

Ciampi parla di «necessità di innalzare anche la pressione fiscale di fronte agli squilibri della finanza pubblica. Dunque invita ad agire «anche» in direzioni diverse, cioè nella riduzione della spesa, che tuttavia — lo sanno tutti — è piuttosto rigida perché è costituita in massima parte da partite correnti e non da investimenti. Ma innalzare la pressione fiscale (cioè il rapporto tra prelievo e reddito nazionale) non significa far pagare più imposta a tutti; anzi il governatore indica specificamente la caccia agli evasori per far salire la percentuale complessiva del prelievo.

D'altra parte, senza usare questa orribile parola, Ciampi ripropone il postulato, più volte enunciato dal governo, dell'«invarianza» della pressione fiscale per osservare che il mantenimento del livello attuale impone «interventi solleciti», giacché i vari condoni edilizi e fiscali stanno esaurendo il loro gettito. Se queste erano le intenzioni del governatore perché allora la Banca d'Italia non è intervenuta nelle polemiche seguite alle «considerazioni finali» per fare il punto? Perché c'è una tradizione di riservatezza che impedisce all'istituto di emissione di scendere direttamente nell'arena politica: il governatore non ha mai concesso un'intervista.

GAINS Modigliani favorevole

MILANO — «Sono sempre stato favorevole alla tassazione dei "capital gains" e sono stato il primo in Italia a dirlo. Ma questa forma di imposizione fiscale va fatta a certe condizioni: le due più importanti sono la deduzione delle perdite e le aliquote sufficientemente modeste per non scoraggiare gli investitori. Penso che i redditi da capitale siano uguali agli altri, una Borsa moderna deve quindi vedere con favore una tassazione più equa. Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, ha così risposto ai giornalisti sull'ultima polemica suscitata da una proposta dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi.

Il professor Modigliani, festeggiantissimo dagli studenti di economia che ne hanno apprezzato anche lo humor e la semplicità, è intervenuto ieri a un convegno organizzato dall'Università Bocconi e dal Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano su «Gli indicatori di valore nelle società quotate» al quale ha assistito un migliaio di persone tra giovani e addetti ai lavori.

Sulla stessa linea anche Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale della Fiat: «Siamo tutti d'accordo sul fatto che in Italia si vada verso una tassazione più giusta e così pure che si arrivi alla detassazione di eventuali perdite. Oggi però non esistono strumenti di rilevazione per le persone fisiche».

Un po' più critico Bruno Pazzi, presidente vicario della Consob: «Si tratta di scelte che investono la esclusiva responsabilità del governo. Ogni intervento non richiesto non può infatti non influire sul regolare andamento della Borsa». A tirata d'orecchie a Ciampi, ma anche una richiesta al ministro dell'Industria Franco Piga, intervenuto anch'egli al convegno, ma fuggito subito dopo la relazione.

BANCA del FRIULI

Società per Azioni - Fondata nel 1872
Sede Sociale e Direzione Generale - Udine - Via Vittorio Veneto, 20
Capitale Sociale L. 24.000.000.000 - Riserva L. 218.584.009.660

ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI - 114° ESERCIZIO

SINTESI DI BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1986

ATTIVO		PASSIVO	
- Cassa contanti e titoli esigibili a vista	L. 26.660.685.789	- Patrimonio e riserve	L. 222.338.036.375
- Banche	» 1.128.156.412.480	- Depositi e conti correnti con clienti	» 3.037.842.728.471
- Finanziamenti a clientela ordinaria	» 1.256.467.358.765	- Banche	» 151.074.652.149
- Titoli e partecipazioni	» 1.019.002.774.818	- Altre passività	» 409.107.844.838
- Altre attività	» 429.988.408.954	- Utili di esercizio	» 40.114.378.173
- Totale	L. 3.860.275.640.806	- Totale	L. 3.860.275.640.806
- Conti d'ordine e impegni e rischi	» 3.232.527.066.779	- Conti d'ordine e impegni e rischi	» 3.232.527.066.779
- Totale generale	L. 7.092.802.707.585	- Totale generale	L. 7.092.802.707.585

L'Assemblea degli Azionisti della Banca ha approvato il Bilancio per l'esercizio 1986, chiusosi con un utile netto di oltre 40 miliardi, l'attribuzione di un dividendo di L. 700 per azione e l'assegnazione di una nuova azione ogni 200 possedute attingendo dal proprio portafoglio costituito con l'apposito fondo.

La relazione del Consiglio ha evidenziato oltre alle ottime risultanze della gestione sintetizzate dal risultato della stessa e dalle consistenze raggiunte, il potenziamento della rete commerciale con l'ottenuta autorizzazione all'apertura di tre nuove dipendenze nelle città di Venezia (Mestre) - Vicenza - Mogliano Veneto, il nuovo ruolo assunto in ambito nazionale dalla Banca che ha notevolmente accresciuto i collegamenti con il mondo finanziario e l'intensa opera di riorganizzazione delle procedure interne già avviate negli scorsi esercizi.

Per la parte straordinaria sono state approvate le modifiche degli artt. 3-4° comma e 21 dello Statuto Sociale e l'aumento del Capitale Sociale da 24 miliardi a 30 miliardi con emissione gratuita di 1 azione nuova ogni 8 possedute e di n. 37 azioni nuove ogni 300 vecchie possedute a pagamento con sovrapprezzo di L. 5.000 cadauna. Allo stesso costo, n. 40.000 azioni sono state riservate al personale dipendente.

È stato nominato anche il nuovo Consiglio di Amministrazione per il triennio 1987-1989 che risulta così composto: dott. Franco Asquini, dott. Bruno Filattero, sig. Aldo Locatelli, dott. Paolo Malignani, dott. Ovidio Marzona, cav. gr. croce dott. Marcello Modiano, gr. uff. Ing. Angelo Morelli de Rossi, cav. uff. dott. Giandomenico Rinaldi, avv. Antonio Sartoretti, gr. uff. dott. Lorenzo Scarpis, cav. uff. ing. Domenico Taverna.

La successiva riunione del Consiglio così eletto ha confermato nella carica di Presidente il dott. Paolo Malignani, ha nominato i Vicepresidenti il dott. Franco Asquini ed il dott. Ovidio Marzona e segretario l'avv. Antonio Sartoretti. Il dott. Piero Vidoni è subentrato al dott. Asquini in qualità di sindaco effettivo.

UTILI IN AUMENTO E...

L'Agip Petroli sbarca negli Usa

Acquistato il 50 per cento di una compagnia indipendente dell'East Cost

ROMA — L'Agip Petroli sbarca in Usa. Con l'acquisto del 50 per cento del pacchetto azionario di una compagnia indipendente attiva nella «Middle atlantic region», nell'East Coast e nell'area di Washington, la società italiana muovendosi nel contesto della politica di internazionalizzazione avviata dal gruppo Eni ha colto l'opportunità per entrare sul più importante ma anche difficile e competitivo mercato petrolifero mondiale con insediamento operativo che lascia trasparire interessanti prospettive.

La notizia dello sbarco statunitense del cane a sei zampe è stata data dal presidente dell'Agip Petroli Pasquale De Vita in occasione della presentazione del bilancio della società che quest'anno ha chiuso con un utile netto di 40,8 miliardi di lire, rispetto ai 18,1 miliardi dell'esercizio '1985, dopo aver effettua-

L'operazione ha un costo di 25 milioni di dollari

to ammortamenti per 245 miliardi di lire. La scelta americana è caduta — ha spiegato De Vita — sulla «Steuart Petroleum» un operatore indipendente di prodotti petroliferi extra rete «di alto livello per posizione economica finanziaria, serietà ed organizzazione commerciale». E l'operazione che ha avuto un costo di 25 milioni di dollari comincia già a dare i suoi primi consistenti frutti: nei primi quattro mesi la società ha dato infatti utili per circa 4 milioni di dollari.

La «Joint» venture con la Steuart Petroleum, interamente posseduta dalla Steuart investment company, fondata nel 1905, che fa tuttora capo alla famiglia Steuart e controlla diverse società operanti nel settore dei trasporti, dei prodotti litici, della pesca, alberghiero ed assicurativo, si integra con le attività di trading e bunkeraggio già avviate dall'Agip Petroli negli Usa mentre consente al partner statunitense di consolidare e sviluppare la sua presenza in Usa garantendogli un sistema di approvvigionamento più articolato assicurato dall'Agip Petroli.

Sulla strada dell'internazionalizzazione l'Agip Petroli si presenta oggi con bilanci oltremodo soddisfacenti. Per la prima volta tutte le 25 consociate estere hanno chiuso gli esercizi in utile grazie agli interventi di riorganizzazione e sviluppo avviati negli

I bilanci

sono stati

oltremodo

soddisfacenti

ultimi tempi. Rientrando in questo contesto l'incremento del 20 per cento delle vendite in Europa, l'apertura di una nuova filiale a Sidney, l'ingresso in Equador nel mercato del «Gpi» con l'acquisizione del gruppo Esapi, il riassetto combinato delle raffinerie Agip/Bp in Germania, il potenziamento della filiale di Singapore, i nuovi impianti di produzione lubrificanti in Tanzania e Nigeria. Ed in questa direzione si collocano anche le ultime operazioni effettuate nel primo

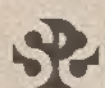
scorcio di quest'anno con la costituzione dell'American Agip Co.In, con capitale interamente sottoscritto dall'Agip Petroli International; l'acquisizione da parte dell'Agip Espana dell'intero pacchetto azionario della Lubricants Dina s.a.; l'acquisizione in Olanda delle società Boronchar e Rijnmond che operano nella produzione e distribuzione di lubrificanti; l'acquisizione in Francia della Autogaz-Revel che opera nella distribuzione dei prodotti per riscaldamento.

Tornando all'andamento dell'esercizio '86 il presidente De Vita ha spiegato che l'anno è stato fortemente influenzato dall'andamento convulso del mercato petrolifero internazionale (con una caduta delle quotazioni nei primi mesi in termini reali a livelli inferiori al 1974) e dal deprezzamento del dollaro.

Chimica agricola Cpc la compera Ferruzzi

MILANO — «Voglio chiarire subito una cosa: non siamo in casa Ferruzzi». Con questo bonario avvertimento Lucio Pagliari, presidente e amministratore delegato della Cpc Italia Spa (alias Monda alimentare, Knorr, olio di mais Mazola, Gerber baby foods, amido di mais Maizena e altri prodotti alimentari), ha voluto immediatamente sgombrare il campo da qualsiasi dubbio.

In cessione al gruppo Ferruzzi di Ravenna (le trattative sono in corso) sono le divisioni di chimica agricola della Cpc europea, che producono glucosio, destrosio, amidi e impiegano in Italia mille persone. La Cpc Italia-Monda alimentare (due stabilimenti a Verona e Caserta, 700 dipendenti) rimane saldamente ancorata alla casa madre americana, e va benissimo: nel 1986 ha fatturato 147 miliardi (il 23% più dell'85). La decisione di cedere al gruppo Ferruzzi il settore agro-chimico europeo (che porterebbe al colosso americano circa 825 miliardi di lire) sarebbe stata presa dalla Cpc internazionale in seguito ai passivi registrati nei confronti delle banche americane per parare un tentativo di scalata alla società messo in atto da speculatori sulla Borsa di New York.



L'AVVISO ECONOMICO

Chi cerca e chi offre
tutti si incontrano
nelle colonne
degli avvisi economici de

IL PICCOLO

per il Consiglio di Amministrazione
il Presidente
(Carmelo Caruso)

INDUSTRIA / LA PRODUZIONE

Tira la locomotiva regionale

Migliorano carta, mobilio, meccanica e metallurgia
Nel primo trimestre dell'87 sale l'utilizzazione degli impianti

TRIESTE — Incredibile ma vero. Nonostante il crollo del dollaro e la destabilizzazione del mercato internazionale, l'industria regionale continua a «tenere». L'ultima inchiesta congiunturale effettuata dall'Iso per conto dell'osservatorio regionale del lavoro rivela che nei primi mesi dell'87 (analogamente a quanto era avvenuto nel quarto trimestre dell'86) il livello di produzione è risultato «alto» o «normale» nel 76,6 per cento delle aziende (contro il 60 per cento del primo trimestre '86), mentre, per quanto attiene all'impiego dei fattori produttivi, il grado di utilizzazione degli impianti è salito dal 66,8 per cento negli ultimi mesi dell'86 al 67,7 per cento nel trimestre gennaio-marzo di quest'anno.

A monte di questo risultato c'è un aumento della domanda, sia interna che esterna (contraddistinta da un recupero particolarmente accentuato nel mese di marzo); fenomeno convalidato dal fatto che, nel primo trimestre dell'87, il 71 per cento delle aziende industriali della nostra regione (a fronte del 55,3 per cento dell'analogo periodo dello scorso anno) ha potuto contare su livelli

Il 76 per cento delle aziende si è attestato a livelli alti

della domanda «alti» o «normali». E anche il numero delle ore lavorate risulta aumentato.

Scendendo a livello dei singoli comparti merceologici l'attività produttiva ha evidenziato un certo miglioramento sia nel settore dell'industria della carta, cartotecnica, grafica ed editoriale (nel quale la percentuale delle imprese che hanno presentato livelli della produzione «alti» o «normali» è salita dall'82,7 al 92,7 per cento del totale), sia in quello del legno e del mobilio (dove l'incidenza di tali aziende è passata dal 64 all'89,7 per cento), sia nell'industria meccanica (dal 55 al 74,7 per cento) che in quella metallurgica (dal 56,7 all'84,7 per cento).

Nel comparto delle industrie

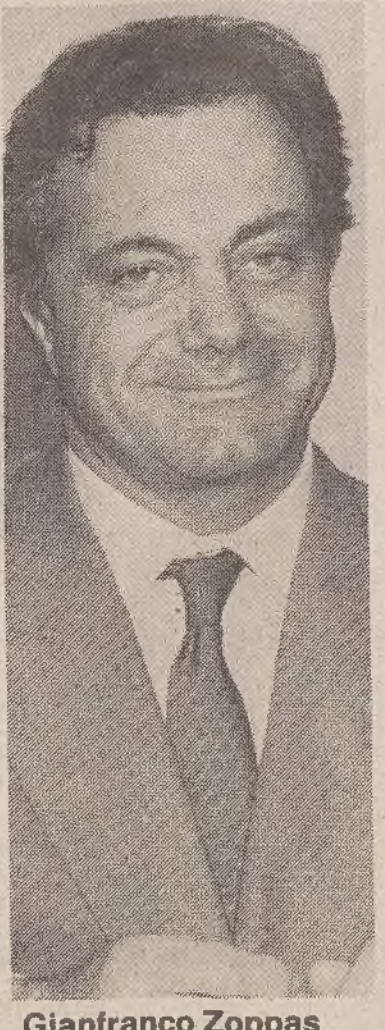
tessili, dell'abbigliamento, calzature e cuoio, invece, l'attività produttiva è in calo. La frequenza delle aziende con livelli di produzione «alti» o «normali» è scesa dal 93,7 al 64,3 per cento del totale. Particolarmente debole è la domanda, attestata su «bassi» livelli nel 46,7 per cento delle aziende. Parallelamente il grado di utilizzazione degli impianti è sceso al 69,8 per cento della rispettiva capacità produttiva. Quanto alle tendenze sul breve periodo — cioè, a tre o quattro mesi — le aspettative delle aziende appaiono improntate a un sia pur cauto ottimismo, sia per quanto attiene agli ordini (che il 97 per cento degli intervistati prevede in aumento, oppure stabile), sia per quanto concerne la produzione, prevista «stabile» o in aumento dal 95 per cento delle imprese.

[Giovanni Palladini]

BANCA TOSCANA. I dati più significativi del bilancio della Banca Toscana, presentata all'assemblea dall'amministratore delegato Fabio Taiti, sono rappresentati da oltre 126 miliardi di utile netto e da quasi mille miliardi di patrimonio netto.

INDUSTRIA / LE PROSPETTIVE E Zoppas parla di innovazione

Fra le priorità la ricerca e l'apertura sull'estero



Gianfranco Zoppas

TRIESTE — Il comitato di presidenza della Federazione regionale degli industriali, si è riunita lunedì sera per prendere in esame il programma del neo-presidente Gianfranco Zoppas. Programma molto articolato che, a grandi linee, lo stesso presidente ha voluto illustrare alla stampa nel corso di un incontro, seguito alla riunione degli industriali regionali. Si tratta di una traccia di lavoro a tutto campo, che comprende i numerosi settori di intervento che richiedono — ha affermato Gianfranco Zoppas — l'intervento della Federazione come interlocutore privilegiato nei confronti delle forze politiche e sociali.

Senza soffermarsi sui contenuti del programma (che tra l'altro, ha sottolineato il presidente, andranno approfonditi con un attento esame, nei prossimi mesi) gli industriali regionali hanno indicato alcune delle priorità per lo sviluppo e il rilancio eco-

nomico del Friuli-Venezia Giulia: dai progetti per laboratori di ricerca alla qualificazione professionale, all'innovazione nei settori maturi, dall'inserimento nei mercati internazionali all'impegno del sistema finanziario a sostegno del processo di innovazione industriale, dal riequilibrio delle aree svantaggiate alla concertazione sui criteri di assegnazione delle risorse regionali. Ai di là dell'esposizione della traccia di lavoro della Federazione per i prossimi mesi, gli industriali regionali hanno espresso una decisa presa di posizione «sul deterioramento del quadro politico intervenuto negli ultimi mesi, che ha reso inevitabili le elezioni del 14 giugno». Il timore espresso dalla Federazione degli industriali è che «gli effetti negativi della temuta instabilità si traducano in stati d'animo e reazioni ingiustificate, che possono portare a processi negativi. [e.r.]

FINMARE

Perché lo sciopero al Lloyd Triestino

TRIESTE — Il Lloyd Triestino, come le altre società di linea della Finmare (Italia e Adriatica), scende in sciopero oggi per protestare contro l'interruzione delle trattative con la Federlinea sul tema scottante del pensionamento anticipato del personale che sta provocando — si afferma — gravi danni economici soprattutto ai dipendenti a bassa anzianità previdenziale. Ma il Lloyd aggiunge a queste motivazioni altre ragioni legate alla sua specifica operatività. Un'operatività, si afferma, messa in crisi dall'assenza di piani di riorganizzazione. «L'amministratore delegato e i suoi consulenti — si osserva in particolare — hanno dimostrato di non essere in grado di governare la tanto invocata trasformazione organizzativa della società».

Ma c'è dell'altro. C'è che la chiusura dell'ufficio di Vienna e dell'agenzia di Livorno, «effettuata — si sottolinea — in modo traumatico e tale da indurre sfiducia nella clientela» e c'è la conseguente «caduta verticale dei traffici in settori che la ristrutturazione doveva potenziare».

Il piano di ristrutturazione, così come applicato all'interno del Lloyd, si legge in una

nota del consiglio d'azienda aderente alla confederazione trasporti, tende a dimostrare «l'inconsistenza della struttura aziendale». Il consiglio d'azienda del Lloyd si dichiara a questo proposito contrario alle scelte dell'attuale amministrazione della società e chiede alla giunta regionale, «che si è autoproclamata garante della permanenza del Lloyd a Trieste e del potenziamento dei traffici adriatici, che faccia rispettare gli impegni presi dalla Finmare uscendo dal completo silenzio di questi mesi e convochi l'incontro richiesto dal sindacato». I sindacalisti chiedono poi «l'immediata convocazione delle segreterie nazionali da parte del ministro della marina mercantile per definire i problemi insoliti delle eccezioni d'organico e del pensionamento», e sollecitano i partiti «a provvedere alla nomina dei tre rappresentanti locali nel consiglio d'amministrazione, come previsto da oltre un anno».

Il consiglio d'azienda si riserva infine ulteriori azioni «nel caso non vengano attuati gli incontri e le garanzie indispensabili ad assicurare l'attività produttiva del Lloyd Triestino».

FNA-FULA Assicuratori in sciopero

TRIESTE — Sindacati e imprese assicuratrici hanno rotto la trattativa per il rinnovo del contratto degli assicurativi, scaduto il 30 settembre dell'anno scorso. L'interruzione è stata voluta dalle organizzazioni sindacali Fna (Federazione nazionale assicuratori autonoma) e Fula (Federazione unitaria lavoratori assicuratori, aderente a Cgil-Cisl e Uil) che hanno registrato — si legge in una nota — la «netta indisponibilità» dell'Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici) a giungere a una conclusione sollecitata dalla vertenza. Fna e Fula hanno proclamato otto ore di sciopero da effettuarsi entro il 25 del mese.

I punti centrali della piattaforma riguardano aumenti retributivi, riduzione dell'orario di lavoro e previdenza integrativa.

E' UFFICIALE

Darida, disco verde a Telit



Clelio Darida

ROMA — Con l'autorizzazione del ministro delle partecipazioni statali, Clelio Darida, la Telit, la nuova società di Fiat-Stet, che rappresenta il primo polo nazionale delle telecomunicazioni, è una realtà. Il via libera ufficiale del governo giunge dopo oltre due anni dal protocollo d'intesa fra il gruppo privato torinese e la finanziaria dell'Iri, ma senza per questo esser riusciti a mettere completamente d'accordo coloro che avevano fin dall'inizio completamente osteggiato l'operazione.

All'astensione del rappresentante del Psi, Massimo Pini, nel corso del consiglio d'amministrazione dell'Iri, che giovedì scorso aveva avallato definitivamente la costituzione della Telit, segue il segretario generale della Uilm, Franco Lotito, che ha liquidato ieri il via libera del governo come «un colpaccio elettorale». Il

Fiat e Stet:

48 per cento.

Mediobanca:

4 per cento

leader dei metalmeccanici della Uil lamenta soprattutto il mancato confronto con il sindacato nonostante le ripetute richieste formulate in base al protocollo dell'Iri. Secondo lo stesso segretario confederale della Uil, Walter Galbusera, non sarebbe poi equa la valutazione della «forza» di Telit (Stet) rispetto alle dimensioni di Telettra (Fiat), soprattutto perché la società delle Pp.Ss. potrebbe subire un notevole incremento delle commesse dalla

sola decisione di investimenti aggiuntivi da parte della Sip.

Le perizie effettuate attraverso la Arthur Andersen e la Price Waterhouse hanno consentito di stimare il valore dell'Italtel alla fine del 1985 pari a 810 miliardi e quello della Telettra pari a 420 miliardi. Poiché le due società verranno conferite in misura pari rispettivamente al 48 per cento del capitale Telit, il 48 per cento del totale del valore delle due società, calcolato appunto 1230 miliardi, equivale a 580 miliardi.

Ne consegue che per la partecipazione paritetica con la Stet al capitale della nuova società la Fiat dovrà effettuare un conferimento di circa 170 miliardi. Ma secondo Galbusera questo non basterebbe perché nell'86 la situazione è ancora notevolmente migliorata a favore dell'Italtel (1315 miliardi di fatturato

I sindacati

criticano:

«colpo

elettorale»

e 17.745 dipendenti) che ha registrato un utile netto consolidato di 75 miliardi. Per Fausto Tortora, segretario nazionale della Fim-Cisl, il rapporto è invece sostanzialmente equilibrato e i benefici del piano aggiuntivo delle Tlc andranno a Telit in misura proporzionale rispetto ai vantaggi che ne avrebbero tratto Italtel e Telettra da sole. Decisamente contrari invece i metalmeccanici della Cgil che, dopo aver definito «colpo di mano» la de-

cisione di Darida, hanno dato la loro solidarietà alle azioni di lotta dei consigli di fabbrica Italtel mettendo in guardia che nella nuova società Telit vengano mantenuti i contratti di lavoro pubblico e per i dipendenti Italtel e le garanzie dei livelli occupazionali e degli investimenti. La società posseduta per il 48% da Fiat e il 48% da Stet resta infatti sotto il controllo pubblico attraverso il 4% strategico conferito a Mediobanca che però dovrà passare questa partecipazione ad altra istituzione finanziaria pubblica se dovesse mutare l'assetto, dell'Istituto di via Flodrammatici. Il gruppo che nascerà dall'operazione, con un fatturato di quasi duemila miliardi e circa 23 mila dipendenti, potrà iniziare a operare solo da questo autunno dopo il completamento degli adempimenti procedurali e la costituzione del nuovo cda.

La pubblicità
sul nostro giornale
è curata dalla



Scelta Pubblicità Editoriale

IL CENTRO IRI/ITALSTAT

Napoli verso il Duemila



Dall'inviato Nuccio Natoli

NAPOLI — E' proprio il momento di Napoli. Dopo lo scudetto e le prodezze di Maradona, la città più disastrosa d'Italia ha posto la sua candidatura per diventare quella che, prima delle altre, prima di Milano o Torino, di Firenze o Bologna, riuscirà a entrare a vele spiegate nel Duemila. Fantasia? Sembra proprio di no. Il fatto è che ieri la società Mededil (un'azienda statale del gruppo Iri-Italstat) ha presentato i lavori che sta compiendo per la costruzione del nuovo «Centro direzionale di Napoli». Detto così può sembrare poca cosa. In realtà, ai cronisti è stato messo sotto gli occhi un'area di 110 ettari in cui è in avanzata fase di costruzione qualche cosa che per molti aspetti somiglia a quell'autentica meraviglia dell'urbanistica che è il Quartiere della Difesa di Parigi. Anzi, è una Difesa migliorata, e anche di molto. Inoltre, a differenza del mitico quartiere parigino, il Centro direzionale di Napoli non è staccato dalla città, ma entro di essa, ai margini dell'antico centro storico napoletano.

Ma, la cosa più importante è un'altra: a Napoli l'Iri sta dimostrando che volendo si può fare compiere all'Italia quel salto nello sviluppo possibile solo attraverso la costruzione di grandi infrastrutture. Il Centro direzionale di Napoli si articola su due livelli. Uno riservato al traffico veicolare, l'altro a quello pedonale, alle zone destinate al verde, al tempo libero e allo sport. A questa seconda parte sono destinati circa 52 ettari. Il resto sarà occupato dalle costruzioni, dagli uffici, da due centri di culto, da par-

chegg (sono previsti 25 mila posti auto), dal Palazzo di Giustizia, dalla sede della regione Campania, ecc.

In totale una volumetria di oltre sei milioni metri cubi, di cui una fetta è riservata alle abitazioni. Non sarà, quindi, solo un megacentro d'affari. A conti fatti il quartiere ospiterà circa 70 mila persone di cui 12 mila come abitanti fissi. Non basta, è previsto un sistema di trasporti pubblici (ferrovie e metropolitane) avanzatissimo, quale non

NAPOLI Nuovo volto

NAPOLI — Il Centro direzionale di Napoli, la cui costruzione (a cura della Mededil, del gruppo Italstat) è in pieno sviluppo e che già ora, pur allo stato di cantiere, propone visibilmente un mutamento di effigie della città, è uno dei quartieri di affari più moderni e grandi d'Europa.

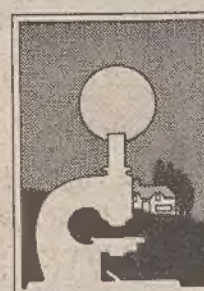
Oltre cinque milioni e mezzo di metri cubi su centodieci ettari, con la metà dell'area coperta da verde, campi sportivi e spazi per il tempo libero, mentre la circolazione in superficie, totalmente pedonale, può avvenire in assoluta sicurezza giacché parcheggi, metropolitane (due) e traffico veicolare veloce vengono ospitati tutti nel sottosuolo: su questa formula si basa la speranza che l'Iri e l'Italstat hanno inteso dare a Napoli nella sua volontà di essere ancora una città moderna e ordinata.

esiste, nemmeno come progetto, in nessun'altra città italiana. Tutto il progetto è relativamente recente (è del 1982).

Esso è dovuto all'opera di quell'autentico mago dell'urbanistica che è considerato l'architetto giapponese Kenzo Tange. Da quel momento la Mededil ha cominciato a lavorare. Il controllo di tutto è stato affidato al Comitato scientifico dell'Istat presieduto dall'architetto Pierluigi Spadolini. Sta così nascendo una nuova Napoli, che è qualche cosa a metà strada tra Tokio e Manhattan. E quel che conta sta nascendo in fretta e a costi molto contenuti. Secondo i calcoli della Mededil sul nuovo centro direzionale saranno spesi circa 200 miliardi (di cui 100 già utilizzati) più 82 miliardi dati dal Fondo regionale.

Con giustificato orgoglio ieri, alla presenza del Presidente del Consiglio Fanfani, il presidente dell'Iri Romano Prodi ha presentato il Centro napoletano. «Solo un gruppo delle dimensioni dell'Italstat — ha tenuto a sottolineare Prodi — può sviluppare un progetto così complesso. L'Iri ha accettato la sfida posta dalla gravità del problema meridionale mobilitando le sue risorse progettuali e realizzative. Non vorremmo che, essendo valutato il nostro impegno impari rispetto alle dimensioni della questione meridionale, le critiche fossero più pesanti per l'Iri che per gli altri soggetti imprenditoriali rimasti alla finestra».

GIM. Il bilancio della Generale Industrie metallurgiche, società controllata da Luigi Orlando, si è chiuso con un utile netto di 5 miliardi.



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

Milano, Via Comadoni 7 - tel. 70.87.86

L'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro ringrazia amici e soci che le hanno permesso di migliorare, anche per il 1986, i risultati del proprio bilancio. Fa presente che i fondi destinati ai richiedenti per erogazioni e borse di studio vengono assegnati da un Comitato Tecnico Scientifico, composto da oncologi di chiara fama, sia in campo nazionale che internazionale.

Il bilancio che segue è stato anche quest'anno certificato dalla Poot, Morwick, Mitchell & Co.

STATI PATRIMONIALI AL 31 DICEMBRE 1986 E 1985			
(In lire italiane)			
Attività	1986	1985	
Cassa	789.004.995	568.371.338	
Banche	13.730.186.135	12.680.721.263	
Titoli	6.940.000	1.038.797.525	
Crediti diversi	60.122.716	103.042.048	
Risconti attivi	518.500	518.500	
Attrezzature, mobili, ed. arredi	248.566.956	293.389.486	
	1	1	
	14.835.339.303	14.684.840.161	
Possività e Disponibilità	1986	1985	
Fornitori	852.116.556	580.198.271	
Debiti diversi	67.012.739	67.667.576	
Risconti passivi	55.046.954	181.569.811	
Fondo indennità di fine rapporto	111.903.392	88.385.345	
	1.086.079.648	917.821.003	
Disponibilità	13.749.259.655	13.767.019.158	
	14.835.339.303	14.684.840.161	

Verdere le note esplicative

CONTI DEI CONTRIBUTI E PROVENTI E DELLE SPESE ED EROGAZIONI PER GLI ESERCIZI CHIUSI AL 31 DICEMBRE 1986 E 1985

(In lire italiane)			
Contributi e proventi:	1986	1985	
Contributi associativi	26.957.075.792	25.477.312.713	
Proventi finanziari	1.897.111.372	1.963.743.063	
Totale contributi e proventi	28.854.187.164	27.441.055.776	
Spese:			
Per dipendenti e collaboratori	1.031.339.184	836.573.786	
Per gestione soci Generali	785.254.324	924.904.293	
Attrezzature ed allestimento uffici	291.717.822	243.816.986	
Azioni promozionali	239.783.689	119.556.864	
Totale spese	1.349.762.814	1.453.710.345	
Differenza attiva dell'esercizio	3.744.857.833	3.578.562.274	
	25.109.329.331	23.862.493.502	

Disponibilità all'inizio dell'esercizio			
	13.767.019.158	9.913.207.668	
	38.876.348.489	33.775.071.170	
Notiziario e Fondamentale			
	1.208.632.705	1.443.358.492	
Erogazioni:			
Ad istituti, Enti e Società	21.394.549.684	16.375.958.189	
Borse di studio e di viaggio	2.523.906.445	2.189.365.331	
Totale erogazioni	23.918.456.129	18.565.323.520	
Disponibilità alla fine dell'esercizio	13.749.259.655	13.767.019.158	

NOTE ESPlicative

CRITERI DI VALUTAZIONE

Titoli. I titoli sono valutati al costo se provenienti da acquisti o, se provenienti da donazioni, al valore di mercato. In sede di bilancio sono adeguati al valore di mercato, se inferiore.

Crediti verso diversi e debiti verso fornitori. Sono iscritti al loro valore nominale. I crediti sono interamente esigibili.

Attrezzature, mobili ed ed. arredi. I costi relativi sono attribuiti interamente all'esercizio di acquisto.

Contributi, quote associative ed erogazioni. I contributi, le quote associative e le erogazioni sono attribuiti all'esercizio in cui sono incassati o pagati.

Proventi e spese. I proventi finanziari e le spese sono attribuite all'esercizio per competenza.

Cassa. La cassa comprende Lit. 783.201.320 (Lit. 565.901.131 nel 1985) di fondi in deposito presso la Compagnie Fondatrice e la Compagnie Fondatrice.

Crediti diversi. La suddetta voce è così composta:

PRINCIPI CONTABILI			
Titoli. Il decremento rispetto all'anno precedente è dovuto al fatto che i titoli acquistati dal Comitato Fondatore ed in deposito presso la Compagnie Fondatrice sono stati devoluti quale contributo iniziale alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, costituita nel corso dell'esercizio 1987.			
CREDITI DIVERSI. Lo suddetta voce è così composta:			
	1986	1985	
Depositi cauzionali	29.715.275	15.940.000	
Fondo cassa Comitati	28.500.000	27.500.000	
Proventi da titoli in garanzia presso la "Compagnie Fondatrice"	1.907.441	59.402.048	
	60.122.716	103.042.048	

Risconti attivi. I risconti attivi sono costituiti principalmente da spese riguardanti la campagna promozionale "C-12" di competenza dell'esercizio 1987.

Situazione fiscale. L'Associazione, non essendo un'ente avente fine di lucro e non esercitando attività commerciali, non è soggetta passiva d'imposta.

Per il Consiglio Direttivo
IL PRESIDENTE
D^r GUIDO VENOSTA

Borsa di Trieste

	1/6	2/6		1/6	2/6
Mercato ufficiale			Comau	4100	4150
Generali	130625	130825	Comau warrant	171	170
Lloyd Ad.	25600	25600	Fidis	18700	18900
Lloyd Ad. risp.	13300	13550	Sme	2155	2170
Ras	61720	62000	Stet	3730	3720
Ras risp.	39200	39800	Stet Warrant 10*	1500	1570
Montedison*	2570	2560	Stet Warrant 9	1000	1010
Montedison risp.*	1319	1315	Stet risp.*	3700	3640
Pirelli	5250	5240	D. Tripovich	9350	9200
Pirelli risp.	5200	5210	Tripovich risp.	5600	5550
Pirelli risp. n.c.	3100	3070	Attività Immobili.	5070	5030
Snia BPD*	3630	3620	Fiat	12605	12669
Snia BPD risp.*	3740	3740	Fiat priv.*	7675	7705
Snia BPD risp. n.c.	2400	2390	Fiat risp.*	7830	7876
Rinascente	1210	1200	Giardini	18850	19050
Rinascente risp.	665	660	Giardini risp.	14225	14300
Rinascente risp. n.c.	710	710	Dalmine	365	365
Gerolmich & C.	148	149	Lane Marzotto	4980	4950
Gerolmich risp.	123	124	Lane Marzotto r.	5000	5000
G.L. Premuda	1850	1850	Lane Marzotto r.c.	3900	3950
G.L. Premuda risp.	1800	1800	*Chiusura ufficiale mercato nazionale		
SIP	2510	2490	Terzo mercato		
SIP risp.*	2430	2450	Iccu	500	500
Warrant Sip*	2500	2500	So.pro.zoo	1000	1000
Bastogi Irbis	650	650	Carnica Ass.	18200	18500

PIAZZA AFFARI
Indici invariati

Ma si avverte una crescita di tono

MILANO — L'indice Mib è rimasto a quota 950 come nella seduta precedente, ma il tono generale del mercato è apparso rinforzato rispetto ai giorni scorsi con un prevalente interesse verso i titoli, soprattutto finanziari, che erano stati trascurati precedentemente. Anche ieri, però la chiamata di chiusura è stata fatta prima delle 13, segno che, nonostante la maggior presenza di denaro, gli affari restano ancora pochi.

Ad avvantaggiarsi dell'assestamento sono stati soprattutto i comparti alimentare e agricolo, il finanziario, cartario editoriale, meccanico automobilistico e il tessile che hanno guadagnato frazioni di punto. Continua invece il ribasso, sia pure in termini meno pesanti per assicurativo, bancario, cementifero, immobiliare edile. Settore per settore gli assicurativi (che hanno perso complessivamente lo 0,10 per cento) hanno avuto un andamento discontinuo con i recuperi della Lloyd risparmio (-1,8 per cento), Ras risparmio e ordinario (rispettivamente +1,4 per cento, +0,4 per cento), Asitalia (+1,1 per cento), Toro (+0,6 per cento) con parziali recuperi per Abellie, Asonia e Unipol. Le Generali si sono mantenute sul livello della seduta del giorno prima chiudendo a 130.500 lire. I ribassi riguardano la Latina risparmio (-1,2 per cento) Sai (-0,9 per cento l'ordinaria, -3,1 per cento la risparmio).

Irregolari anche i bancari se si eccettuano l'interassementamento degli investitori per la Mediobanca. In perdita nuovamente alcuni titoli come Nuovo Banco Ambrosiano risparmio (-1,5 per cento), Banco Nazionale dell'agricoltura privilegiata (-1,4 per cento), oltre a Nuovo Banco Ambrosiano ordinario, Banco di Napoli, Banco di Roma e Credito Commerciale che mantengono le loro posizioni. In miglioramento le Credito Varesino (+0,9 per cento), le Interbanca ordinaria e privilegiata (rispettivamente +0,6 per cento e +0,9 per cento), e sia pure in misura minore, la Cattolica del Veneto, le Banco di Chiavari e le Comit.

Tra i gruppi, accanto a un interesse per le iniziative Meta, le Montedison hanno perso ancora lo 0,7 per cento. Tra gli altri valori, le Fondiaria (-1,8 per cento), Rai ordinaria (-1,1 per cento). In recupero, invece, le Rai risparmio (+2,5 per cento), le Faminterba risparmio (+1,2 per cento).

Per quanto riguarda il gruppo Ferruzzi, mentre sono rimaste stazionarie Eridania e Calcestruzzi, la Agricola hanno perso lo 0,9 per cento e le Silos l'1 per cento.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
2/6	12.00	TRAVEMAR AFRICA	Taranto	40
2/6	12.00	ITALMAR	Monfalcone	r.Traiana
2/6	12.00	ZIM PIRAEUS	Venezia	51 (15)
2/6	14.00	ADRIATIC TRADER	Capodistria	50 (11)
2/6	19.00	ST. AQUARIUS	Ravenna	50 (11)
2/6	20.00	BLUE HEAVEN	Fiume	14
2/6	21.00	SUN CHIE	Monfalcone	rada
2/6	21.00	PELAGOS	Venezia	51 (15)
3/6	06.00	WHITING SEA	Mongstad	rada/Siot
3/6	12.00	SAZANI	Durazzo	39
3/6	12.00	BORAS	Marghera	Italcem
3/6	14.00	VALENTINO	Patrasso	22
3/6	18.00	PRESIDENTE RAMON S.	Ravenna	37

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
2/6	14.00	LUCY BORCHARD	49 (9)	Ashdod
2/6	14.00	SIBA GERU	9	Derna
2/6	14.00	ZIM PIRAEUS	51 (16)	Capodistria
2/6	14.00	ADRIATIC TRADER	50 (11)	Capodistria
2/6	14.00	ST. AQUARIUS	50 (11)	Ravenna
2/6	20.00	BLUE HEAVEN	14	Fiume
2/6	21.00	SUN CHIE	Monfalcone	rada
2/6	21.00	PELAGOS	Venezia	51 (15)
3/6	06.00	WHITING SEA	Mongstad	rada/Siot
3/6	12.00	SAZANI	Durazzo	39
3/6	12.00	BORAS	Marghera	Italcem
3/6	14.00	VALENTINO	Patrasso	22
3/6	18.00	PRESIDENTE RAMON S.	Ravenna	37

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzo	a ormezzo
2/6	13.30	BORUSSIA	Scala L. (B)	39
2/6	20.00	MOTUVIN	Scala L. (A)	36
3/6	06.30	MOTUVIN XI	10	3
3/6	14.00	SUN CHIE	rada	Arsen.

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION V., SIBA GERU, RABUNION XI, OSA TRIESTE, STORM DUE, SOCARCINQUE, SOCARSE.

Punto franco nuovo: ALESSIA, VIRPAZAR, SOCAR 101, BAYARD, LUCY BORCHARD, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Scalo legname: MOTUVIN, BORUSSIA.

Torniti: LIVEZINI.

Arsenale Triestino: IVAN KOROTEEV, SKULPTOR GOLUBKINA, MARITTA ARUA, JASNOE.

Sideram: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

Rada: CHINTA.

MONFALCONE navi in arrivo

AUGUST C. (Jugoslavia), ag. Costanzi, cellulosa, da Trieste.

navi in partenza

ATANASSIOS (Panama) per La Nouvelle.

navi all'ormeggio

SAYANYLES (Urss), ag. Carsica, Portorosega, sbarco tonello; SUN CHIE (Panama), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tronchi; CASTORO 8 (Liberia), ag. Gattaruzzi, lavori.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

950
0,0% Continua a denunciare un ridotto volume di scambi ma l'intenzione è apparsa più resistente della scorsa seduta. Ritorno del denaro su Mediobanca e Me.I.a.

Borsa di Milano (2.6.87)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	max.	Var. %	Div. %	Chius. %
Abellie	134400	-0,1	29711	83,0	155990	-0,2	0,97
Acq. De Ferrari	3379	1,2	718	92,0	3610	0,6	2,37
Acq. De Ferrari r.n.c.	1945	-0,3	700	67,7	2449	4,63	15,0
Acqua Marcia	1164	-0,1	747	11,3	4444	-0,8	1,52
Acqua Marcia r.n.c.	601	0,2	601	0,0	1830	-2,1	4,14
Aedes	11100	-0,9	4273	69,7	15700	-0,4	0,81
Aedes r.n.c.	7150	-0,1	3871	0,1	6620	-1,6	2,32
Aeritalia	3875	0,1	3875	0,1	6620	-1,6	2,32
Agricola Fin.	2225	-0,9	1835	18,1	3990	-1,2	—
Agricola Fin. risp.	3540	0,8	2223	19,9	3990	-2,8	—
Alitalia	945	-0,1	890	1,6	1896	-1,0	2,65
Alitalia priv.	758	-0,3	716	3,5	1930	-0,4	3,30
Alivair	10230	0,3	6100	42,6	15800	-0,2	2,93
Alleanza	77500	0,5	17575	79,8	92700	-0,6	0,58
Alleanza r.n.c.	80200	0,46	61000	69,4	88650	-0,2	0,62
Ansaldo Trasporti	6250	1,8	4285	90,8	6450	2,1	0,00
Assitalia	29000	1,0	22550	86,0	30100	0,0	0,55
Ativ. Immobiliari	2030	-0,8	2077	33,0	2200	-0,4	2,49
Aturia	2030	-1,9	2000	0,0	4700	-2,8	—
Aturia risp.	1950	-0,2	1940	0,5	3820	-3,0	—
Ausiliare	8860	0,8	3010	64,3	11800	-1,0	0,46
Ausonia	3670	-0,1	3150	34,3	4665	-3,4	—
Autostrada To-Mi	12070	2,6	3751	78,1	14400	-5,7	3,31
Banca Catt. V.	5900	0,2	3879	54,0	7624	-1,7	3,56
Banca Comm. Ital.	3600	—	2123	40,9	5736	-1,6	5,00
Banca Mercantile	8750	-1,6	8750	0,0	15615	-1,9	2,29
Banca Naz. Agr.	6010	—	4456	50,6	7527	1,3	2,91
Banca Naz. Agr. risp.	2815	-1,5	2590	0,9	5462	-3,1	6,69
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2480	-0,6	2480	0,0	3330	-0,9	7,46
Banca Toscana	7011	-0,2	7400	71,4	10200	-1,1	4,51
Banco Chiavari	5270	0,4	5010	14,9	5630	-0,4	4,93
Banco Lariano	4021	0,1	2600	48,0	5560	-0,7	4,97
Banco Napoli risp.	17480	—	17480	0,0	20250	-0,1	8,01
Banco Roma	11200	—	11200	0,0	24000	-1,8	4,82
Banco Sardegna risp.	14100	0,1	13700	22,3	15490	0,1	3,19
Bastogi Irbis	650	—	165	62,2	945	-0,6	30,6
Benetton Group	18950	0,4	15250	62,2	21200	-0,4	2,64
Benetton Warrant	200	—	125	64,7	241	-2,4	—
Biniuole risp.	23430	-0,8	23430	0,0	3200	-0,6	5,98
Buero Bartolomeo	5900	-0,8	3758	43,3	8700	-1,2	4,44
Bonifiche Ferraresi	32000	—	21520	44,7	44950	-0,3	1,25
Bonifiche Sile	36800	0,8	16211	50,6	58500	0,1	0,49
Bonifiche Sile r.n.c.	19700	0,2	17400	16,1	31700	2,6	10,2
Breda	12200	0,4	3560	84,3	13810	0,6	2,05
Brioschi	1028	0,8	535	36,9	1870	0,7	—
Buitoni	6995	—	888	50,0	13113	-0,2	1,43
Buitoni r.n.c.	3783	-1,2	1071	41,5	7807	-1,0	18,4
Buton	2700	1,4	2070	21,5	5000	-1,8	6,11

Caffaro	1211	-1,4	640	43,8	1944	-1,5	2,89
Caffaro risp.	1227	0,1	643	44,9	1943	-0,2	2,26
Calcestruzzi	7400	—	7400	0,0	10200	-1,1	4,51
Carl Finanziaria	3150	1,6	2857	52,2	3602	0,0	3,81
Cantoni	8351	0,6	2806	43,7	15500	0,6	2,51
Cantoni risp.	8250	0,1	7900	6,3	13500	-0,5	3,64
Cart. Binda-De Medici	3380	-0,9	1413	65,0	4438	-1,0	3,00
Cart. Burgo	12455	-0,8	4379	69,5	18000	-1,5	3,21
Cart. Burgo risp.	9000	-2,4	3949	60,1	12350	-2,4	6,67
Cart. Burgo r.n.c.	12405	-0,4	5187	70,7	15400	-1,2	4,03
Cementi di Augusta	4940	0,1	4501	57,0	5271	-0,1	5,37
Cementi di Sardegna	7795	-0,4	7795	0,0	8430	-0,6	5,13
Cementaria Marone	4610	-1,5	3270	67,7	5250	-2,7	2,82
Cement. Siciliana	11395	0,2	10700	31,8	12900	-0,7	4,83
Cementir	3885	0,9	2129	87,7	4131	0,8	4,63
Ciga Hotels	4551	1,9	1917	46,3	7600	0,7	0,99
Ciga Hotels r.n.c.	2210	3,7	1950	47,4	2498	0,9	5,66
Cir	5660	0,1	1806	45,6	10922	-1,0	2,01
Cir risp.	5600	—	1791	45,0	10718	-1,7	2,37
Cir r.n.c.	3290	-0,5	1891	39,8	5813	-0,8	4,86
Cmi	4750	-4,8	3700	23,8	7600	-3,3	6,32
Colide	4340	0,5	2760	45,5	6230	-0,2	0,64
Colide r.n.c.	4340	0,3	1925	0,0	2717	-1,6	2,47
Cogefar	6800	-0,7	1845	69,5	8976	-0,4	2,57
Cogefar r.n.c.	3590	1,7	3590	0,0	4300	0,8	5,43
Cogefar 1/7/86	6420	-1,1	6420	0,0	7600	0,3	13,6
Comau	4150	1,2	3600	23,3	5980	-3,3	—
Comau Warrant	166	-2,9	166	0,0	400	-5,1	—
Condotta Acqua To	6200	-4,8	1995	76,8	7600	-0,2	2,23
Credito Commerciale	6000	—	5750	7,9	8818	0,0	3,33
Credito Fondiario	4895	—	4450	22,8	6400	0,0	3,88
Credito Italiano	2050	-1,0	1121	38,8	3529	-0,1	3,31
Credito Italiano risp.	2080	-1,2	2080	0,0	2575	0,0	3,81
Credito Varesino	3380	0,9	2757	22,0	5500	0,0	4,17
Cr. Varesino r.n.c.	2500	—	2400	9,1	3499	-0,6	6,40
Cucirini	2048	—	1470	30,6	3350	-0,2	9,44

Dalmine	366	—	360	1,1	920	-0,6	—
Danielli & C.	6750	-0,1	2428	72,5	8390	-1,6	2,33
Danielli & C. r.n.c.	3670	-0,1	3300	44,3	3909	-2,6	—
Datacomyst	9400	1,2	6850	80,7	10010	0,9	5,96
Del Favero	5080	-0,4	4500	44,8	5800	-1,8	4,13
E. Edit. Fabbri p.	1880	1,4	1882	19,0	2399	0,3	5,56
Editoriale	3045	—	2301	100,0	3045	0,8	0,69
Eliolona	2650	0,3	1160	92,0	2780	-0,6	2,64
Eridania	1165	—	789	46,7	6520	-0,9	3,90
Eridania r.n.c.	2360	0,4	2360	0,4	2360	0,4	19,12
Eurogest	4470	—	273	25,3	2118	-1,2	5,49
Eurogest risp.	1225	2,1	790	36,3	1960	-5,8	4,45
Eurogest r.n.c.	849	-0,1	64	22,9	1439	-0,1	8,01
Euromobiliare	10950	-0,3	3199	72,4	13900	-1,4	21,23
Euromobiliare r.n.c.	4441	0,5	3950	16,1	7000	-0,8	5,63
F. F.M.C.	2827	-0,1	2510	13,4	4871	-0,8	4,60
Faema	4130	—	3000	86,6	4305	-0,5	2,18
Falck	7089	0,1	2130	46,3	12799	-1,5	1,80
Falck risp.	2130	0,7	1100	110,0	1100	1,4	19,45
Falck risp. 11,85	8390	-0,8	3527	59,9	11928	-0,5	17,36
Farmitalia	10250	-0,5	3689	32,5	23900	-1,0	2,93
Farmitalia r.n.c.	6600	1,2	6130	20,3	8440	-0,8	5,00
Fiar	18500	1,9	7504	76,9	21810	1,4	1,08
Flint	12650	0,4	2155	72,9	16600	-0,5	1,74

CRESCERE LA TASK FORCE USA

La «Fox» entra nel Golfo

L'incrociatore lanciamissili si è aggiunto alle 5 unità presenti Teheran minaccia nuovamente il blocco delle vie del petrolio

IL DIPLOMATICO RAPITO

Londra esige scuse da Teheran

«La nostra pazienza ha un limite», ha detto Howe

LONDRA — Il sottosegretario degli esteri britannico, Timothy Renton, ha convocato al ministero degli esteri l'incaricato d'affari iraniano a Londra, Akhuzadeh Basti, chiedendo da Teheran «le più ampie scuse» per il sequestro del diplomatico britannico Edward Chaplin. La nuova convocazione di Basti è avvenuta dopo che le autorità iraniane avevano minacciato di processare Chaplin per corruzione e traffico di stupefacenti.

Il ministro degli esteri Geoffrey Howe, a Liverpool per la campagna elettorale, ha detto che il rappresentante iraniano è stato convocato per chiedergli «tutti i necessari chiarimenti della vicenda e per esigere le scuse del governo iraniano».

«Non accettiamo — ha inoltre detto Howe — che i nostri diplomatici vengano trattati come è stato trattato Chaplin, né accettiamo un processo contro di lui dal momento che egli è completamente innocente».

Howe non ha voluto precisare quali siano le sanzioni che la Gran Bretagna ha minacciato di imporre all'Iran se le condizioni richieste non verranno soddisfatte. «Stiamo studiando varie possibilità — ha detto Howe — ma non intendo dire di più per il momento. La nostra pazienza ha però un limite».

Al termine dell'incontro tra Renton e Basti

oggi a Londra, un portavoce del ministero degli esteri ha detto che il governo britannico ha chiesto che vengano ritirate le accuse nei confronti di Chaplin.

Intanto a Teheran il ministero degli esteri iraniano ha convocato il diplomatico britannico di più alto grado, Christopher Macrae, per chiedergli spiegazioni sull'arresto a Manchester del vice-console iraniano Ali Qassemi.

Al diplomatico, che dirige la sezione britannica presso l'ambasciata svedese di Teheran, è stata consegnata una nota nella quale si afferma che le spiegazioni fornite vengono ritenute «insufficienti».

Qassemi, che non gode dell'immunità diplomatica completa, è stato arrestato con l'accusa di taccheggio, alla quale si sono aggiunte ulteriori incriminazioni per resistenza e guida pericolosa.

Il portavoce ha però smentito che il ministero abbia fatto pressione sulla polizia di Manchester perché restituisse il passaporto al viceconsole iraniano Ahmed Ghassemi.

Il ritiro del passaporto è una delle condizioni per la concessione della libertà su cauzione, ma nel caso di Ghassemi la polizia di Manchester ha fatto un'eccezione.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno rafforzato nelle ultime 24 ore la loro presenza nel Golfo Persico con l'arrivo dell'incrociatore portamissili «Fox», secondo quanto riferito da esponenti del Pentagono. Munita di missili, cannoni e una batteria antimissile «Phalanx», la «Fox» si è unita ad altre cinque fregate e cacciatorpediniere americane che attualmente pattugliano le acque del Golfo sotto la guida della «Lasalle» ammiraglia della squadra del Golfo.

La «Fox» aveva scortato la nave-officina «Acadia» nella zona per consentire le riparazioni della fregata «Stark», danneggiata nell'attacco iracheno del 17 maggio scorso. Invece di tornare, la «Fox» ha ricevuto l'ordine di rimanere nel Golfo per un periodo indeterminato. Si attendeva un rafforzamento della «forza Usa nel Medio Oriente» in funzione della decisione di far navigare 11 petroliere del Kuwait sotto bandiera americana. Si prevede inoltre il dislocamento nella regione di un incrociatore nucleare munito di un sistema radar «Aegis»: una di queste unità, la «Valley Forge», è attualmente in navigazione nell'Oceano Indiano. Un'altra formazione guidata dalla «Constellation» è ancorata al largo dell'isola di Diego Garcia, sempre nell'Oceano Indiano.

L'obiettivo di questo spiegamento navale è, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Reagan, la prevenzione di possibili attacchi da parte iraniana. E in effetti questa politica sembra ricevere maggior forza proprio dall'atteggiamento minaccioso dell'Iran. A Teheran, per esempio, il sottosegretario agli esteri iraniano, Hussein Sheikholslam, ha dichiarato che se il suo paese non potrà esportare petrolio, si comporterà in modo da impedire agli altri di trasportare greggio sul Golfo Persico. Le minacce delle grandi potenze all'Iran non sortiranno esiti. L'Iran è la sola potenza in grado di garantire la sicurezza del Golfo. «L'Iran non consentirà nessuna esportazione dal Golfo Persico, se non potrà esportare il proprio petrolio», ha concluso.

A Bonn, il viceministro degli esteri iraniano, Mohamad Javad Larjani, ha dichiarato che l'Iran rifiuta qualsiasi presenza militare nella regione del Golfo e ha invitato il governo tedesco federale a non farsi coinvolgere nella

guerra tra Iran e Iraq. In un incontro con giornalisti dopo i colloqui avuti con il cancelliere federale Helmut Kohl, Larjani ha criticato le intenzioni del Kuwait di prendere in affitto petroliere sovietici oppure di far viaggiare le proprie navi sotto la bandiera degli Stati Uniti.

Questo invito alle superpotenze a impegnarsi militarmente nel Golfo, ha detto il viceministro iraniano, ha già provocato un aumento di tensione. Nel suo incontro con Kohl, ha detto Larjani, egli ha esposto la posizione di Teheran con chiarezza e senza giri di parole. Una intromissione delle grandi potenze e di altri stati estranei alla regione nel conflitto in corso costituirebbe un pericolo per tutti i paesi del Golfo e verrebbe considerata una provocazione verso l'Iran.

Intanto il Kuwait ha respinto, definendola infondata, l'accusa formulata dall'Iran che i sette pescherecci sequestrati nei giorni scorsi stessero compiendo operazioni di spionaggio per conto dell'Iraq, e ha chiesto la loro liberazione. Il portavoce del ministero degli esteri del Kuwait ha reso noto che l'incaricato d'affari iraniano Mohammad Bagheri è stato convocato al ministero, per ricevere una nota nella quale è espressa la posizione del Kuwait, che «condanna simili metodi e simili accuse e chiede restituzione di tutti i pescherecci sequestrati».

Quello riportato dall'agenzia ufficiale kuwaitiana è il primo commento all'annuncio iraniano, dato domenica scorsa, del sequestro delle sette imbarcazioni, i cui equipaggi avrebbero «confessato» di essere spie dell'Iraq. «L'accusa che le imbarcazioni stessero compiendo una missione di spionaggio è infondata», si afferma nella nota; stavano pescando come d'abitudine.

Non è peraltro la prima volta che l'Iran sequestra imbarcazioni del Kuwait: in passato questo paese ha già cercato di ottenere la restituzione delle sue imbarcazioni sequestrate dalle navi di Teheran.

■ MESSAGGIO. I rapporti italo-sovietici e l'impegno del governo italiano in favore della pace, sono stati i temi principali di un discorso pronunciato dall'ambasciatore Sergio Romano alla televisione sovietica, in occasione della festa della Repubblica italiana.

IPOTESI SULL'ASSASSINIO

Karame, vendetta?

«Punito» per la sua intesa con la Siria

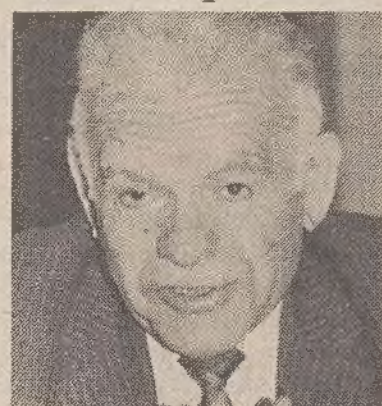
NEGOZIATI IN MEDIO ORIENTE

Shamir fermo sulla conferenza

Ribadito il «no» all'assise con la presenza russa

GERUSALEMME — Il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir ha ribadito la sua netta opposizione a una conferenza internazionale di pace nel corso di un colloquio avuto ieri mattina col ministro degli esteri francese Jean-Bernard Raimond, in visita a Gerusalemme.

Al termine dell'incontro Raimond ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha affermato, invece, che i dodici paesi della Cee, e perciò anche la Francia, sono favorevoli alla conferenza di pace, pur evitando di pronunciarsi sui suoi poteri e sui possibili partecipanti. «La Francia — ha detto — respinge del tutto la concezione di una conferenza con pieni poteri e tale da insidiare la sovranità delle parti» direttamente in causa. Piuttosto questa deve mirare «a incoraggiare negoziati diretti e bilaterali». «E' essenziale evitare — ha poi aggiun-



to — che il processo di pace si blocchi».

A proposito della posizione dell'Urss nei confronti della conferenza, Raimond — che ha partecipato ai recenti colloqui del premier francese Jacques Chirac a Mosca — ha detto che «questa non è stata espressa chiaramente. I sovietici sembrano però dare un peso maggiore alla conferenza e alla partecipazione delle potenze». Alla critica degli oppositori della conferenza, per i quali questa aprirebbe le porte del Medio Oriente al-

l'Urss, Raimond ha così risposto: «Sono persuaso da tempo che l'Unione Sovietica non abbia bisogno della conferenza per entrare in Medio Oriente». Secondo il premier israeliano, invece, la partecipazione di Mosca renderebbe solo più difficile la soluzione del conflitto mediorientale.

Il coprifuoco è stato imposto nel campo profughi palestinesi di Balata, vicino a Nablus, dopo che i soldati israeliani hanno fatto uso di gas lacrimogeni e pallottole di gomma per disperdere una dimostrazione ostile. Lo ha annunciato un portavoce militare. Nei giorni scorsi a Balata vi erano state perquisizioni e decine di arresti.

Nella parte orientale di Gerusalemme un autobus israeliano è stato colpito da una bottiglia incendiaria e l'autista è rimasto ferito.

BEIRUT — Musulmani e cristiani hanno rispettato ieri lo sciopero generale in tutto il Libano in occasione del funerale del primo ministro assassinato Rashid Karamé. Non si sono verificati incidenti, ma le accuse reciproche fra le varie fazioni hanno avvelenato una giornata che sembrava doversi distinguere per un'insolita dimostrazione di solidarietà.

Il leader dei drusi, Walid Jumblatt, ministro del turismo nel governo di unità nazionale di Karamé, ha accusato apertamente il presidente Gemayel, il Deuxieme Bureau dei servizi segreti dell'esercito, di aver fatto uccidere il primo ministro.

Dal canto suo, Danny Chamoun, capo del partito di destra Ahrar ha accusato dell'assassinio estremisti appoggiati dall'Iran. Ma lo stesso Chamoun ha poi sostenuto che autori del delitto potrebbero essere gli stessi siriani indispettiti per la decisione di Karamé, loro principale alleato, di dimettersi.

Ma gli osservatori alla ricerca di una spiegazione sembrano concordare con la tesi fondamentalista, vedendo l'assassinio di Karamé come una vendetta del fondamentalismo islamico. Il nuovo primo ministro ad interim, designato prima ancora dei funerali, Salim Al Hoss, ha accettato la carica in attesa della formazione di un nuovo governo. Non ha ancora fatto alcuna dichiarazione ma, secondo gli osservatori, la sua principale preoccupazione è quella di evitare un crollo completo delle istituzioni.

Ad avvalorare la tesi della vendetta vi sarebbe la rivendicazione da parte di un gruppo, finora sconosciuto, l'«Organizzazione della vendetta dei martiri dell'Islam». «Abbiamo eseguito la condanna alla pena capitale contro il traditore Rashid Karamé, in omaggio ai martiri del massacro di Bab Tebbaneh e per vendicare il mujahid (combattente dell'Islam) Khail Akkai», ha detto un uomo, in una telefonata a un'agenzia di stampa occidentale a Beirut.

A Bab Tebbaneh, quartiere popolare di Tripoli, città natale del primo ministro assassinato, oltre 300 civili furono uccisi nel corso di operazioni condotte dall'esercito siriano nel dicembre 1986; mentre Khail Akkai, capo di un movimento integralista, vi fu assassinato il 9 febbraio scorso.

KHOMEINI

Partito sciolto

TEHERAN — I principali esponenti politico-religiosi iraniani hanno proposto — e l'ayatollah Khomeini ha accolto la loro richiesta — di sciogliere il «Partito della Repubblica islamica» («Pri»), dal momento che gli obiettivi per cui era stato creato sono stati raggiunti, e che oggi potrebbe trasformarsi, invece, in causa di discordie interne. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale «Irn».

La proposta «Pri» è stata avanzata dal Capo dello Stato, Ali Khamenei, e dal presidente del Parlamento, Hashemi Rafsanjani.

«Le istituzioni della Repubblica islamica sono state consolidate — hanno detto i due leader a Khomeini quindi si ritiene che l'esistenza del partito non sia attualmente così necessaria come in passato».

INCHIESTA IRANGATE

Abrams smentisce

Inesistente il comitato speciale

WASHINGTON — Il sottosegretario agli esteri per l'America Latina, Elliott Abrams, il più alto esponente dell'amministrazione Reagan chiamato a testimoniare davanti alle commissioni del Congresso che si occupano dello scandalo «Irangate», ha smentito l'ex ambasciatore Usa in Costa Rica, Lewis Tams, ma ha ammesso di essere stato a conoscenza dell'esistenza di tentativi di fornire di armi i contras.

Abrams ha detto alle commissioni che egli non era a capo di uno speciale comitato di tre persone — del quale faceva parte il col. Oliver North, l'uomo chiave dello scandalo «Irangate» — che secondo Tams avrebbe diretto l'invio di armi ai contras nel periodo in cui la fornitura di armi era proibita dal Congresso.

«(Il comitato) non è mai esistito e (l'ambasciatore

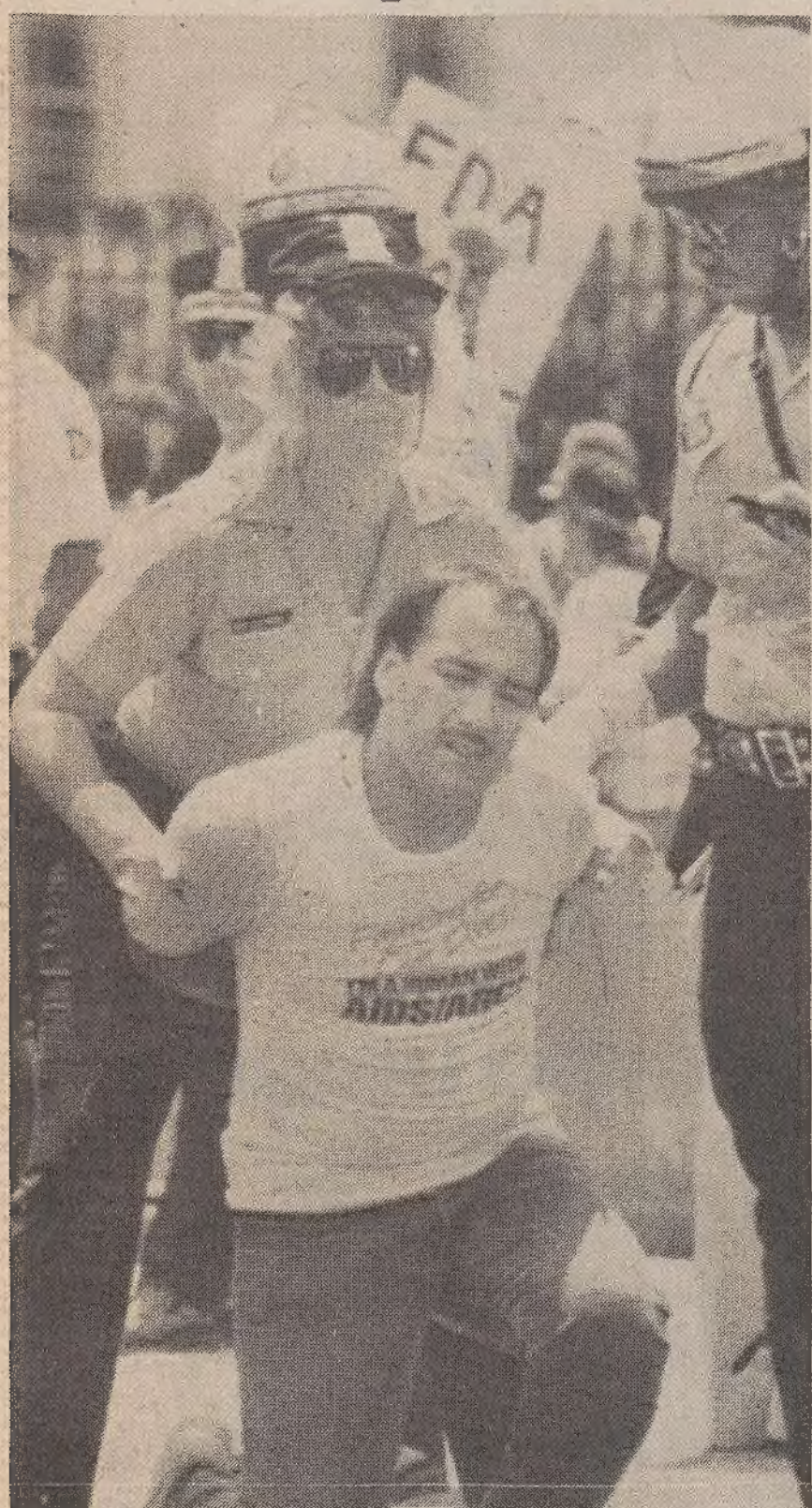
Tams) non sa di che cosa sta parlando», ha detto Abrams, che è noto per la sua combattiva difesa della politica dell'amministrazione Reagan in America Centrale. Tuttavia il sottosegretario ha ammesso di essere stato al corrente che uno sforzo per inviare armi ora in atto, ma di aver ritenuto che esso fosse legale, in seguito ad assicurazioni in questo senso avute dallo stesso North.

La testimonianza di Abrams appare destinata ad assumere notevole rilevanza, a causa dell'importanza dell'incarico ricoperto da Abrams e dei ricorrenti sospetti che una parte dell'amministrazione americana fosse al corrente e forse aiutasse indirettamente gli sforzi «privati» per raccogliere fondi per i contras nei due anni, tra il 1984 e il 1986, in cui ciò era proibito dal Congresso.

IL CONVEGNO A WASHINGTON

Una nuova speranza contro l'Aids

Forse si può bloccare il contagio



Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Una dottoressa bionda dall'aria gentile è da ieri una celebrità, fra le celebrità accorse a Washington per il terzo convegno mondiale sull'Aids. Si chiama Candace Pert, lavora al National Institute of Mental Health e, fra tante note disperate, ne ha introdotto una di speranza. Ha messo a punto una sostanza in grado di «inibire» gli effetti della terribile malattia. La sostanza si chiama «Peptide T» ed è — secondo quanto comunicato — una «copia sintetica del messaggero chimico naturale che consente la comunicazione, attraverso l'organismo umano, fra il cervello e le cellule nervose». Contiene aminoacidi, del tipo di quelli denunciati dal virus dell'Aids, e si rivela capace di bloccare la penetrazione nelle membrane delle cellule.

Il «messaggero chimico naturale» è noto col nome di Vip. Il virus tenta la penetrazione nelle cellule pretendendo di essere il Vip, per la similarità della composizione. La sostanza messa a punto dalla dottoressa Pert attiva l'attenzione delle cellule e le induce a non aprirsi al virus. Le proprietà antivirali risultano da esami di laboratorio. Proprio ieri sono state riconosciute valide dalla Food and Drug Administration. Sono stati autorizzati esperimenti su pazienti. Saranno i primi negli Stati Uniti. In Svezia hanno già avuto luogo, al Karolinska Institute di Stoccolma. Su quattro malati di Aids, due si sono ripresi, uno è addirittura tornato al lavoro. Il quarto è morto.

La comunicazione della dot-

toressa Pert ha suscitato un acceso dibattito al megaraduno di Washington: seimila medici e ricercatori. «La "Peptide T" non è un vaccino, ma sembra avere l'efficacia di un vaccino», ha detto il dott. Frederick K. Goodwin, direttore dell'istituto dove lavora la dottoressa Pert. La scoperta avrà ora bisogno di altre verifiche. Rappresenta un passo avanti rispetto alla «Azt», la droga che, se ritardata la morte, ha però effetti collaterali. Nel caso della «Peptide T» questi effetti collaterali sembrano assenti. E' la svolta che il mondo attende? Se non si troveranno antidoti efficaci, nel Duemila, vale a dire fra tredici anni, i morti per Aids sfioreranno il milione, dai 22 mila attuali. I malati saranno un milione e mezzo dai 60 mila attuali. I portatori fra i 7 e gli 8 milioni. Le cifre danno un'idea del clima di mobilitazione scientifica che circonda il convegno di Washington. «Nessun dubbio — ha detto il dott. Robert Gallo, nome illustre della ricerca — l'Aids è la maggior sfida all'umanità dal Medioevo ad oggi». Il dott. Gallo ha invitato a non farsi premiare illusioni sulle capacità terapeutiche di vaccini e altre sostanze. «Non abbiamo a che fare con un solo virus dell'Aids. Ce ne sono diversi, appartenenti alla stessa famiglia e dagli effetti più o meno devastanti sul sistema immunitario». Questi virus hanno probabilmente la stessa origine: le scimmie africane.

Le discussioni scientifiche al Washington Hilton ricevono particolare risonanza dalle polemiche esterne. Le organizzazioni delle libertà civili protestano per i controlli a tappeto che il Presidente Reagan intende introdurre:

EUROMISSILI, DOCUMENTO COMUNE

Altro passo avanti a Ginevra

Usa e Urss verso l'intesa - Shultz: Pershing 1 esclusi come vuole Bonn

IL DESTINO DEL «PILOTA FOLLE»

Prospettive meno rosee per Rust

Potrebbe rimanere in carcere per mesi - Bonn condanna

BONN — I sovietici potrebbero tenere in carcere per molti mesi il pilota Mathias Rust, prima di decidere se incriminarlo per il suo spettacolare atterraggio in piena Piazza Rossa a Mosca: è l'opinione espressa da un funzionario del ministero degli esteri di Bonn. «Le autorità sovietiche stanno attualmente conducendo le loro indagini, e questo richiederà parecchi mesi», ha dichiarato il funzionario, che chiede di mantenere l'anonimato. La fonte ha peraltro ammesso che il destino del diciannovenne Rust risulta oscuro alle autorità tedesche, e ha detto che le indagini in corso a Mosca potrebbero anche esaurirsi presto: «Non sappiamo quello che potrà accadere», ha dichiarato.

Il quotidiano «Bild», citando un non meglio precisato «informatore del Cremlino», riferisce che con tutta probabilità Rust sarà condannato ad almeno un anno di carcere per violazione dello spazio aereo sovietico. La fonte ha spiegato che le autorità di

Mosca si sentono obbligate a essere dure con Rust, per scoraggiare quanti fossero tentati di uguagliare il suo gesto. Altre fonti di stampa tedesche scrivono invece che Rust farà quanto prima ritorno in patria, dove è stato salutato come una specie di eroe nazionale per la sua spericolata avventura.

Il governo di Bonn ha, invece, stigmatizzato l'azione del giovane pilota, definendola «sciocca», e ammonendo che essa potrebbe avere gravi conseguenze politiche. In una dichiarazione letta ai giornalisti, il ministro degli esteri ha dichiarato di «disapprovare la violazione dello spazio aereo sovietico» compiuta da Rust. Molti quotidiani commentano ironicamente la destituzione del responsabile della difesa aerea di Mosca e la messa a riposo del ministro della difesa sovietico, seguita all'azione di Rust: «Il Cessna-David e il Mig-Golia», titolava il quotidiano conservatore di Francoforte Die Neue Presse.

KABUL Perdite sovietiche

ISLAMABAD — Le truppe sovietico-afgane avrebbero subito perdite molto gravi — circa 1500 uomini tra diserzioni, ferimenti e uccisioni — nel corso di una vasta operazione condotta nei dintorni nord-occidentali di Kandahar (Afghanistan meridionale).

L'offensiva sovietico-afgana, cominciata il 26 maggio scorso, è finita due giorni dopo con una ritirata, senza che le truppe governative abbiano ottenuto vantaggi

ROMANIA Fuggiasco ammazzato

BUDAPEST — Un cittadino romeno di 28 anni, Lione George, è stato ucciso venerdì scorso mentre tentava di superare il confine, abbattuto dalle guardie di frontiera romene che lo avevano inseguito in territorio ungherese. L'episodio è avvenuto in prossimità di Szeged, nell'Ungheria sudorientale.

L'incidente è denunciato dal quotidiano «Nepszabadsag», organo del partito comunista ungherese.

ZAGABRIA Appello respinto

ZAGABRIA — Una corte distrettuale croata ha respinto l'appello presentato dall'ex ministro degli interni dello stato croato (nel periodo bellico) Andrija Artukovic, per ottenere la grazia e vedersi commutare la pena capitale. Artukovic, che ha 87 anni, è stato estradato nel 1986 dagli Stati Uniti in Jugoslavia, dove è stato condannato a morte. La sentenza, a causa delle sue precarie condizioni di salute, è stata sospesa.

GINEVRA — Unione Sovietica e Stati Uniti hanno completato la redazione di un documento comune, che riflette la posizione dei due paesi per un trattato sull'eliminazione dall'Europa dei missili nucleari a medio raggio. Lo ha annunciato ieri l'ambasciatore Alexei Obukhov, vice-capo della delegazione ai negoziati bilaterali di Ginevra.

Il documento non è altro che la «compattazione» dei progetti che le due parti avevano presentato nei mesi scorsi (gli americani il 4 marzo e i sovietici il 27 aprile). Su numerosi punti esso comporta quindi due versioni discordanti e — talvolta — contrapposte.

Resta il fatto che si tratta del primo progetto elaborato congiuntamente sull'argomento da Stati Uniti e Unione Sovietica e che la sua redazione presuppone l'accordo su un linguaggio e su un metodo di lavoro comuni. In questo senso, esso costituisce quindi un importante progresso: «Una grossa parte di lavoro è stata fatta e noi speriamo di poter arrivare all'approvazione del trattato nel prossimo autunno» ha detto Obukhov.

Da parte sua, il segretario di stato americano George Shultz ha assicurato intanto che i missili «Pershing-1» di stanza in Germania Federale non saranno inclusi nei colloqui tra Usa e Urss nonostante il controllo delle loro testate atomiche spetti agli Stati Uniti: una concessione alla tesi di Bonn.

Nel frattempo, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha accusato l'Occidente di continuare la corsa agli armamenti «allo scopo di fiaccare l'economia sovietica».

SLOVACCHI Sacerdoti in carcere

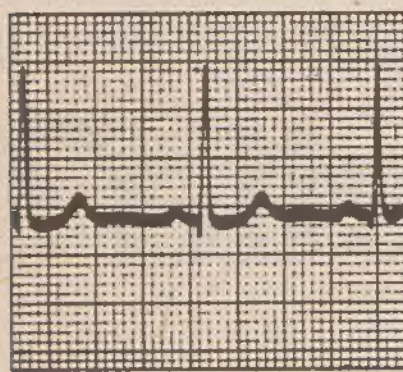
PRAGA — Due sacerdoti cattolici slovacchi si sono visti confermare in secondo grado le condanne loro inflitte per violazione del regolamento dello Stato cecoslovacco sulle chiese, secondo quanto annunciato ieri in un comunicato dal «Comitato per la difesa delle persone ingiustamente perseguitate (Vons)».

Padre Javorski (62 anni) al quale le autorità avevano vietato di officiare, è stato condannato — secondo il «Vons» — a otto mesi di carcere dal tribunale regionale di Kosice (Slovacchia orientale) per avere celebrato un messa in una casa privata. Inoltre — sempre secondo la stessa fonte — il tribunale di Banska Bystrica (Slovacchia centrale) ha respinto l'appello presentato da padre Ladislav Hanus (80 anni), condannato a un anno di prigione con la condizione per aver continuato a confessare oltre l'età della pensione. In un altro comunicato diffuso ieri a Praga il «Vons» ha reso noto che uno studente slovacco, Vladimir Cerven, è stato incarcerato con l'accusa di «oltraggio alla Repubblica» e «disturbo dell'ordine pubblico» per aver lanciato uova marce contro la tribuna delle autorità.

MEMORIA / ANZIANO

Quando il «nastro» si smagnetizza

I farmaci nel trattamento dell'insufficienza cerebrale senile

Servizio di
Ranieri Ponis

Una fotografia che rimane impressa nel cervello. Ma anche le foto possono sbiadire col trascorrere degli anni, e allora l'immagine si fa meno nitida, i contorni scompaiono fin quasi a sparire del tutto. Tale è la memoria, che può essere paragonata anche a un nastro magnetico inciso: ed è proprio la memoria una delle prime funzioni cerebrali a risentire dell'invecchiamento della persona.

Anche se si tratta di una funzione comune a tutti gli esseri viventi, a una cellula, a un gene (memoria genetica), indubbiamente è nell'uomo che questa facoltà è particolarmente sviluppata e organizzata. Contestualmente il termine memoria può assumere un significato diverso: l'insieme dei processi mnemonici, i contenuti di esperienza depositati nel sistema mnemonico, o l'efficienza della rievocazione mnemonica. Il processo di memorizzazione si sviluppa attraverso quattro momenti successivi: la registrazione, il consolidamento dei dati registrati o fissazione, l'archiviazione o conservazione, il recupero o

rievocazione. Esso inoltre può essere distinto in due sistemi: la memoria a breve termine, espressione della formazione ma non del consolidamento delle tracce mnemoniche; la memoria a lungo termine, rappresentata dal consolidamento e dalla conservazione delle tracce.

Se ne è parlato ampiamente nel corso del II Incontro dell'Afoi (Aging Foundation of Italy), tenutosi a Montecatini, dal tema «La riattivazione nell'anziano: limiti ed efficacia». L'Afoi è la fondazione che, per suo statuto, si ripropone di studiare l'invecchiamento dell'uomo per migliorarne la qualità della vita: non è importante tanto il vivere fino a tarda età, quanto il poter continuare a vivere in buone condizioni fisiche e mentali.

Riprendiamo il discorso: la memoria a breve termine viene anche definita primaria, quella a lungo termine secondaria, rispettivamente processi di raccolta temporanea e definitiva delle tracce mnemoniche. La classificazione dei disturbi della memoria può essere fatta in base a criteri diversi. Si distinguono disturbi qualitativi o parmesie, che si sud-

La classificazione dei disturbi può essere fatta secondo vari sistemi

vidono in allomnesie (illusioni della memoria) e pseudomnesie (allucinazioni della memoria).

Nell'anziano la memoria del passato lontano è migliore di quella del passato recente; e ciò perché, con l'età, l'impressione dei nuovi «nastri magnetici» diventa meno resistente. Anche il comando volontario per richiamare alla mente un ricordo, non sempre, dopo una certa età, raggiunge il suo scopo. Talora il ricordo riaffiora all'improvviso, quando ormai si è smesso di pensarci, come se prima l'ansia di ricordare avesse bloccato il circuito di richiamo. Può essere che quel ricordo, che si manifesta come un'esplosione mentale inattesa, sia il risultato di una specie di corto circuito che ha causato la

morte di un neurone. In seguito, da quel neurone non verrà più alcuna notizia sul passato. Un autentico blackout.

La ricerca dei farmaci per migliorare la memoria è un tentativo che non risale certamente ai giorni nostri. Si possono ricordare in proposito i preparati a base di fosforo in grado di «rinforzare la memoria» di giovani e meno giovani, largamente impiegati, ma con scarsa efficacia. A Montecatini è stato affermato che oggi, grazie alla scoperta dei processi chimici da cui dipendono la memorizzazione e il ricordo, sono stati preparati farmaci di ben altra utilità, capaci effettivamente di migliorare la memoria e, in genere, i processi mentali di chi è in avanti negli anni.

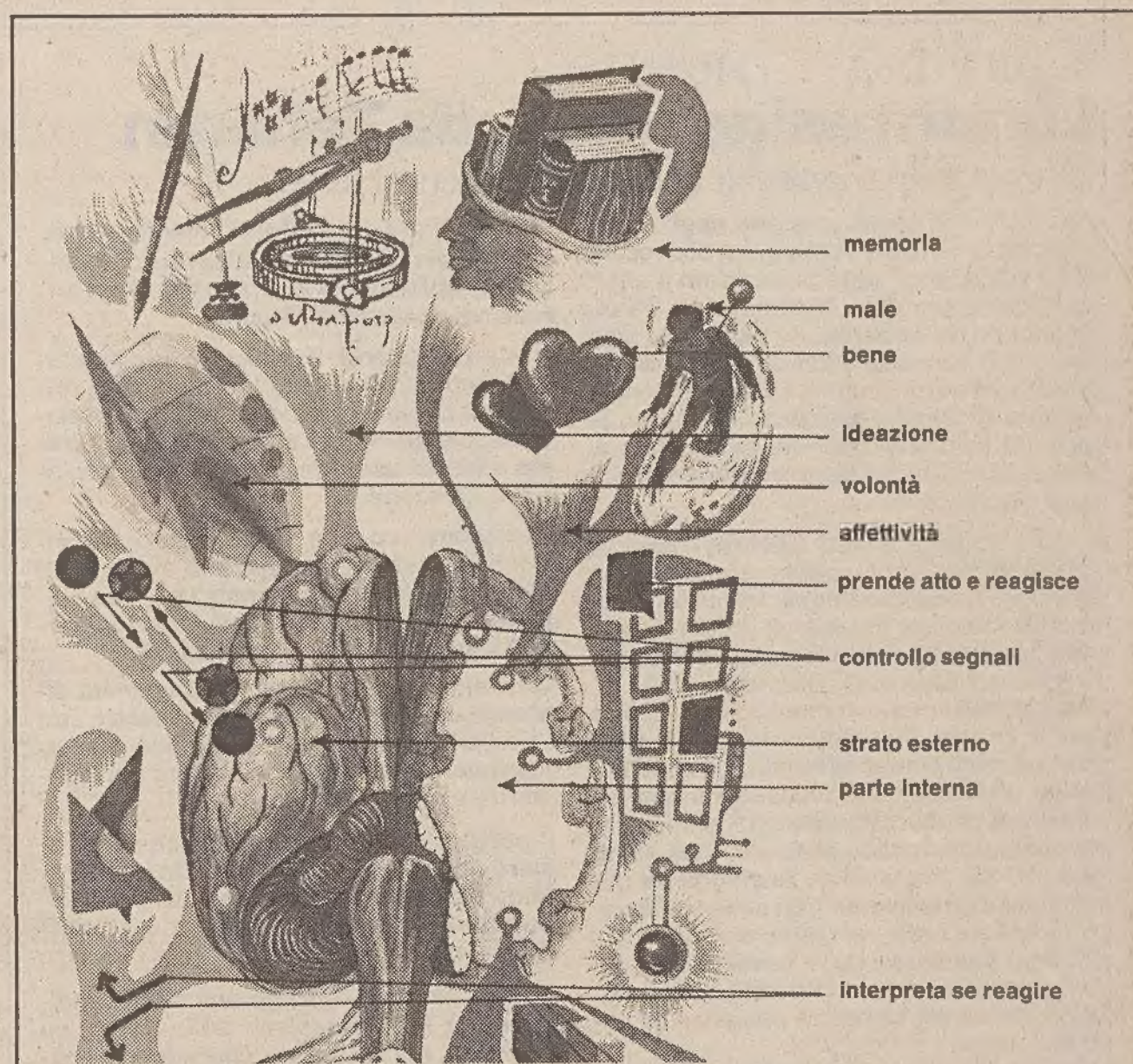
Fra le varie categorie di farmaci oggi usati nel trattamento dell'insufficienza cerebrale senile, un posto di rilievo spetta agli ergot alcaloidi. La molteplicità e la diversità delle azioni di questi farmaci possono essere spiegate dalla constatazione che essi sono in grado di interferire con diverse popolazioni recettoriali, e nello stesso tempo dal fatto che, quelle da loro identificate, hanno un diverso significato funzionale da organo a organo. Inoltre l'affinità e l'efficacia variano da un alcaloide all'altro in funzione di variazioni relativamente modeste della loro configurazione chimica.

Fra gli ergot alcaloidi è di particolare interesse clinico la diidroergocristina. E la dietrina (diidroergocristina metansolfonato) è un alcaloide idrogenato della segale cornuta, particolarmente efficace nel riattivare la neurotrasmissione. E fin dagli anni Settanta un'industria farmaceutica italiana ha dato vita a un ampio progetto di ricerca, con l'obiettivo di ottenere la diidroergocristina con un processo tecnologico di fermentazione altamente sofisticato.

Per la sua specifica attività di stimolazione dei neuroni dopaminergici, la diidroergocristina migliora le funzioni cerebrali nell'invecchiamento, funzioni deteriorate dalla diminuita sintesi di dopamina e dalla minore funzione recettoriale, favorendo il miglioramento o la scomparsa dei disturbi della memoria, dell'alterato tono dell'umore, della riduzione delle capacità intellettive.

Per quanto riguarda più propriamente il tema specifico del convegno, conviene sottolineare che le misure di «riattivazione» sono oggi considerate essenziali in campo geriatrico, intendendo con questo termine quel complesso di interventi di ordine fisico e psichico, rivolto non tanto a un singolo apparato o a una singola funzione, quanto a stimolare il paziente, a incentivare i residui interessi: praticamente, a ostacolare il decadimento generale della persona.

E si distingue dalla «riabilitazione» che, sempre nel settore geriatrico, concerne il recupero dell'anziano dopo una fase acuta dovuta a una malattia che può lasciare qualsiasi deficit di tipo psicomotorio.

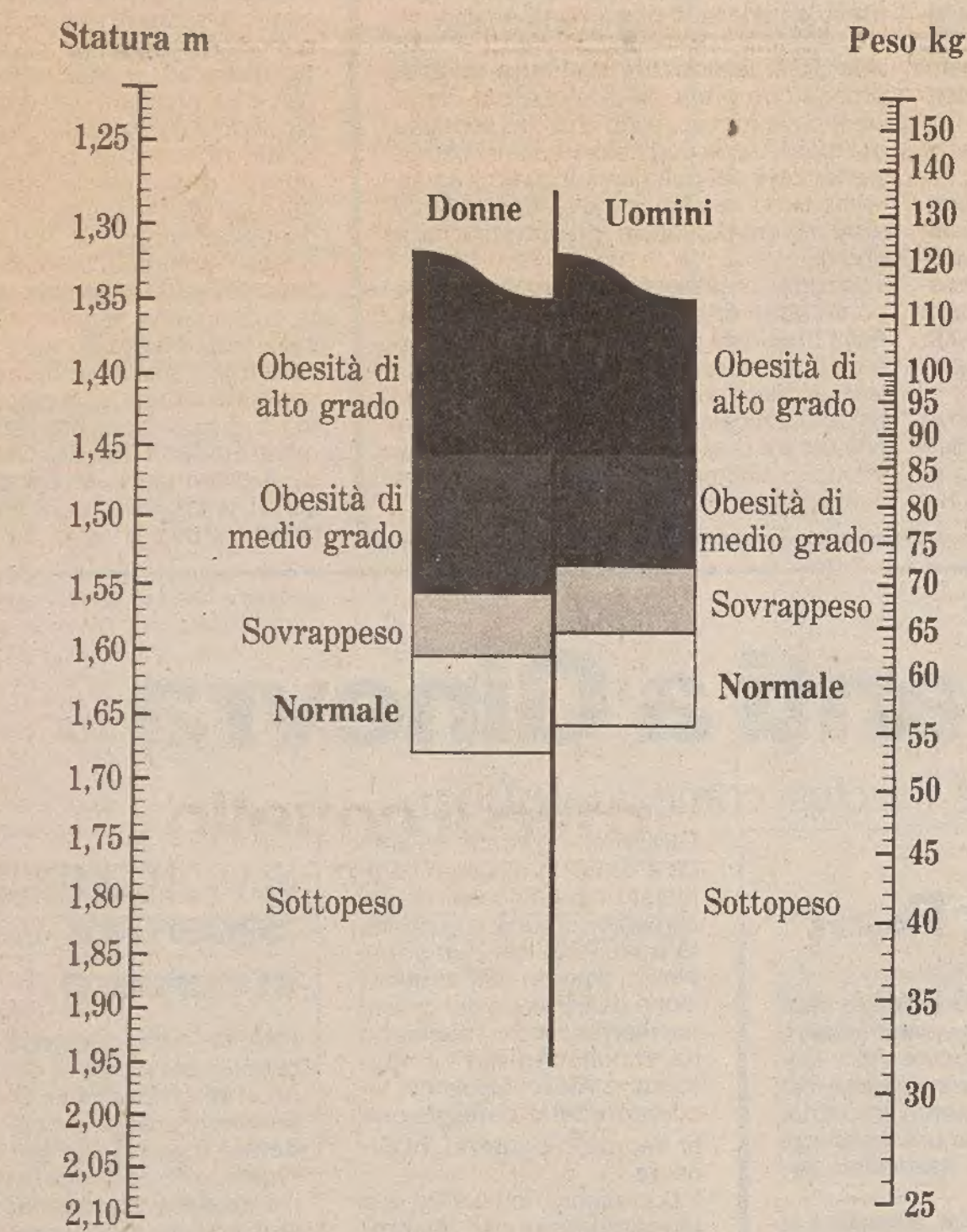


(da «L'uomo macchina prodigiosa» Ed. Paoline - Disegno di M. Peola)

MINISTERO / DIVIETO

Le pillole anti-appetito

Com'è il vostro peso?



Unire con un righello i metri corrispondenti alla statura (riga verticale di sinistra) con i chilogrammi relativi al peso (riga verticale di destra). Il punto d'incontro della linea tracciata dal righello con la riga centrale indicherà la fascia nella quale si colloca il vostro peso: sottopeso, normale, sovrappeso, obeso (da «Prevenzione e salute»).

Una vera e propria guerra senza quartiere è stata dichiarata dal dicastero della Sanità ai farmaci anoressizzanti, finora molto impiegati per combattere l'obesità. Si tratta infatti di sostanze che possono provocare dei fenomeni negativi. La classe medica si dice senz'altro d'accordo con questa decisione

Una «guerra» vera e propria quella dichiarata di recente dal ministero della Sanità, su parere del Consiglio superiore di sanità, ai farmaci anoressizzanti, vale a dire che limitano l'appetito, finora di uso abbastanza comune per la lotta all'obesità. Specifici telegrammi alla Fedarfarma (vale a dire all'associazione che raccoglie tutti i gestori di farmacie), seguiti da circolari esplicative e da un decreto di imminente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, fanno divieto di allestire e di vendere preparazioni galeniche (vale a dire le preparazioni allestite temporaneamente in farmacia su ricettazione «magistrale» del medico e con utilizzo di vari composti liquidi o in polvere, ultimo retaggio di quando ogni preparato era allestito dall'antico farmacista in tale maniera con pestelli, mortai e alambicchi) che contengano composti, dal nominativo di difficile pronuncia e memorizzazione, come amfepramone, fenetmina, fendimetrazina.

Molte segnalazioni avevano sottolineato negli ultimi tempi un crescente impiego di tali preparati e anche al di fuori delle fasce di età (nell'obeso adolescente o comunque giovane) nelle quali in genere debbono trovare l'impiego più razionale (in quanto nel giovane vi è minor rischio di insonnia, di ipertensione e l'eventuale tachicardia (batticuore) non può nuocere a un cuore che invece nell'anziano è già talora «affaticato»). Inoltre, nella ricettazione galenica, si faceva non sempre una prescrizione posologica corretta del composto anfetamino-simile e altresì vi si aggiungevano ormoni tiroidei nel concetto che questi

potessero stimolare il torpido metabolismo dell'obeso (un assurdo, in quanto questi ormoni aumentano l'appetito e inoltre potrebbero richiedere un maggiore lavoro da parte del cuore che è già sovraccarico di lavoro e affaticato nell'obeso) e magari anche l'antidiabetico metformina (trattandosi di obesi con lieve diabete) dai potenziali numerosi effetti collaterali, fino alla fatale acidosi lattica. Quindi un provvedimento che per ora si limita a bandire le pillole, le compresse e gli opercoli preparati in farmacia per togliere appetito all'obeso. Restano in vendita i preparati dell'industria farmaceutica ad analogia azione anoressizzante (Tenuate a base di amfepramone, Plegine a base di fendimetrazina, Lipopil a base di fenetmina ecc.): ma fino a quando? Questa volta il ministero sembra davvero intenzionato a condurre la propria azione fino in fondo. E in effetti troverà in questa iniziativa consenziente la maggior parte della classe medica, la quale — quanto meno nella sua componente più seria e preparata — faceva ormai ben scarso ricorso a preparati anoressizzanti (se non in rari casi di obesità adolescenziali o giovanili refrattari a ogni disciplina dietetica e che ben tollerassero piccole dosi dell'anfetamino-simile), ricorrendo semmai nell'obeso dell'età matura o anziana più a sedativi che non a stimolanti, essendo l'obesità sovente il frutto di uno stato d'ansia che induce a mangiare senza regola e senza freni.

[Luciano Campanacci, direttore della Clinica universitaria di patologia medica - Ospedale di Cattinara]

TUMORI / MAMMELLA

Per conservare il seno

Il trattamento attuale si identifica nella quadrantectomia

Si è tenuto recentemente a Ferrara il II corso interregionale di aggiornamento in chirurgia generale, promosso dalle Università di Ferrara, Padova, Trieste e Verona. Tra i vari argomenti trattati, tutti di viva attualità, uno riveste particolare interesse anche per i «non addetti ai lavori». E' il simposio dedicato alla «Chirurgia conservativa del carcinoma mammario» svoltosi sotto la moderazione del prof. Aldo Leggeri, direttore dell'Istituto di clinica chirurgica della nostra Università, dove è attivo un gruppo clinico di lavoro che si dedica precipuamente allo studio della patologia mammaria.

E' questo un aspetto terapeutico particolare del carcinoma della mammella, peraltro già ampiamente portato a conoscenza del pubblico, soprattutto femminile, anche da queste pagine, al fine di sensibilizzare sempre più la popolazione al problema della diagnosi precoce, strettamente correlato alla necessità di un periodico autocontrollo e di una costante sorveglianza annuale da parte dei centri di diagnosi a ciò preposti.

La campagna di informazione messa in atto su scala via via sempre più ampia, ha consentito di raccogliere i primi favorevoli risultati. Per

quanto riguarda in particolare il Friuli-Venezia Giulia, in quest'ultimo decennio è aumentata significativamente la percentuale di pazienti che giungono al chirurgo quando la neoplasia è ancora di dimensioni ridotte o addirittura evidenziale solamente alla mammografia. Ciò comporta vantaggi notevoli dal punto di vista terapeutico in quanto si può conservare la mammella sacrificandola solo in parte, e assicurando nel contempo una percentuale di sopravvivenza, a 10 anni dal trattamento, molto elevata, pari almeno all'80% dei casi trattati. Al giorno d'oggi, quindi, tumore della mammella non significa necessariamente rinuncia al seno per la maggior parte delle malate in cui la costante sorveglianza clinica consente la diagnosi quando la neoplasia è ancora di piccole dimensioni.

La terapia del cancro della mammella, infatti, fino a qualche tempo fa, si basava quasi unicamente sull'intervento demolitivo proposto, alla fine del secolo scorso, da William Stewart Halsted, intervento mediante il quale si procede all'asportazione in un unico blocco della mammella dei muscoli grande e piccolo pettorale e dei linfonodi posti lungo il decorso dei vasi ascellari.

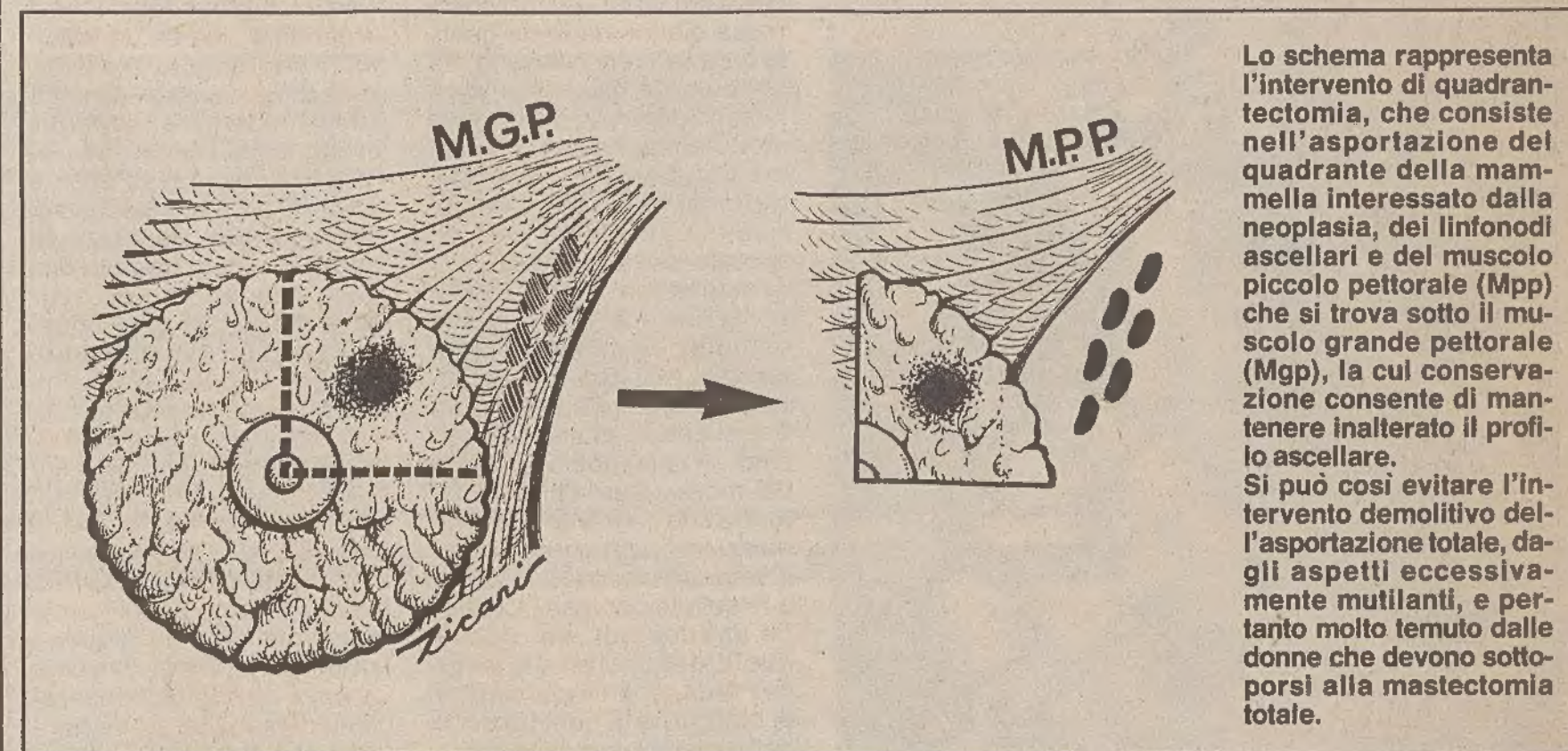
La generalità dei chirurghi è concorde ormai nel ritenere l'asportazione radicale della mammella, dei muscoli pettorali e dei linfonodi un intervento troppo mutilante, in quanto modifica profondamente il profilo dell'emitorace interessato. Pertanto essa viene oggi impiegata solamente in rari casi particolari.

Per le neoplasie di piccole dimensioni trova indicazione il trattamento conservativo, che in Italia è rappresentato dalla quadrantectomia con linfadenectomia ascellare. Suddividendo la mammella in quattro quadranti secondo due linee perpendicolari tra loro e intersecanti a livello del capezzolo, la quadrantectomia prevede l'asportazione del quadrante interessato dalla neoplasia, della parte di fascia del muscolo grande pettorale sottostante, del muscolo piccolo pettorale e dei linfonodi posti lungo il decorso della vena ascellare.

Fondamentale complemento della chirurgia conservativa è la radioterapia, cui viene affidato il compito di distruggere eventuali gruppi di cellule neoplastiche che si possono trovare nella parte residua della ghiandola, e di prevenire quindi la comparsa di recidive neoplastiche. Purtroppo non tutte le neo-

plasie mammarie sono di piccole dimensioni e quindi passibili di una terapia che consente di conservare «in qualche modo» il seno. Alcune hanno dimensioni maggiori, ma non per questo richiedono grandi demolizioni (mammella, muscoli e linfonodi), come si faceva nei tempi andati. Oggi, in molti casi, è possibile attuare asportazioni radicali «modificate» che permettono di conservare, se non la mammella, almeno il piano muscolare e garantire quindi un migliore risultato estetico. Le pazienti così operate possono essere sottoposte, all'atto stesso dell'intervento o a qualche mese di distanza, al trattamento ricostruttivo che consiste di regola nell'inserzione, a livello sottocutaneo o sotto il piano muscolare, di una protesi sintetica.

In conclusione quindi possiamo affermare che la moderna chirurgia offre alle malate di carcinoma mammario la possibilità di un trattamento terapeutico che non solo garantisce loro delle buone percentuali di sopravvivenza a distanza ma permette di conservare il più possibile l'integrità del proprio aspetto estetico. [Mauro Roseano ricercatore presso l'Istituto di clinica chirurgica, Trieste]



Lo schema rappresenta l'intervento di quadrantectomia, che consiste nell'asportazione del quadrante della mammella interessato dalla neoplasia, dei linfonodi ascellari e del muscolo piccolo pettorale (Mpp) che si trova sotto il muscolo grande pettorale (Mgp), la cui conservazione consente di mantenere inalterato il profilo ascellare. Si può così evitare l'intervento demolitivo dell'asportazione totale, dagli aspetti eccessivamente mutilanti, e pertanto molto temuto dalle donne che devono sottoporsi alla mastectomia totale.

Suturatrice senza fili
novità in chirurgia

ROMA — Rivoluzione in chirurgia. Una suturatrice che non utilizza fili o graffe metalliche, ma soltanto anelli in materiale plastico che non vengono trattenuti dall'organismo, è stata realizzata dall'équipe chirurgica della prima clinica dell'Università di Milano, diretta dal prof. Giuseppe Pezzuoli, che è anche presidente del Collegio internazionale dei chirurghi. Attualmente è in fase sperimentale in 53 centri di chirurgia tra i più qualificati.

Il prof. Gianfranco Fegiz, direttore della prima clinica chirurgica dell'Università di Roma e presidente della società italiana di chirurgia, ha detto che questa suturatrice, oltre a facilitare gli interventi, consente una chirurgia più conservativa, che guarda con sempre maggiore attenzione alla qualità della vita. Fegiz ha anche annunciato che sono state realizzate negli Stati Uniti sofisticate macchine suturatrici automatiche. Sono soprattutto importanti nella chirurgia gastro-esofagea e del colon-retto. In quest'ultimo settore hanno consentito di ridurre drasticamente il numero dei pazienti condannati a vivere con un ano praeterurale definitivo.

RICERCA / MOLECOLE

Essenza di femmina

E' percepibile non solo con l'olfatto

Come tutti gli animali, anche l'uomo e la donna producono feromoni, cioè molecole chimiche indizzate verso gli altri esseri, percepibili con l'olfatto, ma non solo con l'olfatto.

Lo hanno stabilito i ricercatori della Pennsylvania University che, in una serie di studi, hanno appurato che i feromoni umani svolgono più funzioni, e non solo quella di richiamo sessuale. In particolare due feromoni maschili umani, una vera e propria «essenza di maschio», hanno il potere di regolarizzare il ciclo mestruale: questi due feromoni, che vengono prodotti dalla regione ascellare e toracica e dalla regione genitale, vengono in genere trasmessi alla donna durante l'atto sessuale. L'effetto si manifesta dopo tre o quattro mesi di «esposizione».

Ma anche la donna, naturalmente, produce feromoni, che sembrano risultare efficaci anche in assenza di un contatto fisico: annusato da donne con ciclo irregolare, l'«essenza di donna» ha avuto un potere regolarizzante.

AGOPUNTURA / PROGRESSI

I canali della forza vitale del corpo umano

PECHINO — L'antica terapia cinese dell'agopuntura viene attualmente rivoluzionata da medici che si servono di laser, microonde e aghi elettrificati, pur considerando ancora un libro di testo vecchio di duemila anni come la loro bibbia medica. I ricercatori a Pechino affermano che il trattamento con l'agopuntura è progredito al punto che potrebbe contribuire a combattere malattie come la schizofrenia e l'Aids. Ma essi non sanno ancora fornire una spiegazione dell'agopuntura che possa essere accettabile per la scienza occidentale, e nel frattempo i professionisti di questa terapia continuano a effettuare le loro cure quasi miracolose.

Un bambino di nove anni, Sun Lei, paralizzato dalla nascita, ora cammina, sia pure in modo leggermente goffo, dopo 20 sedute di trattamento effettuate presso l'Accademia di medicina tradizionale cinese di Pechino, e nel corso delle quali egli è stato sottoposto a punture di aghi attraverso cui passava la corrente elettrica, un'innovazione moderna mirante a intensificare gli effetti dell'agopuntura.

A Shanghai, i medici stanno sperimentando l'uso dell'«agopuntura a microonde» nel trattamento del cancro. Il più comune uso dell'agopuntura come anestetico è relativamente facile da accettare per gli scienziati occidentali. Una teoria è che le punture di aghi favoriscano la produzione, nel cervello del

paziente, di endorfina, una sostanza naturale dotata di azione simile a quella della morfina.

Ma le spiegazioni offerte dai medici cinesi per cure spettacolose come quella a cui è stato sottoposto il bambino di nove anni hanno avuto grande risonanza fra gli scienziati occidentali.

Alcuni punti tratteggiati sul corpo umano e descritti nel già citato testo di duemila anni fa sono «canali della forza vitale», secondo questa teoria, le malattie derivano da ostruzioni e squilibri in questo flusso vitale, che l'agopuntura può curare. Wu ha aggiunto che la teoria dell'agopuntura non è interamente in contraddizione con la scienza occidentale, ma ha aggiunto che vi sono notevoli differenze.

Soltanto in questo decennio l'agopuntura cinese ha cominciato a liberarsi del marchio di «falsa scienza», derivato dalle esagerate affermazioni che la concernevano fatte durante il periodo della rivoluzione culturale (1966-76). L'agopuntura è una sua correlativa terapia che comporta l'uso di bruciare delle erbe erano a buon mercato o semplici, e, cosa importante per quanto concerne l'ideologia isolazionista della Cina a quell'epoca, non avevano bisogno di aiuti occidentali per essere attuate.

[Andrew Roche]